

20.07.2022



RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
2020

**Informazione on line - a cura dell'Ufficio stampa
dell'Azienda ospedaliera "Ospedali riuniti Villa Sofia-Cervello"**

L'Addetto stampa

Maria Grazia Elfinò



Palermo

Fondato da
Giuliano Andzzone

www.gds.it Anno 1621° 108 - Martedì

Euro 1,50

20.7.2022



Serie B

Brunori: «Ora voglio portare il Palermo in alto»

Di Marco e Cangini Pag. 28-29
Bomber, Matteo Brunori



Guerra in Ucraina
Bombe russe su Odessa, uccisi civili

Pag. 5

Odessa, bombe sui palazzi



Controlli per la musica assordante
Movidia amara e multe salate per due esercizi commerciali del centro storico e di Mondello

Messina Pag. 16

La strage di via D'Amelio trent'anni dopo. Musumeci ha attaccato «quell'antimafia che dà i voti, è pericolosa»

La tensione macchia il ricordo

Il silenzio scelto dalla famiglia Borsellino rotto da contestazioni e scambi di accuse

Cane Pag. 8-9

La polemica

Agende rosse critica il sindaco di Palermo: «Risponderò con il mio lavoro»

Pag. 8

Lo scontro

E tra Dem e Fava volano gli stracci sulle «passerelle elettorali»

Ferrea Pag. 9



Anniversario della strage di via D'Amelio. Tanti i bambini che hanno voluto ricordare Paolo Borsellino e i cinque agenti della scorta. Foto: Luciano

Il provvedimento

Confiscati beni per 17 milioni al re degli pneumatici Gammicchia

Pag. 10



In carcere, Pietro Tumminia

In carcere è tornato Pietro Tumminia. Il ruolo del falegname che riscuoteva il pizzo

Vecchi padrini e nuovi estorsori: batosta al clan della Noce, 9 arresti

Geraci Pag. 12

Ieri incontri con Pd e centrodestra

Draghi al Senato, fiducia al buio

Dopo una giornata convulsa in serata si aprono spiragli positivi. Decisivo sarà il ruolo dei governisti fra i cinquestelle

Pag. 2-3

Carolina Varchi sarà la vice di Lagalla

Dopo 40 giorni nasce la giunta ma si comincia coi mal di pancia

Restano fuori Lentini, che rifiuta la presidenza di una partecipata, e Cascio che però dovrebbe andare alla Gesap. Lega e Udc delusi per i posti ottenuti. Ecco le possibili deleghe

Micalizio Pag. 14-15

Raggiungi Forlì

e il cuore della Romagna da Catania, Trapani e Lampedusa.

TI ASPETTANO NATURA, ARTE E DIVERTIMENTO



Voli low cost a partire da 29 €



Bagaglio in stiva INCLUSO



Your Personal Airport. www.forli-airport.com

NOVITÀ
SUSTENIUM PLUS 50
LA TUA ENERGIA FISICA E MENTALE DOPO I 50 ANNI
VITAMINE
COMPLESSO **CoQ10**
DAI ENERGIA ALLA TUA ENERGIA.

Primarie, a 27 mila nella piattaforma dei progressisti

Antonino Giordano Palermo

Oltre 27 mila iscritti alla piattaforma on line per votare alle primarie progressiste per la scelta del candidato della Regione del centrosinistra. Questo l'ultimo dato disponibile a tre giorni dal voto (sabato) e ad un giorno dalla scadenza delle iscrizioni per il voto. Un dato lontano rispetto ai 100 mila auspicati da più parti del «campo largo» all'inizio della campagna. Intanto salta l'incontro in presenza di oggi tra i tre candidati (Claudio Fava, Caterina Chinnici e Barbara Floridia) prevedeva un Gela. La Floridia, infatti, è risultata positiva al Covid. In forse anche l'appuntamento di domani a Catania. Se le condizioni della sottosegreteria lo consentiranno, il confronto del 21 luglio, l'ambiente e il ciclo dei rifiuti, potrebbe essere realizzato mediante collegamenti online, dicono dal M5s. Nel frattempo non si placano le polemiche sulla scelta del campo largo. Quaranta tra iscritti e dirigenti del Pd del nisseno annunciano che non voteranno alle primarie per la scelta del candidato presidente della Regione e critico mancato allargamento, scelte del partito, nomi dei candidati e percorso di scelta. «Il Pd deve effettivamente investire sui territori, prima ancora di investire su un'alleanza larga», scrive in una lunga lettera, «in sostanza, non basta solo il PD neanche e un'alleanza con 5 Stelle o 100 passi. È necessario allargare l'alleanza sin qui costruita, senza scadere nel trasformismo. Un'alleanza che deve necessariamente essere vasta, che attiri inoltre la società civile organizzata ed il mondo locale del movimentismo», scrive i componenti del Pd nisseno Federica Giorgio, componenti dell'Assemblea Nazionale e Segretaria del Circolo Centro Storico di Caltanissetta, Salvatore Mazzarisi, segretario del circolo La Martina di Resuttano, Vincenza Mazzarisi, presidente del Consiglio Comunale di Resuttano, Alessandro Plumeri, presidente del consiglio di Villalba, e altri iscritti al partito. «La mia candidatura è nata dal Pd con una scelta indirizzata sulla mia figura per diverse ragioni», spiega la Chinnici da Siracusa, «innanzitutto in quanto è una candidatura inclusiva che ha determinato prerogative e un determinato percorso di esperienze che porto con me, per cui non a caso sono stata individuata come la persona, avendo anche lavorato in ambito europeo, che può dare un contributo al governo regionale siciliano, per dare slancio allo sviluppo di questa terra. Una terra che ha bisogno di una svolta, di un cambiamento non più rinviabile, consapevoli che siamo indietro su tante cose». (*aggio*)

La Floridia ha il Covid:salta l'incontro frai tre candidati a Gela

«La crisi morde, la politica non dà risposte»

Antonio Giordano

La crisi economica e sociale in Sicilia si aggrava «e dalla politica, dicitratta da altro, non vengono risposte». Lo rileva la Cgil che scende in campo con una propria con l'ambizione che diventi un «progetto per la Sicilia» su cui impegnare le forze politiche e di governo nella prossima legislatura regionale e sul quale confrontare anche col governo nazionale. È il tema al centro discussione che si tiene oggi generale dalle 11 al teatro stabile di Catania con la partecipazione del segretario nazionale Maurizio Landini. Un incontro che apre la stagione congressuale del sindacato regionale con l'appuntamento fissato a novembre a Palermo. Un appuntamento che coincide con la giornata calda più della crisi del governo nazionale con il premier Mario Draghi atteso in Senato. «Una coincidenza non voluta»,

Una crisi estiva che non si aspettava nessuno...

«Speriamo che le vicende politiche nazionali non incidano sulla Sicilia anche perché la crisi di governo si abbatte prima sui territori più fragili. Oltre alle domande solite del Pnrr abbiamo la necessità di definire alcune domande importanti. Ad esempio, al netto delle dichiarazioni di Giorgetti, ci aspettiamo risposte sulla zona industriale di Siracusa e su come superare l'embargo del petrolio russo che parte a dicembre. Sono domande da affrontare ora. Un'eventuale campagna elettorale rischia di cancellare questi temi. E poi c'è sempre la grande vertenza di Termini Imerese dove la Regione ha fatto la sua parte per la tutela del personale e dei lavoratori. Alcune proposte si sono fatti avanti e vorremmo capire adesso come il ministero porterà avanti l'accordo di programma quadro. La crisi di governo rischia di rallentare tutto.

Lancia una proposta per una nuova industrializzazione della Sicilia...

«Serve ricostruire un piano strategico dell'agricoltura siciliana. Se vuoi disegnare un nuovo modello di sviluppo il settore primario deve essere centrale. Abbiamo avuto il Psr più importante d'Europa. Ma in termini di qualità di occupazione e di occupazione non c'è stato il salto di qualità e alcune filiere strategiche sono state depotenziate e smantellate. La Sicilia è seconda per produzione ma tredicesima per trasformazione e nell'ambito di un nuovo impianto industriale la trasformazione dell'apparato agroalimentare in senso industriale può essere una soluzione. Stiamo elaborando un piano che presenteremo a settembre con l'aiuto di numerosi docenti universitari e centri di ricerca».

Il tema del Pnrr è anche importante...

«Abbiamo l'urgenza che il governo della Regione ridefinisca i termini del Pnrr con il governo nazionale. Abbiamo il problema che molte di queste risorse vanno a bando e spesso la nostra amministrazione non è capace di farli. E poi spesso questi bandi vanno ai grandi player nazionali e nessuno sta investendo al Sud. Vero che sulle infrastrutture le risorse corrispondono al 40% del totale ma quelle siciliane che sono state inserite nel piano per buona parte erano finanziate altrimenti. Serve recuperare queste risorse».

Un giudizio sul governo regionale?

«Questo governo non ha prodotto una sola riforma di sistema. Non abbiamo un ente intermedio che svolga le proprie funzioni e che si occupi di strade e scuole secondarie. Per la riforma di rifiuti si è solo discusso di governance ma nessuno ha mai detto quale idea in termini di riciclo e riuso. Consorzi bonifica sono scomparsi dai radar. Non è frutto di pregiudizi ma frutto di quello che realmente vediamo. E all'orizzonte non vediamo alcuno schieramento che si misuri con i problemi dei siciliani». (*agio*)

L'intervista

Voto di scambio, si va in tribunale

Saranno processati col giudizio immediato, dunque senza udienza preliminare, il boss dell'Uditore Agostino Sansone, Pietro Polizzi, il candidato di Forza Italia alle elezioni comunali in città del 12 giugno e Manlio Porretto, persona ritenuta molto vicina a Sansone.

Lo ha deciso il presidente aggiunto dei gip del capoluogo siciliano, che ha accolto la richiesta della Direzione distrettuale antimafia. Secondo il pool coordinato dal procuratore aggiunto Paolo Guido, le prove sono prove e le indagini sono già concluse, dunque sono terminate in meno di sei mesi.

Ragion per cui i tre imputati possono andare direttamente in tribunale, il 4 ottobre, senza passare all'udienza di vaglio davanti al gup.

I tre risponderanno di voto di scambio politico-mafioso: da alcune intercettazioni era emerso come Polizzi aveva votato a Sansone (Totò Riina nelle loro missioni di via Bernini, a Palermo) in cambio della promessa di un interessamento a Riscopione Sicilia, dove lavorava lo stesso candidato azzurro, a favore di Porretto, sponsorizzato dal boss, per cancellare alcuni debiti col fisco.

Un trojan, cioè un software installato nel telefonino di Sansone in grado di controllare da remoto le chiamate e le altre funzioni del dispositivo, aveva captato alcune conversazioni tra l'anziano mafioso, il collaboratore Porretto e il consigliere comunale di FI.

«Il candidato Polizzi si legge nel provvedimento del Gip - ben consapevole dello spessore mafioso dell'uomo d'onore che aveva di fronte, proseguiva affermando di essere fiducioso di poter ottenere un successo elettorale, anche in ragione del consenso ottenuto con l'aiuto di Eusebio Dalì, vicedirettore dell'Azienda Sicilia Trasporti ("perché con mio zio Eusebio ho fatto un sacco di cose duoco all'Ast, quando hai bisogno all'Ast..."), la cui moglie, Adelaide Mazzarino, è candidata in tandem proprio con l'indagato Polizzi».

Prima rigaseconda rigaterza riga

Lagalla ufficializza la sua squadra Niente sorprese ma tanti malumori

Fuori Lentini, che rifiuta una partecipazione Escluso pure Cascio, che però vede Gesap

Giancarlo Macaluso

Tutto come già previsto. La lista degli assessori filtrata sabato scorso è identica quella che ieri il sindaco, Roberto Lagalla, ha diramato attraverso l'ufficio stampa del Comune. Assegnato il ruolo di vicesindaco a Carolina Varchi, avvocato e parlamentare nazionale di Fratelli d'Italia (con lei in giunta la delegazione di partito è formata anche da Dario Falzone e Giampiero Cannella), che ieri è stata anche l'unica che ha giurato davanti al sindaco e al segretario generale: assumerà la delega assessoriale a Bilancio, Legalità, Beni confiscati e Società partecipate. Per lei il presidente dell'Ars, Gianfranco Miccichè, usa parole al miele: «Con dedizione, lealtà e responsabilità si metterà al servizio dei cittadini».

Dunque, lo stop nella fine settimana imposto da Miccichè per cercare di trovare spazio per Totò Lentini è stato inutile. Nulla da fare. Il primo cittadino non ha mostrato disponibilità a cedere un posto in giunta fra quelli che aveva a disposizione (Maurizio Carta e Antonella Tirrito), mantenendo fermo il punto. Tuttavia, nemmeno gli azzurri hanno voluto rinunciare a nulla di ciò che avevano deciso di conquistare (posti per Rosi Pennino, Aristide Tamajio e Andrea Mineo). Risultato, Lentini è rimasto a bocca asciutta. Gli avevano proposto la presidenza di una azienda partecipata, ma lui ha rifiutato. Non è detto che ora, quando il dado è stato tratto, non possa ripensarci. Lui, ovviamente, non c'è rimasto bene. Avere fatto il diavolo a quattro durante il vertice del centrodestra non è servito a nulla.

«Sono deluso dal primo cittadino - attaccantini - che avrebbe dovuto rispettare i patti. Ricordo che sono stati tutti sotto casa mia per convincermi ad abbandonare la corsa a sindaco. Io ho fatto un passo indietro per favorire la candidatura unitaria, ho portato 9 mila voti e poi sono stato trattato così. Deludente - conclude - anche il comportamento degli altri partiti di centrodestra che dovuto fare rispettare un patto addirittura firmato da tutti».

Lagalla, comunque, spiega che «non sussistevano le condizioni politiche per allargare la composizione della giunta oltre le rappresentanze consiliari, ferma restando l'importanza dell'unità politica della coalizione che comunque avrà modo di dispiegarsi nella più complessiva articolazione gestionale e nell'attuazione del programma di governo della città». Come a dire che ancora il puzzle delle nomine per gli incarichi di sottogoverno non è ancora completato. Dunque, una qualche forma di compensazione si potrà trovare è il segnale dell'ex rettore che finalmente giovedì presenterà la squadra e assegnerà le deleghe. E probabilmente in quella occasione ci sarà anche lo spazio per individuare una soluzione anche per Francesco Cascio che a lungo ha sperato di diventare vice di Lagalla (dopo avere fatto un passo indietro anche lui da candidato a sindaco), ma rimanendo deluso. In alternativa potrebbe andare a occupare la poltrona di vertice alla Gesap, la società che gestisce l'aeroporto Falcone-Borsellino.

«Sono certo - spiega Lagalla - che le designazioni avanzate dai partiti siano state ispirate da criteri di esperienza e competenza che potranno essere funzionali al complesso lavoro che ci aspetta».

Nemmeno la Lega - che ha preso solamente una seggiola di assessorato sulla quale si siederà Sabrina Figuccia (delega probabile al Turismo) - è particolarmente soddisfatta per come è andata. «Noi - ribadisce il senatore Francesco Scoma - abbiamo preso il 5 per cento, forza Italia e Fratelli d'Italia il doppio. Come si giustifica che gli azzurri incassano 4 posizioni e noi solamente una. La questione non è di poco conto e Lagalla ne deve tenere conto per il prosieguo».

E sicuramente non l'hanno presa bene quelli dell'Udc, il partito del sindaco che reclamava visibilità. Male ci sono rimasti quelli di Noi con l'Italia: Saverio Romano era stato quello che nell'incontro aveva lanciato un appello all'unità del centrodestra e al valore che questo rappresenta in vista di elezioni regionali e nazionali. Niente da fare. È passata la logica del più forte. Assessorati solo a coloro che hanno rappresentanza nella nuova Sala delle Lapidi che si insedierà nella prima seduta di inizio agosto. Compreso la Dc Nuova che lancia il giovane Giuliano Forzinetti non senza qualche perplessità interna.

La convocazione dell'assemblea sarà l'ultimo atto a firma di Totò Orlando, da 10 anni presidente del Consiglio e che da dopodomani avrà un posto in giunta (Edilizia privata e Cimiteri) in quota Italia viva. Per tutte le deleghe, però, Lagalla ha rinviato alla presentazione di sabato. Ormai ci siamo. La nave va.

Riequilibrio, il sindaco esonera Le Donne

Prima mossa contro la burocrazia del palazzo potrebbe ora l'ex rettore cambiare i vertici

Roberto Lagalla avoca a sé tutta la gestione del piano di riequilibrio finanziario. Non vuole intromissioni, chiede che tutto passi da lui, teme passi falsi, tranelli, errori. E così ha compiuto quella che appare la prima mossa di un certo peso (e di una certa quantità) che di fatto esautorava il segretario generale che fin qui, invece, sul documento era il vero king maker.

Poche righe in burocratese puro, zeppe di riferimenti normativi, con cui annuncia la volontà di sostanzialmente buttare a mare il piano varato da Leoluca Orlando e che tante polemiche aveva suscitato.

L'ex rettore ha comunicato anche alla Corte dei Conti di volere questo passo, peraltro già immediatamente immaginabile nel momento in cui al ministero delle Finanze ea Palazzo Chigi aveva rassegnato l'intenzione di mutare contenuti e forma dell'atto.

«Attesa la valenza determinante delle operazioni collegate a una ottimale rivisitazione del piano di riequilibrio finanziario, si comunica - Lagalla - che sottoscritto in questa fase intende assumere il compito di scrivere, Avocandone il coordinamento e la valutazione delle misure da adottare, tutte le attività propedeutiche e funzionali alla rimodulazione del piano, avvalendosi delle collaborazioni, interne ed esterne, via via ritenute necessarie».

E già - dicono gli occhi indiscreti del Palazzo - hanno avuto un incontro con il ragioniere generale, Paolo Basile, e Salvatore Cincimino, il docente universitario esperto di enti locali che pare diventerà il suo consulente principe per le domande economico-finanziarie.

Ma la parte che merita particolare attenzione è quella direttamente rivolta ad Antonio Le Donne. Al segretario generale l'ex rettore dice: «Nel ringraziarla per il lavoro fin qui svolto, la invito ad astenersi, al momento, da autonome iniziative inerenti il piano di riequilibrio, avendo cura di riferire direttamente a me - ordina Roberto Lagalla - eventuali o sopravvenute esigenze operative».

Un benservito in piena regola. Che lascia presagire la volontà del primo cittadino di cambiare, entro i sei mesi che la legge gli concede, il vertice della burocrazia di Palazzo delle Aquile. Come si ricorderà, peraltro, Le Donne era stato contestato anche da alcuni dirigenti comunali di avere «corretto» le stime di incasso dei tributi che, invece, non sarebbero corroborate da nessuna asseverazione degli uffici.

Oggi il sindaco condurrà una nuova missione a Roma. Farà anche un passaggio al Mef. Il governo aveva mostrato disponibilità a una alternativa all'accordo, nel senso di potere dare alla città somme simili a quelle avute da Napoli (1,3 miliardi) e Torino (800 milioni).

In cambio, il Comune dovrà mettere in campo alcuni comportamenti virtuosi sul fronte della riscossione, soprattutto. Ma di questo si dovrà occupare un tavolo tecnico che sarà appositamente creato a Palazzo Chigi con rappresentanti di Palazzo delle Aquile, del governo nazionale e del ministero dell'Economia che, però, ancora non è partito. E le fibrillazioni di questi giorni della politica nazionale certamente non aiutano a sniebbiare il quadro. Serve, insomma, ripartire con un piano di riequilibrio e un accordo con lo Stato che poggi le basi sostanzialmente su maggiori risorse e meno tasse per i cittadini.

In particolare quell'addizionale Irpef che nel progetto di Leoluca Orlando doveva raddoppiare Roberto Lagalla non vorrebbe invece toccarla. Ma sarà un'operazione impossibile perché l'equivalente del 25 per cento del contributo statale dovrà essere incamerato dall'ente. A meno di volere pensare che la somma si possa trovare solamente facendo pagare evasori e morosi, un aumento seppur contenuto dell'addizionale sembra comunque essere una forca caudina da cui bisognerà necessariamente passare.

Gi. Ma.

«Per la Varchi si carica part-time?»

Quaranta giorni dopo le elezioni la città avrà la nuova amministrazione operativa. Non è stato un esempio di decisionismo attendere questo tempo per consentire ai partiti di accomodarsi d'accordo e faresfiatare le tensioni (operazione, peraltro, mal). E così, Rosario Filoramo, segretario del Pd, parla di «ritardo ingiustificabile» ma lo stesso «faccio gli auguri di buon lavoro. Adesso si occupa dei problemi della città. Nessuna giustificazione nella può accampare, sono pienezza dell'incarico e nominare le migliori soluzioni».

Ma le opposizioni già prendono la mira. Lo fa il registro utilizzando del paradosso e dell'ironia Ugo Forello, terzo polo rappresentato da Ferrandelli: «Visto l'enorme e gravoso compito che il sindaco ha deciso di affidare alla collega Varchi, persona preparata e seria, sono certo che la stessa si dimetterà, con effetto immediato, dalla carica parlamentare. Non è pensabile - dice Forello - che si possa svolgere al meglio la funzione di deputato della Repubblica e, contemporaneamente, vicesindaco e assessore di settori di fondamentale importanza della quinta città d'Italia».

Bordote anche dal Movimento 5 Stelle. Il consigliere Antonio Randazzo prende di mira la nomina di Totò Orlando «decano delle precedenti sindacature di Leoluca Orlando» di cui ricorda che «ha una condanna in primo grado ad un anno e mezzo per tentata concussione e questo che conferma il sindaco è di bocca buona quando si tratta di suoi suoi compagni i trascorsi giudiziari di coalizione e addirittura, dei suoi compagni». Alla prima uscita da neo aderente alla formazione di Cateno De Luca, Sicilia Vera, l'ex capogruppo della Lega Igor Gelarda: «La Varchi sarà assessore part-time o farà il deputato nazionale part-time?». Auguri all'amministrazione arrivano da Domenico Amato, segretario di Confintesa: «Speriamo avere la forza di iniziare il giusto cambiamento». Così come «ci auguriamo che le deleghe esercitano rispettote con competenza e lungimiranza ai bisogni dei cittadini» affermare il segretario Cisl Leonardo La Piana. «Noi vigileremo chiedendo un confronto continuo su tutte le priorità». Mentre i consiglieri Franco Miceli, Valentina Chinnici, Mariangela Di Gangi e Massimo Giaconia danno un giudizio tagliente: «La nuova giunta rappresenta la conferma della logica spartitoria tra i partiti del centrodestra di cui Lagalla è prigioniero»

Gi. Ma.

Nuovi centri sperimentali all'Istituto Zootecnico

È stato inaugurato ieri, all'interno dell'Istituto zootecnico, il Centro di sperimentazione preclinica, struttura cofinanziata dallo Stato e dalla Regione che vede come partner scientifico la Fondazione Rimed. A tagliare il nastro è stato il governatore siciliano Nello Musumeci, insieme al presidente di Upmc International Chuck Bogosta e al presidente dell'Istituto zootecnico Giovanni Siino. Presenti, tra gli altri, anche il direttore di Upmc Italia Giuseppe amministrativo Dell'Acqua, il direttore dell'Ismett Angelo Luca, il direttore del Rimed Emanuele Insinna e il direttore dell'Istituto zootecnico Antonio Console. Il progetto, nel suo complesso, prevede la realizzazione di altri due laboratori: all'Istituto zooprofilattico e al Centro clinico Ismett. Un regime, l'Ispemi (Istituto di sperimentazione pre-clinica e imaging molecolare) un ruolo fondamentale nella promozione delle attività e delle finalità degli enti fondatori e avrà impulso all'attività produttiva regionale in campo biomedico e veterinario. «Il governo regionale - sottolinea Musumeci - ha fortemente voluto questa iniziativa che qualifica la Sanità per gli animali. Quando si fa ricerca ad alto livello è sempre un motivo di grande soddisfazione. Il progetto è alla fase iniziale, ma collaborare con Upmc, Ismett e Rimed è sempre un'occasione fruttuosa: con queste realtà c'è ormai un rapporto decennale che negli ultimi anni è ulteriormente consolidato. L'Istituto sperimentale zootecnico e l'Istituto zooprofilattico sperimentale erano diventati solo centri di potere e di sottogoverno, oggi li abbiamo rilanciati». «La convenzione - afferma il presidente di Rimed, Paolo Aquilanti - offre continuità e valore al progetto Ispemi e sottolinea ancora una volta sinergie e visione comune del cluster formato da Rimed, Ismett e Upmc». Per Angelo Luca «si colma un vuoto nella complessa filiera della ricerca in Sicilia».

Per l'incontro alla biblioteca comunale frizioni tra il Partito democratico e Fava

Il leader dei Centopassi: passerelle elettorali. Barbagallo: discorso in un luogo simbolico. Scarpinato parla del distacco fra piazza e palazzi istituzionali

Allegato: Allegato

Davide Ferrara Palermo

«Si è provato a bloccare il processo democratico con le stragi, Palermo poi è diventata centrale nei processi di sfida alla mafia. Adesso, ognuno deve tornare ad essere garante della legalità». Così Manlio Mele, in apertura dell'incontro che si è tenuto, trentennale delle stragi, nella biblioteca comunale. Un luogo in cui sembra che il tempo si sia fermato. O forse è solo una speranza. Sembra ieri quel 25 giugno del 1992, data dell'ultima apparizione pubblica di Paolo Borsellino, nel quale il giudice tenne un discorso, che fu quasi uno sfogo, sull'amico Giovanni che era scomparso da circa un mese.

Ieri, a distanza di trenta anni l'atmosfera è diversa, va quasi in contrasto. A partire dalla diatriba politica che ha scatenato l'incontro dal titolo: «A 30 anni dalle stragi, question criminale e question democratica. L'altra storia».

Polemico Claudio Fava. «19 luglio, trent'anni dalla strage di via d'Amelio. Una giornata di silenzio, di rispetto per il dolore sulle molte verità negate, offese, derise. Una giornata senza politica, senza impegni elettorali, senza passerelle. Così deciso deciso. Così faccio io», sottolinea il leader dei Centopassi, candidato alle primarie del Centrosinistra per le regionali. Fava non ha per nulla digerito il cambio di rotta in relazione al passo di lato che era stato deciso per questa giornata e che alla fine «ho rispettato solo io».

Una dichiarazione che ha immediatamente prodotto la replica di Anthony Barbagallo, segretario regionale del democratico: «Nessuna iniziativa di campagna elettorale. È un argomento in un luogo simbolico con autori relatori su un argomento che tocca tutti. Una doverosa riflessione. Spiace che Claudio faccia polemica in questo giorno».

A Fava non è andata giù anche la presenza di Caterina Chinnici (in corsa nelle primarie del centrosinistra per scegliere il candidato alla Presidenza della Regione siciliana, ndr), che ha partecipato «come testimone di vita vissuta in cui mi sono ritrovata ad avere contatto con magistrati animati da tensione morale eccezionale. Uomini lasciati in una grande solitudine intellettuale, ma che sono andati avanti con coraggio. Falcone e Borsellino - ha proseguito Caterina Chinnici, figlia del giudice assassinato dalla mafia con una carica di tritolo sottocasa - mi hanno trasmesso valori di legalità, giustizia e fedeltà alle istituzioni che ho sempre portato con me anche se in diversi ambiti»

Il dibattito sulle stragi ha avuto l'obiettivo non solo di ricordare, ma di riflettere «anche su quel pezzo del sistema che ci lascia sospesi nella verità».

Una parte della magistratura contro cui si è scagliato anche l'avvocato Fabio Trizzino, marito di Lucia Borsellino e legale di parte civile: «Dovete scusa chiedere e non parlare più di quella stagione delle stragi», ha tuonato l'avvocato Trizzino.

Una rabbia dettata dalla sete di giustizia, di cui ha parlato anche il presidente del Tribunale Antonio Balsamo: «C'è una grande sete di verità - ha detto il presidente - non solo da parte delle parti civili del processo sul depistaggio ma anche da parte di persone comuni che vogliono sapere cosa è accaduto. E a mio avviso potrebbe essere utile una commissione di inchiesta».

Sete di verità che secca la gola anche dei partecipanti del dibattito di ieri: «Esistono due narrazioni Falconeide - ha affermato Roberto Scarpinato, già procuratore generale della Repubblica -, la prima è dell'eroe che ha abbattuto con il maxi-processo la mafia e che poi viene ucciso da Riina. Una storia tragica, ma semplice ea lieto fine».

«La seconda - prosegue Scarpinato - è quella che cercano compagni di far dimenticare dalla memoria collettiva: Riina ei suoi erano solo una parte di un complesso e articolato potere mafioso che ha nei suoi ingranaggi anche vertici dello Stato». Per Roberto Scarpinato, questo viene dimostrato dal grave imbarazzo istituzionale che il 19 luglio porta sempre con sé: «In via D'Amelio si svolgono ogni anno delle manifestazioni che non potrebbero avere luogo nei palazzi del potere che hanno fallito».

Una frattura che nasce già nelle ore successive all'omicidio del giudice. I funerali privati, infatti, rappresentano una prima avvisaglia dello scollamento che si stava realizzando con il mondo istituzionale, poi travolto il 24 luglio, giorno dei funerali di Stato per i cinque agenti di scorta, quando una folla inferocita circonda le autorità venute da Roma a Palermo. La tensione vendita assieme all'urlo: «Assassini».

«Li si realizza il distacco tra la piazza ei palazzi istituzionali - analizza ancora Roberto Scarpinato -, uno Stato due volte chiamato in causa per questo omicidio: il depistaggio e la sparizione dell'agenda rossa». (*DAVIFE*)

L'Oms avverte: «Sul fronte Covid autunno e inverno saranno difficili»

L'appello di Rezza (direttore Prevenzione): «Fate la quarta dose»

ROMA

Contagi in risalita e decessi a quota 176, il dato più alto da marzo. Ma nonostante i numeri la situazione sta cambiando Cesare Cislighi. «Il martedì ci sono sempre quattro volte i casi del lunedì. Sembra un paradosso - spiega il già presidente della Società italiana di epidemiologia - ma i contagi sono diminuiti abbastanza se si lavora sulle medie di 7 giorni».

Ma l'Oms avverte: «L'autunno e l'inverno si annunciano difficili». In sei settimane - spiega l'Organizzazione - il numero dei paesi di casi di Covid-19 nei 53 paesi della regione europea monitorata dall'Oms (che include anche dell'Asia centrale) è triplicato «avvicinandosi ai tre milioni di casi registrati la scorsa settimana ».

In Italia nelle ultime 24 ore i nuovi contagi sono stati 120.683 (con 519.284 tamponi) un balzo dopo la festa di domenica quando ne erano stati rilevati 31.205 ma con soli 135.642 test. Le vittime sono invece 176 (anche se 26 sono state ricalcolate da tre regioni, Abruzzo, Campania e Sicilia perché riferite ai giorni precedenti). Il tasso si mantiene stabile, al 23,2. Sono invece 413 i pazienti ricoverati in terapia intensiva, 4 meno di lunedì. Gli ingressi giornalieri sono 50. I ricoverati nei reparti ordinari sono 10.975, rispetto a lunedì 127 in più. Calano, anche se solo di 1.454, gli italiani positivi al Coronavirus che sono attualmente 1.452.941.

E la pressione sugli ospedali è registrato anche dall'Agenas che rileva nei reparti di area non critica un'occupazione del 17% con un rialzo di un punto in 24 ore e sopra la soglia critica. Il 18 luglio di un anno fa il valore si attestava al 2%. Ad aumentare di un punto è anche la percentuale di terapie intensive occupate da pazienti Covid, che sale al 5% e che un anno fa era al 2%.

A livello regionale la percentuale di posti nei reparti di area medica nell'arco di 24 ore cresce in 9 regioni, con l'Umbria al 43%, seguita da Calabria (34%), Valle d'Aosta (32%), Friuli Venezia Giulia (23%), Abruzzo e Marche al 20%, Campania (19%), Emilia Romagna (18%) e Piemonte (9%). L'occupazione dei posti nelle terapie intensive da parte di pazienti con Covid-19 cresce in 5 regioni ma nessuna supera la soglia del 10%: Abruzzo (al 3%), Campania (7%), Emilia Romagna (6%), Pa Trento (3%) e Toscana (6%). Intanto il ministero sta valutando l'andamento della curva epidemica per rispondere alle richieste delle regioni sull'isolamento domiciliare dei casi Covid positivi. «Sappiamo che il ministero sta lavorando sull'argomento delle quarantene. Quando avrà completato le sue valutazioni, valuteremo a nostra volta», ha detto il presidente dell'Istituto superiore di Sanità, Silvio Brusaferrò. Dal direttore generale per la Prevenzione del ministero, Gianni Rezza, arriva l'invito a fare il secondo booster, annunciando di aver fatto la quarta dose.

Fragile un over 60 su 5 Quasi quattro milioni

In Italia più di una persona sopra i 60 anni, ovvero quasi 4 milioni, presenta una fragilità di grado moderato o severo - sono oltre un milione quelle con forme più gravi - che necessita di un monitoraggio e un'assistenza continui per evitare che precipiti portando con sé disabilità gravi, ospedalizzazioni e decessi. E il Covid «con l'alto tributo di vite tra gli anziani, ha portato alla ribalta il concetto di fragilità». I più colpiti sono coloro con basso reddito e chi vive al Sud, ma non mancano le eccezioni. I servizi di Assistenza domiciliare integrata (Adi) e le RSA, inoltre, non sono proporzionati al numero di fragili in 3 Regioni su 4. A scattare una fotografia del nostro Paese è la mappa della fragilità realizzata da Italia Longeva, l'Associazione nazionale per l'invecchiamento e la longevità attiva del ministero della Salute. Lo studio si basa su 25 deficit tra malattie croniche, aspetti funzionali e nutrizionali in un campione di 440mila over 60 rappresentativi della popolazione, riferito al 2019.



Carte coperte, governatore Draghi al bivio

Spiragli per andare avanti ei più ottimisti parlano di rimpasto se i 5Stelle restano fuori

Fabrizio Finzi Roma

Una giornata cominciata con alcuni spiragli per una conclusione della crisi politica e continuata sul filo della tensione positiva nella quale tutti tengono le carte coperte mentre il Senato ha deciso che alle 9.30 sarà l'Aula a parlare. Sia pure con alcune importanti novità, a cominciare dal fatto che il premier farà il suo intervento e attenderà le risposte dagli interventi dei partiti per poi decidere, è una al buio quella che attende Draghi per un confronto che i bookmaker parlamentari danno in perfetta parità. La giornata inizia di buon ora quando il segretario del Pd, tra i più attivi sminatori della crisi, viene intercettato all'uscita di Palazzo Chigi dopo un lungo colloquio con il premier. Incontro che, a conferma del clima elettrico che si respira nei palazzi della politica, viene subito stigmatizzato dal centrodestra che protesta leggendolo come la concessione di una corsia preferenziale ai Dem. Per tutta la giornata i vertici del centrodestra di governo sono riuniti nella residenza romana di Silvio Berlusconi dalla quale escono segnali di guerra. Poi, in serata, una telefonata del cavaliere a Draghi sblocca la situazione e permette ai leader del centrodestra di recarsi a Palazzo Chigi per pareggiare i conti. E subito dopo tornare a riferire a Berlusconi rimasto in attesa a villa Grande. una telefonata del cavaliere a Draghi sblocca la situazione e permette ai leader del centrodestra di recarsi a Palazzo Chigi per pareggiare i conti. E subito dopo tornare a riferire a Berlusconi rimasto in attesa a villa Grande. una telefonata del cavaliere a Draghi sblocca la situazione e permette ai leader del centrodestra di recarsi a Palazzo Chigi per pareggiare i conti. E subito dopo tornare a riferire a Berlusconi rimasto in attesa a villa Grande.

Sono segnali che confermano come le forze politiche stiano disperatamente cercando di allargare quel «pertugio» che proprio Enrico Letta scorge da giorni. Ma passare le ore e ancora nessuno vede quel «fatto politico» che potrebbe sciogliere ogni nodo. Il riserbo è totale: dopo aver visto Letta a palazzo Chigi Draghi prende la macchina e sale al Quirinale per confrontarsi con Mattarella. Nulla trapela sulla eventuale decisione presa dal premier tanto che in serata tutti parlano con timore di un lungo showdown al buio nell'Aula del Senato. Dove, peraltro, dibattito il non è stato contingentato forse proprio per permettere di osare qualche ora in più alle riflessioni del premier e alle trattative che si sono moltiplicate.

Assente pesante della giornata il Movimento dal quale non sono uscite nuove indicazioni ma neanche nuove minacce di Aventino. Per molte ore si erano diffuse voci sul fatto che i cosiddetti governisti potessero uscire allo scoperto annunciando urbi et orbi la loro volontà di votare la fiducia. Ma tra smentite ed indiscrezioni questo non è successo. «Diciamo la verità, il partito di Conte ha già deciso di non votare la fiducia al governo. Conte sta scommettendo sul voto anticipato, ma sarebbe un ulteriore crollo nei sondaggi», osserva infatti il ministro degli Esteri Luigi Di Maio tornando ad attaccare il suo ex Movimento.

Che la trattativa sia serrata è evidente, come è altrettanto evidente che le posizioni nei giorni scorsi si siano radicalizzate. Basta pensare che il mantra del centrodestra di governo recita ancora oggi un «basta con l'M5S» che certo non aiuta Draghi a uscire dall'impasse.

Stranamente silenzioso Giuseppe Conte che sembra voler lasciare il cerino in mano al premier e al centrodestra, anche se in serata, dopo la salita dei leader a Palazzo Chigi, si sono moltiplicate le voci di un suo faccia a faccia notturno con il premier, o almeno di un colloquio telefonico tra i due contendenti. Mentre i più ottimisti parlano già di un rimpasto in caso di uscita del M5S, è partita la caccia ai «governisti» che potrebbero votare la fiducia in ogni caso. Moltissimo, dipenderà dalle parole che userà Draghi.

Impennata del virus, «ma il picco è superato»

Andrea D'Orazio

Esaurito l'effetto weekend, dopo il consueto calo dei tamponi e dei contagi registrati la domenica, torna a salire il bilancio quotidiano dei positivi al SarsCov2 emersi nell'Isola, tanto da avvicinarsi a quota novemila casi, «ma il calo delle infezioni nell'ultima settimana, sia a livello nazionale che regionale, fa ben sperare per l'immediato futuro, perché, probabilmente, abbiamo già superato il picco di questa fase epidemica». Parola di Giovanni Mazzola, direttore dell'Uoc di Malattie infettive dell'ospedale Sant'Elia di Caltanissetta e componente del direttivo Simit, la Società italiana di Malattie infettive e tropicali, che precisa subito: «se davvero abbiamo superato l'apice, la discesa non sarà comunque velocissima: muoversi per giorni su un piano quasi orizzontale, con piccoli avvallamenti progressivi». E poi c'è l'incognita Centaurus, l'ultima sottovariante della famiglia Omicron, già isolata in almeno 15 Paesi: un ceppo, spiega Mazzola, «più diffusivo e contagioso dei suoi predecessori, sebbene ancor meno aggressivo. Se prendere piede anche da noi, allora sparglierebbe le carte». Intanto, continua l'infettivologo, i contagi cominciano meno gradualmente a danno, «le ospedalizzazioni non segni di cedimento, anche se buona parte dei ricoverati è rappresentato da pazienti entrati in nosocomio per patologie non Covid, ma risultati positivi al test d'ingresso e quindi «piazzati» nei reparti Covid in attesa di negativizzazione. C'è da augurarsi, che le «nuvole» ospedaliere», ossia le corsie dedicate alla gestione dei positivi asintomatici o paucisintomatici all'interno dei reparti di area medica volute dalla Region, «soprattutto partano quanto prima, anche e per curare al meglio queste persone in base alla loro precisa patologia, abbassando, ne sono certo, il tasso di mortalità dei degenti contagiati». Tornando al bilancio quotidiano dell'epidemia, nel bollettino di ieri il ministero della Salute segna sull'Isola 8676 nuove infezioni, quasi seimila in più rispetto all'incremento di lunedì scorso, a fronte di 34.989 tamponi processati (17.178 in più) per un tasso di positività che schizza dal 15 al 25%, mentre si contano altri 17 decessi per un totale di 11.454 da inizio emergenza. Sul fronte ospedali, resta tutto invariato, con 1079 posti letto occupati, di cui 1032 in area medica e 47 nelle terapie intensive, dove risultano però dovuti ingressi giornalieri. Questa la distribuzione delle nuove infezioni tra la provincia,

Torna a salire il bilancio dei positivi che si avvicina a quota novemila casi

Via D'Amelio, giunta e polemiche: il giorno più lungo di Lagalla



Il sindaco supera le difficoltà. Ora comincia davvero la sua esperienza.

PALERMO di Roberto Puglisi

0 Commenti Condividi

2' DI LETTURA

Che sapesse muoversi in mezzo alle difficoltà era noto. Ma oggi, il sindaco di Palermo, **Roberto Lagalla**, ha superato il giorno più lungo della sua ancora breve sindacatura. E si può dire che la sua esperienza cominci adesso, con la macchina messa a puntino e l'intervento pubblico in via D'Amelio, nel trentennale dei martiri di Cosa nostra.

La giunta: chi c'è e chi non c'è

Il varo della giunta è arrivato, forse, un po' inatteso nella tempistica, perché si poteva pensare a qualche altra ora di riflessione. Lo stesso professore aveva lanciato una specie di ultimatum per metà settimana. Significa che molti dei tasselli sono andati a posto. Ma è stata anche una felpata prova di forza, probabilmente necessaria per governare una coalizione così ampia. Lo snodo del vicesindaco è stato risolto con la designazione di **Carolina Varchi**. E **Francesco Cascio** che aveva tuonato contro la sua esclusione dalla carica? Per il medico palermitano dovrebbe essere pronto un altro incarico, immaginiamo con il suo gradimento.

Via D'Amelio, botta e risposta

E' verosimile che il palermitano Roberto Lagalla desiderasse esserci, oggi, in via D'Amelio, quanto il politico potesse temere l'appuntamento, per via delle polemiche mai sopite sull'appoggio politico di Cuffaro e Dell'Utri, condannati per mafia. Il sindaco è andato a porre il suo necessario omaggio alla memoria di **Paolo Borsellino, Agostino Catalano, Walter Eddie Cosina, Emanuela Loi, Vincenzo Li Muli e Claudio Traina**. C'è stata, è vero, la silenziosa contestazione delle 'agende rosse' che gli hanno voltato le spalle: un gesto significativo. Ma non si sono

verificati episodi eclatanti che, invece, si sarebbero, forse, manifestati in prossimità delle elezioni. **“Ognuno ha le proprie opinioni, ognuno di noi deve però essere consapevole** di avere la coscienza a posto e di conseguenza sapere da che parte stare”. Ecco il commento del primo cittadino che ha scavalcato le polemiche da cui, pure, era stato personalmente ferito nei frangenti caldissimi della campagna.

[Guarda anche](#)

Palermo, i soldi per lo Zen nelle tasche dei funzionari: 3 arresti

Palermo, blitz allo Iacp: tre arresti

LIVESICILIA

Blitz all'Istituto autonomo case popolari. "Patto sporco" con gli imprenditori

IL BLITZ di Riccardo Lo Verso

0 Commenti [Condividi](#)

1' DI LETTURA

PALERMO – I soldi dovevano essere spesi per le case dello Zen ed invece sarebbero finiti nelle tasche di tre funzionari dell'Istituto autonomo case popolari di Palermo. Poi è arrivata la denuncia di un imprenditore a fare saltare il banco.

In tre sono stati arrestati dai carabinieri del Nucleo investigativo del Comando provinciale che per la prima volta in Italia hanno lavorato d'intesa con la Procura europea. Si tratta dell'architetto Mario Palumbo, direttore dei lavori del cantiere, del responsabile dell'area tecnica ed amministrativa del patrimonio dello Iacp Rosatrio Zummo e del geometra Roberto Federico.

Il giudice per le indagini preliminari di Palermo ha accolto la richiesta dei procuratori Calogero Ferrara e Amelia Luise.

Prendono i soldi ma non fanno tutti i lavori allo Zen, blitz all'Iacp: tre arresti

Con l'accusa di induzione indebita a dare o promettere utilità, sono finiti ai domiciliari l'architetto Mario Palumbo, il direttore dei lavori del cantiere, Rosario Zummo, responsabile dell'area tecnica ed amministrativa del patrimonio dell'Istituto e il geometra Roberto Federico

Finti lavori per veri finanziamenti destinati allo Zen. Con l'accusa di induzione indebita a dare o promettere utilità i carabinieri di Palermo hanno arrestato stamattina un funzionario e un architetto dell'Iacp (Istituto autonomo case popolari) e un professionista. Sono finiti ai domiciliari l'architetto Mario Palumbo, il direttore dei lavori del cantiere, Rosario Zummo, responsabile dell'area tecnica ed amministrativa del patrimonio dell'Istituto e anche responsabile unico del procedimento per la manutenzione degli immobili dell'istituto, e il geometra Roberto Federico.

Il provvedimento è stato emesso dal gip del capoluogo siciliano al termine di un'indagine coordinata dai procuratori europei delegati Geri Ferrara e Amelia Luise dell'European Public Prosecutor's Office di Palermo. L'indagine denominata 'Start' è, in assoluto e in campo nazionale, la prima operazione dell'Arma dei carabinieri coordinata dall'Ufficio della Procura europea.

Secondo l'accusa i pubblici ufficiali coinvolti sarebbero stati in grado di appropriarsi di una parte delle somme di denaro destinate all'esecuzione di lavori in realtà fatti solo sulla carta. Abusando delle loro funzioni nei singoli procedimenti in carico allo Iacp avrebbero indotto alcuni imprenditori a non eseguire parte dei lavori di manutenzione per trarne un ingiusto profitto. Si sarebbe così creato "un sistema 'concussivo ambientale'", finalizzato a ottenere vantaggi patrimoniali indebiti in danno del buon esito di progetti di edilizia pubblica cofinanziati dall'Unione europea.

Sotto la lente d'ingrandimento dei carabinieri, è finito un progetto di realizzazione di opere di risanamento e manutenzione di edifici di pubblica utilità nel quartiere Zen, per il quale era stato previsto uno stanziamento complessivo di un milione e mezzo di euro.

"Tali opere rientrano nell'ambito del 'Ruis Palermo' (Progetto di riqualificazione urbana, infrastrutture e sicurezza della città di Palermo) - spiegano gli investigatori dell'Arma -, implementato con le risorse del Fondo europeo per lo sviluppo e la coesione". Le indagini della sezione Eppo del nucleo Investigativo di Palermo sono state condotte tra ottobre e dicembre 2021.

Lavori solo sulla carta per intascare i fondi europei, arrestati 3 funzionari dello Iacp di Palermo

L'indagine denominata 'Start' è, in assoluto e in campo nazionale, la prima operazione dell'Arma coordinata dall'Ufficio della Procura europea

Di **Redazione** 20 lug 2022

Finti lavori per veri finanziamenti. Con l'accusa di induzione indebita a dare o promettere utilità i carabinieri di Palermo hanno arrestato stamani un funzionario e un architetto dell'Istituto autonomo case popolari e un professionista, tutti finiti ai domiciliari. Il provvedimento è stato emesso dal gip del capoluogo siciliano al termine di un'indagine coordinata dai procuratori europei delegati Calogero Ferrara e Amelia Luise dell'European Public Prosecutor's Office di Palermo.

L'indagine denominata 'Start' è, in assoluto e in campo nazionale, la prima operazione dell'Arma dei carabinieri coordinata dall'Ufficio della Procura europea. Secondo l'accusa i pubblici ufficiali coinvolti sarebbero stati in grado di appropriarsi di una parte delle somme di denaro destinate all'esecuzione di lavori in realtà fatti solo sulla carta. Abusando delle loro funzioni nei singoli procedimenti in carico allo Iacp avrebbero indotto alcuni imprenditori a non eseguire parte dei lavori di manutenzione per trarne un ingiusto profitto. Si sarebbe così creato «un sistema "concussivo ambientale"», finalizzato a ottenere vantaggi patrimoniali indebiti in danno del buon esito di progetti di edilizia pubblica cofinanziati dall'Unione europea.

Un "unitario centro di interessi illeciti", radicato all'interno degli uffici dell'Istituto autonomo case popolari di Palermo, è stato definito dai carabinieri della sezione Eppo del Nucleo investigativo di Palermo che hanno condotto l'indagine tra ottobre e dicembre 2021. Sotto la lente d'ingrandimento dei carabinieri è finito un progetto di realizzazione di opere di risanamento e manutenzione di edifici di pubblica utilità nel quartiere Zen, per il quale era stato previsto uno stanziamento complessivo di un milione e mezzo di euro.

«Tali opere rientrano nell'ambito del "Ruis Palermpo" (Progetto di riqualificazione urbana, infrastrutture e sicurezza della città di Palermo) - spiegano gli investigatori dell'Arma -, implementato con le risorse del Fondo europeo per lo sviluppo e la coesione».

Palermo, mafia: l'insospettabile esattore e la mappa del pizzo



Chi è l'anziano artigiano arrestato nella notte

IL BLITZ di Riccardo Lo Verso

0 Commenti Condividi

1' DI LETTURA

PALERMO – Titolare di una falegnameria in via Portello, 74 anni, incensurato e vice presidente del “Consorzio autonomo siciliano degli artigiani”.

Ecco l'identikit di Paolo Gulotta, insospettabile esattore del pizzo nel rione Altarello. Da ieri mattina si trova agli arresti domiciliari.

Il 24 dicembre 2020, e cioè pochi giorni dopo la scarcerazione del boss e nuovo presunto capomafia Pietro Tumminia, Gulotta è stato intercettato mentre consegnava del denaro a Paolo Castelluccio, che di Tumminia sarebbe stato il braccio destro.

Confessa un omicidio, poi ritratta: disposta una perizia psichiatrica



L'uomo fece trovare il cadavere di una donna in un dirupo

IL CASO di Riccardo Lo Verso

0 Commenti Condividi

1' DI LETTURA

PALERMO – Sarà un consulente a valutare la capacità di intendere e volere di Damiano Torrente, il pescatore sotto processo per l'omicidio di Ruxandra Vesco, rumena di 38 anni. Lo ha deciso la Corte di assise presieduta da Sergio Gulotta.

Torrente ha cambiato più volte versione. Dopo avere confessato e ritrattato durante le indagini, davanti ai giudici ha negato persino di avere conosciuto la donna. E ha tirato in ballo altre persone: sarebbe stato pagato per fare ritrovare il cadavere.

I carabinieri avevano arrestato qualche giorno prima Nicolò Di Michele (che ora è latitante). Nonostante



Fece trovare il corpo

Fu Torrente a indicare due anni fa il luogo dove c'erano i resti ossei della donna, messi dentro un sacco e gettati in un dirupo a Monte Pellegrino. L'omicidio risalirebbe al 2015. Il pescatore in un racconto macabro e denso di particolari disse di averla strangolata con una corda ("Voleva denunciarmi e l'ho uccisa"), ma poi si rimangiò tutto.

La nuova versione

Quindi la nuova versione: "Io Alexandra Vesco non l'ho mai conosciuta, io ho conosciuto la sua storia, io ho raccontato la sua storia, sono stato così stupido da fare ritrovare quello che mi era stato riferito. Mi era stato riferito e mi era stato indicato come posto, io sono stato così stupido da fare ritrovare quello per una cosa mia, una cosa cristiana, una cosa soltanto mia, io questo ho detto al prete, se parlate del prete parlate di un altro processo".

Guarda anche

L'affondo di Musumeci: «Il più pulito antimafioso ha la rogna»

Il presidente della Regione ha parlato a Palermo ad un convegno di Fdi su Paolo Borsellino

Di **Redazione** 19 lug 2022

«Sono sempre stato diffidente nei confronti di chi dalla mattina alla sera parla di antimafia. Sono pericolosi, pericolosi. Perché fanno la lista dei buoni e dei cattivi, perché si ergono ad avere una superiorità genetica, perché fanno gli anti-mafiosi per mestiere, perché si auto-accreditano una sorta di passaporto: questa parabola per molti dei professionisti dell'antimafia è durata poco e si è conclusa nelle aule di giustizia, nelle pagine di cronaca nera e giudiziaria dei giornali. Erano mestieranti, il più pulito aveva la rogna».

Lo ha detto il presidente della Regione Nello Musumeci, al convegno a Palermo organizzato da Fdi.

«Certa sinistra, ma anche il mondo del populismo grillino, ha tentato in questi anni di accreditarsi un ruolo di mestieranti dell'antimafia per delegittimare gli avversari: li abbiamo smascherati, abbiamo dimostrato che l'antimafia da mestiere ormai in Sicilia non trova più terreno fertile per attecchire. Lo abbiamo fatto con coraggio e determinazione. Noi di destra sappiamo cosa è l'antimafia militante» ha aggiunto il governatore.

«Io avevo 39 anni quando la mafia mi condannò a morte, una sentenza che non venne eseguita per due ore: quando i servizi intercettarono la telefonata e sventarono l'attentato dinamitardo davanti casa mia - ha aggiunto Musumeci - ero colpevole di avere sottratto alla mafia un appalto di 52 miliardi di lire per un centro sportivo che si doveva realizzare ai piedi dell'Etna. Da allora sono stato sotto scorta. Ma non ne abbiamo mai fatto un mestiere, anzi l'abbiamo evitato. Per noi di destra, l'antimafia è nel codice genetico».

Mercoledì
20 luglio 2022



La redazione
via Principe di Belmonte, 103/C - 90139 - TEL.
091/7434911 - FAX 091/7434970 - Segreteria di
Redazione Tel.091/7434911 dalle ore 9.30 alle ore 21.00
Tamburini fax 091/7434970 - Pubblicità A. Manzoni & C.
S.P.A. - via Principe di Belmonte, 103/C - 90139 Palermo
Tel 091/6027111 - Fax 091/58905

Palermo



La giunta di Lagalla il sindaco contestato

Dopo 38 giorni il primo cittadino supera i veti dei partiti e ufficializza la squadra Varchi (Fdi) vicesindaca, il fedelissimo Carta, il renziano Orlando. Cascio (Fi) fuori

L'ex rettore va in via D'Amelio, la protesta delle "Agende rosse"

Dopo trentotto giorni di battaglia politica nella maggioranza di centrodestra, viene ufficializzata la giunta del nuovo sindaco. Roberto Lagalla nomina una squadra senza sorprese: fuori l'ex presidente dell'Ars Francesco Cascio e l'autonomista Salvatore Lentini. Carolina Varchi, deputata di Fdi, è la vice sindaca. Il primo cittadino va in via D'Amelio, ma le Agende Rosse gli danno le spalle per contestarlo.

di **Candito e Scarafia** ●
alle pagine 2 e 3

L'inchiesta

Nessuno denuncia più gli estortori in città Blitz con nove arresti

L'ultimo blitz della squadra mobile di Palermo ha svelato la riorganizzazione del clan di Altarello, gestita da un capomafia scarcerato. Nove gli arresti. Nessuno ha denunciato. Brutto segno nella città che ricorda i trent'anni della strage Borsellino. Fra gli esattori del pizzo ci sarebbe stato persino un insospettabile, che ieri è finito agli arresti domiciliari: si tratta di Paolo Gulotta, conosciuto falegname palermitano e vice presidente del Consorzio autonomo siciliano degli artigiani.

di **Salvo Palazzolo** ●
alle pagine 6 e 7



Il figlio del giudice tra memoria e silenzio

La messa, i colleghi, i silenzi la giornata mesta di Manfredi

di **Francesco Patanè** ● a pagina 2

Con Repubblica

“L'irresistibile incanto”
Oggi l'album sulla Sicilia
in regalo in tutta Italia



Un album di 24 pagine in regalo oggi con “Repubblica” porterà in tutta Italia “L'irresistibile incanto” della Sicilia e delle sue bellezze archeologiche, architettoniche, culturali e tradizionali. Un omaggio a un tempo in cui l'Isola era il mondo intero e Palermo la sua capitale, esempio di integrazione e dialogo forse irripetibili. Ma restano le testimonianze storiche. Dal Palazzo Reale al Castello della Zisa, fino al Duomo di Cefalù e Monreale. Una passeggiata tra chiese, castelli e giardini, tra mosaici dorati e gelsomini odorosi, tra i capolavori riscoperti dell'Art Nouveau e ville e dimore cittadine salvate dalla speculazione edilizia. Tutto qui sa di bellezza.

Giuseppe Paternò dottore in Filosofia

Laurearsi a 99 anni
record nazionale
“L'età non è un limite”

di **Giada Lo Porto** ● a pagina 9

La lotta al Covid

Picco raggiunto la curva dei contagi torna a scendere

Il picco nella nuova ondata di Covid-19 anche in Sicilia è stato raggiunto la scorsa settimana. Sono i calcoli degli esperti sanitari interpellati da “Repubblica”. Adesso c'è da capire quanto velocemente inizierà a scendere la curva dei contagi: il virus continua a circolare e le vaccinazioni non decollano. Mentre gli ospedali restano ancora sotto pressione e si riorganizzano con le “nuvole”.

di **Gioacchino Amato** ● a pagina 9

LUGLIO 23 21.15
TEATRO DI VERDURA

ESTATE 2022 TEATRO MASSIMO

GIOVANNI SOLLIMA

BIGLIETTERIA tel. +39.091.605.35.80

teatromassimo.it

L'intervista all'attaccante acquistato dalla Juventus

Matteo Brunori “Amo i rosanero io e il Palermo cresceremo insieme”

Mister 29 gol torna a Palermo, ma è come se non se ne fosse mai andato. Matteo Brunori racconta i momenti della trattativa, ma soprattutto conferma che il suo unico desiderio era quello di restare in rosanero. «Volevo rimanere in serie B con il Palermo - dice l'attaccante - voglio dimostrare qualcosa di importante con questa maglia. Ricordo ancora i brividi il primo giorno allo stadio e sono orgoglioso di giocare qui. Una bandiera del Palermo? Ne sarei felice, ma so di dovere ripagare la fiducia della gente sul campo».

di **Tullio Filippone** ● a pagina 14



▲ Il bomber Matteo Brunori

LA COMMEMORAZIONE DELLE VITTIME DELLA STRAGE

Via D'Amelio, ore 16,58 il ricordo e il silenzio Lagalla va ed è contestato

di Alessia Candito

Un silenzio che sa di rabbia e indignazione. Un muto "basta". A trent'anni dall'attentato di via D'Amelio, stanchi di invocare invano verità su quell'autobomba che ha polverizzato la vita di Paolo Borsellino e degli agenti Emanuela Loi, Agostino Catalano, Vincenzo Li Muli, Walter Eddie Cosina e Claudio Traina, i familiari scelgono il silenzio. Salvatore Borsellino, collegato da remoto, si limita a leggere una poesia, nessuno dei parenti delle vittime sale sul palco. Lasciano parlare quella comunità che ogni anno in via D'Amelio si ritrova. E mai come quest'anno è delusa, arrabbiata, intransigente.

Lo ha scoperto a proprie spese il sindaco Roberto Lagalla, che in un

Salvatore Borsellino da remoto legge una poesia. Sul palco nessuno dei parenti delle vittime



▲ I giovani Un momento della giornata in via D'Amelio

solo giorno per due volte si presenta a via D'Amelio e per due volte viene contestato. Una protesta muta e forse ancora per questo più veemente. Alle tredici, quando per la prima volta fa la sua comparsa, a dargli «il malvenuto» ci sono solo gli attivisti delle Agende Rosse. Che subito gli voltano le spalle, circondano, anzi «proteggono» l'albero della pace - quell'ulivo impossibile, voluto dalla madre del giudice e cresciuto a dispetto dello scetticismo dei più - alzano verso il cielo le agende che sono diventate il loro simbolo. «Lagalla non ha mai preso posizione chia-

ra sull'appoggio ricevuto da Dell'Utri e Cuffaro, la sua presenza qui è inutile», spiega Angelo Garavaglia. Il sindaco incassa, ai cronisti assicura che «il percorso iniziato dopo le stragi non si interromperà», parla della centralità dei ragazzi nel tessere quel filo, ma sul ruolo della politica glissa. «Ognuno di noi deve rispondere con il proprio lavoro e il proprio impegno» afferma, per poi mettere le mani avanti: «nessuno vuole fare passerelle». Ufficialmente è per questo che quando nel pomeriggio torna in via D'Amelio, a una manciata di minuti dalle 16.58 -

il momento esatto in cui trent'anni fa è esplosa l'autobomba - si ferma ai margini della via. Neanche si avvicina al palco. China il capo mentre l'unico sopravvissuto a quella strage, Antonio Vullo, legge i nomi delle vittime e va via mentre appena l'applauso segna la fine del minuto di silenzio e dalla platea risuona lo slogan: «Fuori la mafia dallo Stato».

Quasi nessuno si è accorto della sua presenza, se non gli studenti del collettivo Our Voice che srotolano uno striscione che recita: «Sindaco, prima di commemorare le vittime si distacchi da uomini condannati per

mafia». Lui lo degna giusto di un'occhiata poi scivola via, ma l'accoglienza ruvida sembra averlo non poco innervosito. La sua, ci tiene a far filtrare, è stata una scelta di sobrietà, in via D'Amelio è andato da semplice cittadino.

Molto più avanti, in prima fila, l'ex sindaco Leoluca Orlando forse neanche si accorge di quanto avviene alle sue spalle. O non lo dà a vedere. Quello che mostra è che lui a via D'Amelio è di casa. Da sempre. Siede vicino all'arcivescovo Corrado Lorefice, che quando il minuto di silenzio finisce si alza in piedi e conforta i familiari delle vittime della strage del 19 luglio, come dei troppi delitti di mafia - l'omicidio Ilardo, quello del piccolo Claudio Domino, del poliziotto Nino Agostino e della moglie, Ida Castelluccio - rimasti senza

Sul luogo dell'attentato le "Agende rosse" hanno dato le spalle al sindaco

perché. «C'è un filo rosso che fino a oggi si è voluto ignorare» dice Stefano Mormile, fratello dell'educatore carcerario Umberto, ammazzato a Milano dal clan Papalia per aver scoperto i rapporti fra i servizi e don Mico, boss di 'Ndrangheta che a Totò Riina ha lasciato in dote la sigla Falange Armata. «E non possiamo constatare che adesso stiamo tornando indietro, Palermo si è stancata di segreti e depistaggi o si è assopita - mormora Luciano Traina, fratello dell'agente ucciso trent'anni fa - e qui in via D'Amelio oggi non c'è».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La giornata della famiglia del giudice

di Francesco Patanè

Non ha voluto parlare per tutto il giorno Manfredi Borsellino, non ha infranto il patto stretto con le sorelle Lucia e Fiammetta di rimanere in silenzio per protesta contro una verità su via D'Amelio che non arriva. Il trentennale della strage di via D'Amelio per Manfredi Borsellino e per la famiglia è stato all'insegna del silenzio. C'era solo lui ieri a Palermo dei tre figli del giudice assassinato dalla mafia. Loro, le sorelle, hanno scelto di non essere a Palermo. Lucia a Roma, Fiammetta in vacanza. Hanno deciso di ricordare loro padre lontano da quella terra che glielo ha strappato. E per Manfredi, dirigente della Polizia, è stata l'ennesima giornata scandita dal senso del dovere e voglia di ritirarsi con la sua famiglia e i suoi amici. Ieri mattina alla caserma Lungaro era a fianco del capo della Polizia

Manfredi, unico figlio presente patto di discrezione con le sorelle

Lamberto Giannini nel deporre la corona di alloro sulla lapide dell'ufficio scorte che commemora la morte del giudice e dei cinque agenti che lo proteggevano. A chi gli ha chiesto un commento, ha risposto con un sorriso, ha fatto un passo indietro, quasi a sottrarsi. Con lui alla Lungaro c'era Antonino Vullo, il poliziotto della scorta sopravvissuto alla strage.

Era con la sua famiglia alle 16.58, l'ora dell'esplosione. Impossibile sapere cosa ha fatto, chi ha abbracciato, chi ha guardato negli occhi.

Poi è salito sullo scooter e si è di-



Manfredi Borsellino con Antonio Vullo

retto alla messa privata per il padre e per i ragazzi della scorta.

All'Albergheria, nella chiesa di San Giovanni Decollato, dove lo attendeva Padre Cosimo Scordato, il sacerdote che ha sposato tutti i tre figli del giudice. E lì è stato chiaro che per Manfredi e i suoi familiari i trent'anni dalla strage sono stati prima di tutto l'anniversario della scomparsa di un padre, di un nonno. Sono stati una questione privata da condividere con pochi amici, lontano dalle passerelle di via D'Amelio, lontano dai riflettori e dalle polemiche. Il ricordo di quel 19 lu-

glio del 1992 per la famiglia del giudice è stata solo condivisione di un dolore. Alle 18, a pochi metri dalla questura, è entrato in chiesa solo chi ha un rapporto con i familiari che non inizia e finisce il 19 luglio di ogni anno. C'era Fabio Trizzino, avvocato e marito di Lucia, appassionato e irriducibile cacciatore di quella verità ancora negata a figli, nipoti e a tutti noi. C'erano il procuratore generale Lia Sava, i presidenti del tribunale e della corte d'Appello Antonio Balsamo e Matteo Frasca, l'ex procuratore aggiunto Leonardo Agueci, il gip Clelia Maltese e gli amici più stretti di Manfredi. Mancavano Lucia e Fiammetta, le sorelle. Manfredi con i figli e la moglie sempre accanto non ha voluto parlare, la sua dichiarazione è stata un sorriso più autentico del solito prima di abbandonarsi all'abbraccio degli amici più cari e dei bambini del quartiere dell'Albergheria.



LA SQUADRA DI PALAZZO DELLE AQUILE DOPO 38 GIORNI

Varchi vicesindaca Cascio resta fuori nasce la nuova giunta

Il primo cittadino rinvia a domani l'assegnazione delle deleghe
Carta dovrebbe avere l'Urbanistica. L'esponente di Fdi al Bilancio

di Sara Scarafia

E al giorno 38 dalle elezioni la giunta c'è. Dopo la pioggia di polemiche per il mancato insediamento dell'esecutivo, il sindaco Roberto Lagalla accelera e nomina una squadra senza sorprese: fuori l'ex presidente dell'Ars Francesco Cascio e fuori l'autonomista Salvatore Lentini. Carolina Varchi, deputata di Fratelli d'Italia, è la vice sindaca con deleghe di peso: Bilancio, Società partecipate, Beni confiscati e Legalità.

Alla fine, Forza Italia ha rinunciato al braccio di ferro per Lentini. Lagalla è stato irremovibile: per fare spazio alla moglie dell'autonomista che si era candidato primo cittadino, gli azzurri avrebbero dovuto rinunciare a un loro uomo. Troppo per il coordinatore Gianfranco Micciché che, pur tentando di stringere l'accordo con il deputato in vista delle regionali, non poteva scontentare nessuno degli assessori designati. Ha già dovuto far digerire il boccone, amarissimo, a Cascio. Che spera ancora di ottenere la presidenza della Gesap. «Deluso? Me lo aspettavo. Faccio fede nella promessa di avere un ruolo operativo al fianco di questa amministrazione», dice. Solo che la spartizione delle poltrone di sottogoverno è un'altra partita, ancora tutta da giocare con Lagalla che ieri ha promesso agli esclusi, da Saverio Romano all'Udc, che ci sarà spazio per tutti: «L'unità politica della coalizione avrà modo di dispiegarsi nella più complessiva articolazione gestionale e nell'attuazione del programma di governo della città».

Ci sono le nomine, certo. Ma la squadra non diventerà operativa prima di domani, quando il primo cittadino la presenterà alla città e asse-



▲ Il sindaco Lagalla con la sua vice Carolina Varchi

gnierà le deleghe. Il sindaco aveva fretta e ha scelto una soluzione a metà. Pressato dalle proteste delle categorie, inchiodato a un record con pochissimi precedenti - 37 giorni senza un governo - ha detto ai partiti che non intendeva più aspettare. Due sere fa, a tarda ora, il suo staff ha contattato gli assessori designati per chiedere i curricula. E ieri, prima di andare alla commemorazione della strage di via d'Amelio, Lagalla ha diramato una nota con i nomi. Forza Italia conferma Aristide Tamajo, padre del ras dei consensi Edy, che dovrebbe avere la Pubblica Istruzione, Rosi Pennino (Attività sociali) e Andrea Mineo, figlio di Franco, l'ex deputato costretto 2 anni fa a lasciare il gabinetto dell'assessore regionale Edy Bandiera perché citato in una inchiesta della Dia sulla mafia all'Arenella. Fdi, oltre a Varchi, entra con Giampiero Cannella, in pole per la Cultura, e con Dario Falzone, ex deputato di An in quota Giuseppe Milazzo, l'eurodeputato

eletto a Sala delle Lapidi. La Lega conferma Sabrina Figuccia. La Dc Giuliano Forzinetti, che è stato vice presidente di Sicindustria giovani e che dovrebbe ottenere l'ambitissima delega alle Attività produttive. I renziani saranno rappresentati dal presidente del Consiglio comunale uscente Salvatore Orlando, che dovrebbe gestire Edilizia Privata, Lavori pubblici e la grana Cimiteri. Su Orlando pesa una condanna a un anno e mezzo in primo grado per tentata concussione. Il sindaco conferma due assessori in sua quota. Uno, il professore di Architettura Maurizio Carta che si occuperà di Urbanistica e Pianificazione e, l'altra, Antonella Tirrito, che piace al mondo cattolico, è stata nel gabinetto dell'assessore al Territorio e Ambiente Toto Cordaro e strizza l'occhio al centro. «Sono certo che i partiti abbiano proposto nomi ispirati da criteri di esperienza e competenza». Si comincia a lavorare? No, Domani. Giorno 39.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista all'autonomista escluso

Totò Lentini "Mi hanno fregato doveva entrare mia moglie"



Totò Lentini

«Mi hanno fottuto l'assessorato». Salvatore, Totò, Lentini, l'autonomista deputato regionale da tre legislature è fuori di sé. Dieci minuti prima delle 15, l'ufficio stampa del Comune ha diramato la nota con i nomi dei nuovi componenti dell'esecutivo. E il suo, o meglio quello di sua moglie, non c'è. Sabato scorso, grazie a Forza Italia, aveva ottenuto un rinvio e la promessa del sindaco Roberto Lagalla di valutare l'ingresso in giunta di Alleanza per Palermo.

E invece?
«E invece mi hanno fregato. Senza nemmeno una telefonata».

Chi doveva chiamarla, Lagalla, Micciché?

«Non ha chiamato nessuno dei due. Apprendo tutto dai siti di informazione».

Perché pretendeva di entrare in giunta?

«Perché c'era un accordo stipulato dal tavolo della coalizione: dentro

chi otteneva almeno il 3,5 per cento. Noi abbiamo preso il 4,7. A Lagalla abbiamo portato 9mila voti. E poi vorrei ricordare una cosa».

Cosa?

«Io ero candidato sindaco. E mi sono ritirato per l'unità del centrodestra».

E il risultato?

«Che mi hanno fottuto. Ma sono abituato a prendere pugni. Perché io a differenza degli altri sono un ragazzo del popolo. Conosco i miei elettori uno ad uno».

Forza Italia ha cercato di

mediare: non si accontentava di una partecipata?

«I patti sono patti. E si rispettano».

Veramente voleva che venisse nominata sua moglie Paola D'Arpa?

«Allora. Mi lasci spiegare».

Prego.

«Mia moglie ha due lauree: è una storica dell'arte. Ha scritto due libri. Ed è la presidentessa di Alleanza per Palermo. Mi pare una figura alta, no?».

Che ne pensa dei nuovi assessori?

«Non lo so, non li conosco».

Voleva entrare in giunta e voleva la delega all'Urbanistica: è così?

«Veramente avrei chiesto cimiteri. La delega più rognosa. Io amo Palermo».

Ma non sarebbe stato lei assessore.

«Certo, perché io figuro tra gli imprevedibili. Roba da matti».

Non lo è?

«Sono nella lista per una vicenda assurda: aiutare la mamma di un ragazzo disabile. Ma il tempo chiarirà ogni cosa».

Che farà adesso?

«Io? Mi candiderò alle elezioni regionali».

Con Forza Italia? Pare che Micciché la corteggi da un po' tanto da aver provato di mediare con Lagalla.

«Vedremo. Sono in tanti a corteggiarmi, a destra e a sinistra».

— sa.s.

Le primarie "zoppe" del centrosinistra il grido d'allarme degli amministratori

Sabato la consultazione per scegliere il candidato governatore della coalizione. La grillina Floridia risultata positiva. Annullati i confronti degli ultimi giorni. Una lettera di sindaci e consiglieri di area che non parteciperanno al voto

di Miriam Di Peri

Nelle primarie azzoppate del centrosinistra divampa anche il caso Covid. A risultare positiva è la candidata 5 Stelle Barbara Floridia, che annuncia sui social l'esito del tampone ed è costretta a chiedere alla coalizione di annullare il penultimo confronto tra candidati, che si sarebbe dovuto tenere questo pomeriggio a Gela per discutere di sanità. L'ultimo, in programma a Catania domani pomeriggio, resta ancora in bilico: se le condizioni di salute di Floridia miglioreranno, si collegherà da remoto per discutere di ambiente e rifiuti coi due competitor Claudio Fava e Caterina Chinnici. Ma la campagna elettorale in presenza, tra la gente, per Floridia si ferma qui.

La sottosegretaria non potrà ovviamente volare a Roma per seguire l'intervento del premier Draghi in Senato, ma in un lungo post sui social ribadisce la sua posizione: «Anche se non ci sarò fisicamente, sia chiaro che sarò sempre e comunque dalla stessa parte. Quella dei cittadini, quella degli impegni che abbiamo preso e mai traditi, (che altri invece hanno tradito), dalla parte del presidente Conte, con ragione e sentimento».

I deputati 5 Stelle invece continueranno a stare nei loro collegi e a portare avanti la campagna elettorale a sostegno della sottosegretaria



◀ I gazebo
Domenica si voterà online e nei gazebo per le primarie del centrosinistra (Pd, M5S e sinistra). Sarà possibile scegliere tra Chinnici, Floridia e Fava esprimendosi tra le 7 del mattino e le 22

dato. Nulla da dire - precisano - nei confronti del nome. Scelto con un metodo che però non ci piace, perché imposto dall'alto».

A sollevare la polemica tra i candidati è ancora una volta Fava, che punta il dito contro l'iniziativa organizzata dal Pd in occasione del 19 luglio. Per l'ex presidente della commissione antimafia, quella del trentennale della strage di via D'Amelio avrebbe dovuto essere «una giornata di silenzio, di rispetto per il dolore sulle molte verità negate, offese, derise. Una giornata senza politica, senza impegni elettorali, senza passerelle. Così avevamo deciso». Invece ieri sera nell'atrio della biblioteca comunale il Pd ha organizzato un dibattito in cui sono intervenuti anche il segretario Anthony Barbagallo e la stessa Chinnici. «Ne sono dispiaciuto - prosegue Fava - La scelta, condivisa, di fare un passo di lato in questa giornata alla fine l'ho rispettata solo io. E ne sono felice. C'è un tempo per dire, per far campagna, per essere presenti. E un tempo per farsi da parte. Io l'ho fatto, altri no». A ribattere è direttamente Barbagallo, che parla di «un momento di doverosa riflessione. Spiace che Claudio faccia polemica in questo giorno». Nervi tesi e toni stizziti, nello sprint finale delle primarie di una coalizione in bilico che potrebbe dissolversi, travolta dalla giornata campale della crisi di governo.

all'Istruzione, nonostante i numeri restino al di sotto di tutti i pronostici. «Centomila votanti» era stata la previsione iniziale della dirigenza dem. «Cinquantamila» si erano augurati dai comitati a sostegno di Claudio Fava. Adesso dal gruppo dei promotori delle presidenziali siciliane si esulta per avere raggiunto quota quattromila in un solo giorno: ma l'asticella al momento conta appena 27 mila elettori. Diecimila in più delle sole primarie di Enna per

scegliere i candidati Pd nella lista provinciale alle regionali d'autunno. «E ancora non sappiamo se queste persone che si sono iscritte effettivamente voteranno sabato prossimo» sbotta un dirigente dem.

Ma ad agitare gli animi in casa Pd è anche un'altra grana: un documento sottoscritto da una cinquantina di dirigenti, amministratori locali e militanti dem dei Comuni dell'hinterland che annunciano di non avere fatto campagna elettorale e di

non essersi iscritti alla piattaforma per votare. Chiedono di allargare la coalizione e contestano la modalità con cui il partito democratico ha scelto la propria portabandiera Caterina Chinnici. «Le primarie - scrivono i dirigenti e i militanti che sottoscrivono la nota - potevano essere un momento fondamentale di confronto con i territori, ma ancora una volta si è deciso di procedere a porte chiuse, facendo decidere alla direzione regionale del partito il candi-

L'appello di 66 presidenti provinciali della categoria

Ultimatum degli architetti "Miceli lasci la presidenza"

Non c'è pace per Franco Miceli all'ordine nazionale degli architetti, di cui è ancora formalmente il presidente. Dopo le reiterate richieste di dimissioni da parte dei componenti del consiglio nazionale, adesso sono 66 presidenti provinciali a notificargli l'avviso di sfratto, chiedendo al consiglio di sostituirlo. Da Chieti a Cagliari, da Napoli a Firenze, fino ai presidenti di Venezia, Trento, Udine, Gorizia: tutti convinti che «sia venuta meno la terzietà della figura del Presidente, che riteniamo fondamentale affinché codesto Consiglio Nazionale possa svolgere autorevolmente e senza condizionamenti la propria attività politica».

Ci sono persino sei dei nove presidenti siciliani a dare mandato al consiglio nazionale di sostituire il presidente nazionale e «nominare una nuova governance di larga maggioranza».

È una vera e propria arringa accusatoria nei confronti dell'ex candidato sindaco della coalizione progressista, proclamato qualche giorno fa in Consiglio comunale a Palermo. E il nodo del contendere, oltre alle ruggini pregresse, sta tutto lì: per i presidenti provinciali «la candidatura del presidente Miceli a sindaco di Palermo ha contribuito ad accentuare le criticità già evidenti durante il primo anno del mandato 2021-2026, alimentando nell'ultimo periodo ulteriori tensioni in Consiglio e in seno alla conferenza nazionale degli Ordini».

I responsabili provinciali citano anche l'intervista rilasciata da Miceli a "Repubblica": «Continua a svolgere il suo ruolo politico di parte - scrivono nero su bianco - non escludendo una nuova candidatura per le prossime votazioni regionali, come dallo stesso dichiarato».

La presa di posizione fa seguito a due differenti momenti di tensione vissuti dal consiglio nazionale da quando Miceli ha accettato la candidatura a sindaco del capoluogo. Già a metà maggio il consiglio aveva votato a larghissima maggioranza (69 favorevoli, 4 contrari e un astenuto) un documen-

to che ne chiedeva la rimozione. E successivamente a fine giugno sette dei 14 consiglieri nazionali avevano sottoscritto una nuova mozione in cui si ribadiva che l'organismo avesse «urgentemente bisogno di un presidente credibile e delle condizioni per ritrovare un proprio assetto lavorativo». Condizioni che, a detta dei sette firmatari, Miceli «non è stato in grado di instaurare e che, nei fatti, ha pervicacemente impedito».

Dunque l'invito «a dimettersi immediatamente, quantomeno dalla carica di presidente, condizione non negoziabile per iniziare, tutti insieme a risalire il precipizio in cui siamo caduti in questi 14 mesi, perché non possiamo più permetterci di essere assenti da tutti i tavoli dove si decide il nostro futuro».

Miceli da canto suo non molla, non commenta la vicenda ma a chi lo ha sentito ha detto di non essere intenzionato a rassegnare le dimissioni. Gli architetti sono perentori: l'ennesimo avviso di sfratto è anche l'ultimo. In caso contrario i sottoscrittori delle missive «si riterranno costretti, nei confronti dei propri iscritti, ad informare il competente ministero della Giustizia sulle condizioni di ingovernabilità in cui versa il consiglio nazionale dell'ordine, affinché lo stesso ministero possa emanare i provvedimenti di propria competenza».

— m.d.p.

la Repubblica Palermo Pubblicità Legale

AMB S.p.a.
Estratto di bando di gara - Procedura di gara aperta telematica

Questa amministrazione intende appaltare il servizio di manutenzione ordinaria e straordinaria di automezzi R.S.U. pesanti e leggeri della durata di mesi 16. Criterio di aggiudicazione: Procedura aperta di cui all'art. 60 del D. Lgs. 18 aprile 2016 n. 50 e ss.mm.ii e art. 2 comma 2 della Legge 11 settembre 2020, n. 120 e ss.mm.ii, con applicazione del criterio del minore prezzo, ai sensi dell'art. 95 comma 4 del D.Lgs. 18 aprile 2016, n. 50 e ss.mm.ii., con l'ammissione di sole offerte in ribasso sui listini prezzi ufficiali delle case produttrici e dei prezzi indicati nell'elenco prezzi allegato ai documenti di gara. - C.I.G. 932260268A - CUP G59I22000570004 - IMPORTO A BASE DI GARA € 277.702,75.

Appalto svolto interamente in modalità telematica ai sensi dell'art. 58 del D.Lgs. 50/2016 sulla piattaforma telematica di A.M.B. S.p.a.

I requisiti per la partecipazione sono descritti nel bando e nel disciplinare di gara. La scadenza per la ricezione delle offerte è fissata per il giorno 08/08/2022 alle ore 09,00.

Le offerte devono essere formulate e pervenire alla stazione appaltante esclusivamente per mezzo della piattaforma telematica di A.M.B. S.p.a.: <https://ambspa.acquistitelematici.it/gare> con le modalità specificate nel bando e nel disciplinare di gara.

La documentazione di gara è visionabile e scaricabile in formato elettronico sul sito della Piattaforma telematica di AMB S.p.a. <https://ambspa.acquistitelematici.it/gare>.
Il R.U.P. (Arch. Giuseppina Pia Di Martino)



▲ Il documento La lettera dei presidenti degli ordini provinciali

Il candidato sindaco di Palermo aveva annunciato l'intenzione di restare alla guida dell'Ordine

IL BLITZ

Allarme scarcerati Un altro padrino torna in libertà e ricostituisce il clan

Un blitz della squadra mobile smantella la famiglia di Altarello, 9 arresti
Il capo della polizia: "Risultati importanti, ma la lotta non è finita"

di Salvo Palazzolo

«La mafia c'è ancora, non c'è dubbio», dice il capo della polizia Lamberto Giannini dopo avere depresso una corona di fiori davanti alla lapide che ricorda i poliziotti uccisi nel 1992, al reparto scorte della Caserma Lungaro. Nel trentennale della strage Borsellino, la squadra mobile ha smantellato l'ennesima cosca che si era riorganizzata grazie all'attivismo di un capomafia scarcerato, Pietro Tumminia, di Altarello. Sono nove le persone arrestate. E fra di loro pure un boss, Felisiano Tognetti, che ha approfittato di una licenza premio di cinque giorni dalla misura di sicurezza per dare il suo contributo alla riorganizzazione della famiglia.

«La mafia c'è ancora, ma otteniamo risultati importanti», ribadisce il capo della polizia: «C'è una questura che lavora giorno dopo giorno, c'è una squadra mobile che contrasta ogni tipo di attività, c'è un questore, Leopoldo Laricchia, che ha la massima attenzione su questi temi: c'è lo Stato. Bisogna lavorare giorno per giorno, in silenzio, senza particolare pubblicità. L'importan-



▲ Il capomafia Pietro Tumminia, il reggente di Altarello

te è l'impegno quotidiano e la presenza sul territorio».

L'indagine

Il carcere non è davvero un problema per i mafiosi. I padrini più autorevoli di Palermo scontano in silenzio le loro condanne e poi tornano al comando dei clan. Così è accaduto a Pietro Tumminia, al vertice della famiglia di Altarello, quartiere della periferia sud orientale della città: si è fatto dodici anni di carcere, nel dicembre 2020 è tornato in libertà, e lo stesso giorno ha ripreso il

posto che era suo all'interno di Cosa nostra. Con il consenso di tutta la famiglia criminale. Non è sfuggito ai poliziotti della squadra mobile diretta da Marco Basile, che la scorsa notte hanno fatto scattare il blitz. L'inchiesta coordinata dal procuratore aggiunto Paolo Guido, il coordinatore della Direzione distrettuale antimafia, e dai sostituti Giovanni Antoci e Dario Scaletta ha scoperto che Tumminia e i suoi complici erano tornati a imporre in maniera massiccia il pizzo ai commercianti della zona: le intercettazioni hanno ricostruito una decina di episodi estorsivi.

«Il dato preoccupante è il ritorno in auge dei mafiosi scarcerati». Il prefetto Francesco Messina, il direttore centrale anticrimine della polizia, ricorda che anche il capo del mandamento della Noce, che ricomprende la famiglia di Altarello, era tornato a delinquere dopo un lungo periodo di carcerazione. Si tratta di Carmelo Giancarlo Seidita, è stato riarrestato a fine maggio dalla squadra mobile.

«La sola detenzione sembra non essere stata efficace a recidere il legame tra il condannato e l'organizzazione mafiosa – prosegue il pre-

Carceri

Negli ultimi cinque anni sono stati scarcerati circa 200 mafiosi per fine pena, alcuni sono stati già riarrestati nei recenti blitz della procura

Uno dei padrini aveva anche ricevuto un permesso premio Sigilli al parcheggio di via Perpignano

fetto Messina – . La detenzione carceraria per la durata della pena comminata non ha consentito il recupero del condannato, né la sua rieducazione tanto che riguadagnata la libertà gli indagati hanno ripreso a perseguire gli interessi delle famiglie mafiose di appartenenza». Una constatazione che porta a una conseguenza: «Esiste una sorta di specialità del detenuto mafioso che finisce necessariamente per legittimare nei suoi confronti un trattamento detentivo peculiare». Una questione che incide nel dibattito sull'ergastolo ostativo.

Le indagini dicono che la concessione di permessi ai boss potrebbe avere effetti devastanti. Gli scarcerati sono ormai i nuovi capi delle fa-

Il provvedimento

Confiscato il tesoro di Gammicchia “È imprenditore vicino ai Galatolo”

di Francesco Patanè

È un impero da 17 milioni di euro costruito con i soldi delle famiglie mafiose dell'Acquasanta e dell'Arenella quello che la Guardia di finanza ha confiscato a Vincenzo Gammicchia, l'ormai ex “re” dei pneumatici a Palermo. La sezione misure di prevenzione del Tribunale ha disposto la confisca del patrimonio del 74enne, incensurato e mai indagato per mafia, ma considerato dai giudici colluso con il clan di Vincenzo e Giuseppe Galatolo. Vicino al punto da avere Vincenzo come compare d'anello. Un rapporto che secondo i procuratori aggiunti Marzia Sabella e Sergio Demontis comincia a metà degli anni Settanta, quando i Galatolo avrebbero dato il denaro all'allora aspirante gommista.

«All'inizio degli anni Ottanta – ha messo a verbale Vito Galatolo, boss pentito dell'Acquasanta – mio padre Vincenzo e mio zio Giuseppe investirono 100 o 200 milioni delle vecchie lire per farlo iniziare». Un investimento che fruttava ai boss venti milioni di lire ogni mese. Un altro pentito, Angelo Fontana, ha rivelato che nell'officina di Gammicchia, in via Rug-

Il patrimonio sottratto al “re” incontrastato degli pneumatici vale 17 milioni di euro Il colonnello Angelini “La mafia si sconfigge colpendo i collusi”

gero Marturano, si tenevano anche summit di Cosa nostra: il 30 novembre 1982, alcuni mafiosi avrebbero addirittura atteso il via libera per un duplice omicidio negli scantinati dell'imprenditore.

Ieri, i finanzieri del Gico del nucleo di polizia economico finanziaria hanno confiscato due aziende di vendita e riparazione di pneumatici, un consorzio di ditte che si occupa di revisioni dei veicoli, 28 immobili fra appartamenti, magazzini e due ville di lusso



▲ L'operazione La Guardia di Finanza al centro Gammicchia

(una in via Lanza di Scalea, a San Lorenzo, un'altra ad Isola delle Femmine). Confiscate anche nove fra automobili e motociclette oltre a 32 rapporti bancari in attivo, 8 polizze vita e una cassetta di sicurezza piena di gioielli e orologi di lusso.

Dice il colonnello Gianluca Angelini, il comandante del nucleo di polizia economico finanziaria di Palermo: «Si tratta di un passaggio fondamentale verso la definitiva acquisizione al patrimonio dello Stato di un vasto patrimonio riconducibile a società che rappresentano l'interfaccia economica di Cosa nostra. La mafia – prosegue l'ufficiale – può essere sconfitta solo colpendola al cuore dei propri interessi economico-finanziari, nell'ambito dei quali un ruolo cruciale è proprio quello rivestito dagli imprenditori collusi».

Per i giudici, Vincenzo Gammicchia è socialmente pericoloso, viene considerato un imprenditore “colluso” con i clan. «Si metteva a disposizione anche per l'intestazione fittizia di beni della nostra famiglia – ha proseguito Vito Galatolo -. Ricordo che era il prestanome per mio zio Pino di un magazzino in via Don Orione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le intercettazioni

Niente più denunce antiracket L'esattore era un insospettabile



I commercianti andavano direttamente dai mafiosi per portare i soldi del pizzo: 500 euro per l'apertura di un nuovo negozio. La classica "messa a posto". E il mafioso annuiva soddisfatto. Il clan comunque si faceva sentire per il "regalo" di Pasqua e Natale. Anche perché la cassa assistenza dei detenuti aveva sempre tante esigenze.

Le intercettazioni della sezione Criminalità organizzata dalla squadra mobile hanno svelato una decina di estorsioni. E nessun commerciante ha denunciato. Brutto segno nella città che ricorda i trent'anni della strage Borsellino. Fra gli esattori del pizzo ci sarebbe stato persino un insospettabile, che ieri è finito agli arresti domiciliari: si tratta di Paolo Gulotta, conosciuto falegname palermitano e vice presidente del Consorzio autonomo siciliano degli artigiani. «A dispetto del suo status di insospettabile - scrivono i magistrati - le indagini hanno progressivamente consentito di raccogliere gravi elementi, sia in ordine alla sua condotta di partecipazione, a pieno titolo, nella famiglia di Altarello, sia con riferimento ai numerosi fatti di estorsione aggravata dal metodo e dalla finalità mafiosi». Il 24 dicembre 2020, una microspia sorprese Gulotta mentre diceva al boss Paolo Castelluccio: «Questi sono altri mille e cinque. E quelli sono tuoi... poi mille e tre sono...». L'esattore consegnava al clan quanto raccolto. Per gli investigatori erano i soldi presi in due negozi e in una fabbrica di serramenti nella zona di Altarello. Le indagini hanno svelato che Gulotta avrebbe avuto rapporti con Castelluccio, ma anche con Daniele Formisano e con il capo della famiglia mafiosa di Altarello di Baida. Un incontro si sarebbe tenuto pure nella falegnameria di Gulotta: il 13

Agli arresti domiciliari un noto falegname Paolo Gulotta è il vice presidente del consorzio artigiani

ottobre 2021, furono visti dai poliziotti l'anziano capomafia Rosario Inzerillo, Gulotta e Formisano. Un incontro che gli investigatori definiscono "riservato", durato circa mezz'ora.

Ma cosa c'è dietro la nuova stagione del racket? Il crollo delle denunce sembra essere diventato una costante delle ultime indagini

antimafia: a Brancaccio, sono addirittura una quarantina i commercianti finiti sotto inchiesta per favoreggiamento, perché si sono ostinati a negare le estorsioni nonostante l'evidenza delle intercettazioni.

Gli esattori del pizzo erano implacabili, ad Altarello come a Brancaccio. Nei confronti di piccoli commercianti, aziende e cantieri edili. Ma il pizzo è ormai cambiato a Palermo: non è più solo l'imposizione di un ricatto, è il pagamento di un servizio. Magari per avere il monopolio della vendita di un prodotto. O per recuperare quanto perso nel corso di un furto o di una rapina: alcuni operatori economici preferiscono rivolgersi ai boss piuttosto che alle forze dell'ordine.



▲ Il capo della polizia alla Lungaro Il prefetto Lamberto Giannini, con il questore Leopoldo Laricchia e il prefetto Francesco Messina, il direttore centrale anticrimine

Dalle intercettazioni emergono anche le cifre: da 250 a 500 euro, per Pasqua e Natale. Erano soddisfatti i mafiosi: «Tutti a fine mese pagavano, tutti», diceva un boss di Roccella. Il suo complice rilanciava: «Non sono i tempi di prima». Ma così tanti che non denunciavano il pizzo non si vedevano dalla fine degli anni Ottanta, quando fu scoperto il libro mastro delle estorsioni nel covo dei boss Madonia, in via D'Amelio.

— S.P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le microspie hanno sorpreso commercianti che andavano a consegnare soldi

Cresce il numero degli operatori economici che ritengono più utile pagare i clan

miglie mafiose di Palermo. E puntano dritto alla riorganizzazione di Cosa nostra attraverso due affari soprattutto: il traffico di droga e le scommesse on line. I padrini hanno bisogno di alimentare la cassa assistenza per i tanti carcerati. Ma puntano anche a nuovi affari nell'economia legale. Tumminia aveva investito in un grande parcheggio, l'Easy Parking di via Perpignano 280, che adesso è sequestrato. E puntava anche ad altro. Il racket del pizzo gli serviva non tanto per i soldi che poteva ricavare, ma per il controllo del territorio: il silenzio, anzi di più, la vicinanza dei commercianti, era il vero successo di cui i mafiosi andavano fieri. Trent'anni dopo le stragi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Messina

La 'Ndrangheta forniva cocaina e telefonini criptati

La droga della 'Ndrangheta riempiva le piazze di spaccio di Messina e provincia. Un'indagine dei carabinieri, coordinata dalla procura di Messina diretta da Maurizio de Lucia, ha svelato l'attivismo di un esponente di vertice: è Paolo Nirta, 45 anni, figlio di Giuseppe, condannato all'ergastolo per la faida di San Luca, anche i suoi fratelli Sebastiano e Francesco stanno scontando il carcere a vita, perché coinvolti nella strage di Duisburg avvenuta nel 2007. «Particolarmente ingegnose erano le modalità di trasporto dello stupefacente dalla Calabria - spiegano i carabinieri - per sfuggire a eventuali controlli presso l'area "imbarcaderi" dei traghetti a Messina, gli indagati utilizzavano autovetture modificate in alcune parti della carrozzeria, per ricavarne dei doppi fondi».

Marsala

Dal carcere al tribunale che li ha condannati un progetto di lavoro per tre detenuti

di Tullio Filippone

Ogni giorno, alle 9 del mattino, usciranno dal carcere di Trapani per raggiungere il tribunale di Marsala dove è stata emessa la sentenza di condanna nei loro confronti. E qui, per cinque volte alla settimana, lavoreranno per la digitalizzazione e il riordino degli archivi e degli arredi. È la seconda vita per tre detenuti che, grazie a un protocollo siglato tra il tribunale di Marsala presieduto da Alessandra Camassa, la casa circondariale "Pietro Cerulli" di Trapani, diretta da Fabio Prestopino, e l'associazione "Perla aps", avranno un'altra possibilità fuori dal carcere.

«Si tratta di una grande opportunità per alcuni detenuti che porteranno svolgere lavori di pubblica utilità secondo la legge proprio nello stesso luogo, il tribunale di Marsala, dove sono stati condannati a scontare la loro pena - dice Alessandra Ca-



◀ L'iniziativa

Al palazzo di giustizia di Marsala, i tre detenuti saranno impiegati in un progetto di digitalizzazione che partirà a settembre grazie a un protocollo fra giudici, carcere e volontari

massa - per loro si tratterà di un percorso di rieducazione importante e di reinserimento nel mondo del lavoro, che non è sempre facile per i detenuti, che in questo modo potranno anche affinare le loro competenze».

La casa circondariale di Trapani ha già individuato le tre persone che hanno chiesto di partecipare al

progetto non retribuito, che partirà il prossimo 5 settembre e durerà per sei mesi rinnovabili. I detenuti sono stati selezionati anche in base alle loro competenze informatiche. «Il tribunale ha bisogno di digitalizzare gli archivi e si tratta di un progetto sperimentale che potrà essere replicato - aggiunge Camassa - se ci dovessero essere detenuti marsalesi

questi potranno anche pranzare con le famiglie dopo il lavoro, prima di fare ritorno nella casa circondariale. Non è la prima volta che dei detenuti svolgono dei lavori di pubblica utilità, ma nessuno nel distretto aveva mai preso servizio al tribunale, lo stesso dove sono entrati in tutt'altra veste».

Così, ogni mattina, con orari di ufficio dalle 9 alle 13, i detenuti lasceranno la casa circondariale per occuparsi dei fascicoli del tribunale che devono essere archiviati e digitalizzati. Del coordinamento delle loro attività si occuperà il direttore Gaspare Ferro, ma a prendersi carico dei costi del progetto, come la stipula dell'assicurazione sul lavoro e le spese di trasporto tra il carcere e il tribunale, sarà l'associazione "Perla aps" di Valderice, di cui è presidente il sacerdote Francesco Pirrera, il cappellano della casa circondariale di Trapani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA LOTTA ALLA PANDEMIA

Covid, picco raggiunto “Trend in diminuzione ma la cautela è d’obbligo”

di **Gioacchino Amato**

Anche in Sicilia il picco dei contagi da Coronavirus di questa ennesima, impetuosa ondata, è stato raggiunto la scorsa settimana. Lo confermano i calcoli di Vito Mugeo, professore del dipartimento di Scienze economiche, statistiche e aziendali dell’università di Palermo: «Anche se il numero di contagi di martedì è maggiore come di consueto rispetto a quello del lunedì, il trend è in diminuzione in Sicilia come in Italia. Il picco è stato raggiunto una settimana fa. La percentuale di occupazione delle terapie intensive è in diminuzione da quattro giorni e l’aumento dei ricoveri ordinari registrato nelle settimane precedenti sembra si sia arrestato».

Ieri i nuovi casi sono stati 8.676 su 34.989 tamponi (lunedì erano 2.678), il tasso di positività sale dal 15 al 25 per cento. Gli attuali positivi sono 161.134 (+6.146), le vittime sono 17 mentre non cambiano i numeri dei ricoveri: 1.079 nei reparti e 47 in rianimazione.

Adesso rimane da capire quanto velocemente inizierà a scendere la curva dei contagi: «Il picco credo sia arrivato – conferma il commissario Covid di Palermo, Renato Costa – malgrado i numeri siano sottostimati perché ormai in pochi denunciano la positività. E questa discrepanza è dimostrata dalla pressione sugli ospedali che non cala e dal numero di morti che rimane alto. Ma

Se la curva sembra pronta a scendere il virus continua a farsi temere dai medici
“La gente ha ragione a dire che non si muore, ma quando si è sani e vaccinati”



L’esperto
Vito Mugeo, professore di Scienze statistiche all’Ateneo di Palermo. A sinistra, una terapia intensiva

forse siamo all’inizio di una discesa». Più cauto il commissario di Catania, Pino Liberti: «Aspettiamo qualche giorno, diciamo che siamo in un momento di stasi e aspettiamo di capire se cambia il vento».

I dati Agenas aggiornati a lunedì vedono la Sicilia stabile per posti occupati in ospedale: 6 per cento in terapia intensiva e 28 per cento nei reparti ordinari. E proprio negli ospedali sta cambiando l’organizzazione con le “nuvole” ricavate nei normali reparti per assistere i contagiati

che sono ricoverati non per il Covid ma per altre patologie. «Anche qui credo si sia raggiunto il picco – conferma il commissario di Messina, Alberto Firenze – ma nel frattempo stiamo mettendo in campo tutte le misure necessarie, soprattutto in un momento di grande afflusso di turisti. Abbiamo rinnovato il drive in per i tamponi a Milazzo che serve le isole Eolie ma soprattutto abbiamo già varato la nuova organizzazione con le nuvole al Policlinico, al Papardo e al Piemonte». Oggi all’assessorato alla Sanità è previ-

I dati Agenas vedono la Sicilia stabile per posti occupati in ospedale: 6 per cento in terapia intensiva e 28 nei reparti ordinari

sta la riunione del tavolo tecnico per fare il punto proprio su questa riorganizzazione che anche a Palermo è già partita. «Il sistema sta funzionando – conferma Costa – ogni ospedale gestisce i suoi positivi. Ma c’è ancora una forte criticità al pronto soccorso del Cervello e arrivano anche pazienti da fuori provincia dove non trovano posto».

Ma se la curva sembra pronta a scendere il virus continua a farsi temere, non tanto dai cittadini, molto dai medici: «La gente ha ragione a dire che di Covid non si muore – chiarisce Liberti – ma quando si è sani e vaccinati. I non vaccinati, gli anziani e i fragili rischiano, rischiano pure con la normale influenza che però dura un mese non è contagiosa e diffusa tutto l’anno come il Covid. Vero è che solo lo 0,1 per cento dei malati finisce in rianimazione ma con questi contagi i numeri assoluti sono più alti di prima». Per questo il vaccino rimane l’unica arma che, però, adesso sembra spuntata. «Si è diffusa questa falsa notizia che è meglio aspettare i nuovi vaccini – racconta Costa – che non sappiamo quando saranno pronti e quanto saranno efficaci mentre più corre il virus, più si sviluppano varianti. A maggio abbiamo registrato 900 reinfezioni, a giugno sono schizzate a 3.500 e ci sono casi di chi si è infettato per la terza o quarta volta». Le vaccinazioni nell’Isola viaggiano fra le 2.500 e le 3mila dosi al giorno, all’hub di Palermo circa 400 alle quali si aggiungono una quarantina a domicilio e quelle di prossimità che sono ripartite da Aliminusa (70 quarte dosi). Circa 230 al giorno in via Pabubio a Catania: «Numeri quattro volte superiori a qualche settimana fa – sottolinea Liberti – ma sempre bassi. In più abbiamo somministrato solo 700 dosi di Novavax, le altre 18.100 sono in frigo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

È il dottore più anziano d’Italia

Si laurea a 99 anni in Filosofia “L’età? Non è un limite La curiosità mantiene giovani”

di **Giada Lo Porto**

Dottore bis in Filosofia a 99 anni e con l’110 e lode, in entrambi i casi: «L’età non è un limite, se c’è interesse per il sapere si va avanti». Giuseppe Paternò, palermitano classe 1923, è il laureato più anziano d’Italia. Prima, nel luglio 2020 la triennale in Storia e filosofia con un elaborato sui luoghi dell’anima. Adesso, ha concluso il corso magistrale in Scienze filosofiche discutendo la tesi “Locke, Kierkegaard, Heidegger e le loro visioni sul cristianesimo”. Risponde al telefono dopo il pisolino pomeridiano: «è importante far riposare corpo e mente, un’oretta non di più».

Paternò – cento anni il prossimo settembre – è cresciuto al Papiroto, zona dello storico mercato del Ca-

Giuseppe Paternò ha conseguito la magistrale dopo avere completato due anni fa la triennale

**COMUNE DI GRAVINA DI CATANIA
ESITO DI GARA**
Il Comune di Gravina di Catania rende noto l’affidamento della procedura aperta per la progettazione definitiva/ese cutiva, realizzazione e gestione di un nuovo complesso cimiteriale nel comune di Gravina di Catania ai sensi dell’art. 183 comma 15 del d.lvo 50/2016. CIG: 90303619A2.
L’appalto è stato aggiudicato all’operatore economico Consorzio Stabile AGORAA s.c. a r.l. P.IVA 04870080878 con sede in via A. De Gasperi 9/11 - Tremestieri Etneo (CT); Punteggio conseguito: 100/100; Offerta economica: 2.00 %
Il Responsabile del Procedimento: Ing. Marco Scaliro

po. Primo di sette fratelli e proveniente da una famiglia numerosa e molto povera dovette abbandonare gli studi per dare una mano ai genitori: «Quando mia madre mi dava i soldi per la colazione andavo ai Quattro Canti per comprare i libri; “I tre moschettieri”, “Il maestro e Margherita” e tantissimi altri. Preferivo leggere piuttosto che mangiare».

Oggi ha 2 figli e 4 nipoti. Racconta di aver cominciato a lavorare a 7 anni, dando una mano nella birreria del padre. Poi, a 14 anni, diventa fattorino. Le date le ricorda tutte, la lucidità è spazzante: «Il 4 maggio del ’42 vengo assunto dalle Ferrovie dello stato, prima come telegrafista e poi come capostazione». Lavora e studia, la notte: «A 31 anni, da esterno, mi diploma all’istituto tecnico per geometri Filippo Parlatore di Palermo». Resta nelle Ferrovie per 42

anni, una volta in pensione si ributta a capofitto sui libri. Fondamentale l’incontro, durante un viaggio a Torino, con un uomo appassionato di filosofia e teologia. «Tornato a Palermo inizio a comprare libri che riguardano la filosofia e la Bibbia e a prendere parte a corsi di teologia di base».

Infine la decisione di iscriversi all’Università di Palermo dove a 97 anni consegue il primo titolo e dopo altri due anni, in tempissimo, il secondo: «non è mai troppo tardi per realizzare i propri sogni». E i suoi di sogni rimandano a quel bambino di 7 anni che dovette diventare presto grande per aiutare economicamente la famiglia ma che non ha mai smesso di avere voglia di conoscere cose nuove: «è la curiosità che ti salva, ti mantiene giovane».

Il nuovo progetto è un libro che

ha appena finito di scrivere sulla storia di Papa Gregorio Magno: «la madre era una siciliana, si chiamava Silvia». Di computer neppure a parlarne, utilizza da sempre le sue due macchine da scrivere Olivetti, lettera 35 e lettera 22. Nonostante i tantissimi auguri arrivati su Facebook in risposta al post del nipote che ha raccontato il traguardo del nonno, confida di non avere una grande simpatia per i social ma tiene a ringraziare tutti per l’affetto dimostrato. Ai giovani dice: «leggete e non state sempre con gli occhi attaccati sullo schermo del cellulare, è il male della società moderna». L’elisir di lunga vita è uno soltanto: «moderazione». Nel cibo e nella vita, in generale. L’unica cosa di cui non può fare a meno è il latte «ben zuccherato» al mattino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il record
Giuseppe Paternò palermitano classe 1923 è il laureato più anziano d’Italia



OGGI AL SENATO

Draghi in aula, incognita Salvini

Il presidente del Consiglio si presenta con due discorsi: il primo per ripartire, ma senza il consenso dei partiti darà le dimissioni. Centrodestra tentato dal voto, poi in serata i colloqui a Palazzo Chigi: "Conte resti fuori". Il M5S non si pronuncia sulla fiducia

Il segretario Pd: ci sono le condizioni per proseguire, se cade festeggia Mosca

Il punto

Un premier un po' più politico

di **Stefano Folli**

È ormai difficile trovare qualcuno disposto a credere che oggi al Senato o domani alla Camera Mario Draghi uscirà di scena. Tutto concorre a trattenerlo alla guida del governo per l'ultimo tratto di una legislatura tormentata e quasi esaurita. L'elenco di chi invoca Draghi è lungo.

● a pagina 27

L'analisi

Cosa significa contare in Europa

di **Claudio Tito**

Per diversi anni nel dibattito pubblico italiano è stata ripetuta come un assioma – e per alcuni come un rassicurante mantra – una frase che non era priva di verità: l'Italia non conta niente in Europa. Si trattava a volte di una evidente constatazione, altre di un'accusa.

● a pagina 27

di **Stefano Cappellini**

Mario Draghi andrà oggi in Senato con due discorsi pronti. Il primo, quello per provare a ottenere la fiducia e ripartire, è certo. Il secondo, quello per confermare le dimissioni, è opzionale ma pronto.

● a pagina 3

I servizi ● da pagina 2 a pagina 9

Il caso

Quel coro di sì al nostro appello

di **Natalia Aspesi**

Chi l'avrebbe mai detto: persino all'appelluccio di due signore, la Christillin e la Aspesi, la gente ha risposto, e sì che non c'era luogo dove rispondere, in quanto le due dame facilonone non ci avevano pensato. Per pura signorilità *Repubblica* le ospitava.

● a pagina 8

Economia

Tassi e spread: il rischio Italia sul tavolo della Bce



Christine Lagarde

dalla nostra corrispondente **Tonia Mastrobuoni**

● a pagina 11

Milleri: rilancio Luxottica sulle orme di Del Vecchio

di **Sara Bennewitz**

● a pagina 22

Il summit con Raisi ed Erdogan



▲ I tre leader Vladimir Putin, Ebrahim Raisi e Recep Tayyip Erdogan

IRANIAN PRESIDENCY/AFP

Putin a Teheran rompe l'isolamento

di **Rosalba Castelletti e Gabriella Colarusso** ● a pagina 12

GIULIO GUIDORIZZI
SILVIA ROMANI

LA SICILIA DEGLI DEI

UNA GUIDA MITOLOGICA

Il polo della logistica

Piacenza, 6 arresti. I pm accusano i sindacati di base



di **Marco Bettazzi e Gianluca Di Feo**

● a pagina 18

Il processo per stupro



Polanski, l'inganno del giudice ora può liberarlo

dalla nostra corrispondente **Paolo Mastrolilli**

● a pagina 15

NatGeo-Traveler

Estate, le altre mete: il fascino nascosto del Portogallo



di **Daniele Mastrogiacomo e Norman Mill**

● alle pagine 20 e 21



Ieri il premier ha incontrato Mattarella al Quirinale. A Palazzo Chigi vede Letta e i rappresentanti del centrodestra. Non escluso un contatto con Conte

È il giorno più lungo Draghi alla prova della fiducia in Aula

Governo ancora appeso alle divisioni dei partiti. Dalle 9.30 le comunicazioni del presidente del Consiglio, poi il dibattito in Senato. Confronto alla Camera rinviato a domani

di **Serenella Mattera**

ROMA – Una vigilia di spiragli, ma non ancora di risposte, precede il giorno del giudizio sul governo guidato da Mario Draghi. Ricomporre, è l'estremo tentativo. Enrico Letta bussa alle nove del mattino alla porta del presidente del Consiglio per convincerlo che ci sono i margini per andare avanti, in nome delle emergenze del Paese e della stabilità. Subito dopo Draghi sale al Quirinale, perché la gestione di una fase «così delicata» passa dal confronto con il presidente della Repubblica Sergio Mattarella. Ma l'equilibrio è fragile, la travagliata maratona assembleare del M5S non ha ricomposto la frattura interna, non ha sciolto i dubbi di Giuseppe Conte sulla fiducia. E Matteo Salvini e Silvio Berlusconi riuniti per l'intera giornata con gli alleati a Villa Grande dettano le loro pretese, su tutte una: fuori i 5S dall'esecutivo. Solo oggi una seduta fiume del Senato dirà se, come nelle ultime ore appare più probabile, Draghi guiderà ancora il Paese fino alle elezioni del 2023, magari con una maggioranza un po' diversa. O se, a dispetto della frenata, questa

volta ci si sia spinti troppo oltre, al punto di non ritorno verso il voto a ottobre. È la riunione dei capigruppo del Senato, a metà giornata, a dare ai parlamentari il segno che si sta provando a ricucire. Con la decisione di non contingentare il dibattito in Au-

Decreto sul quinto invio di armi in stand-by. Congelata l'audizione del Copasir

la: le comunicazioni del premier sono previste alle 9.30 di oggi, il voto di fiducia poco prima delle 19 (domattina alla Camera). In mezzo, ancora lo spazio per mediare, evitare che nella replica Draghi debba prendere atto che non ci sono più le condizioni per andare avanti. Il terreno è stato sgomberato da possibili mine e infatti quando dal Copasir trapela la convocazione di un'audizione (poi annullata) del ministro Lorenzo

Guerini sul quinto invio di armi all'Ucraina, che sarebbe polvere negli occhi dei 5S, arriva subito la correzione: «L'audizione è su altro, il decreto si farà ma è chiaro che la crisi politica ha rallentato tutto», spiega dal governo.

Il principale sponsor della continuità è Letta, col Pd tutto. Dopo aver parlato con Conte lunedì sera, il segretario si presenta da Draghi: «Andiamo avanti con l'agenda del governo», è il pressing su entrambi. L'inflazione morde, la Bce sta per alzare i tassi, l'autunno fa spavento. E Draghi, racconta Letta a sera, gli è apparso «molto determinato sulle cose da fare». Ecco dal premier l'apertura sperata.

Ma non è semplice per i partiti rimangiarsi ultimatum e veti. Salvini e Berlusconi, accomodati nel giardino della villa romana del Cavaliere con Antonio Tajani, Maurizio Lupi, Lorenzo Cesa, leggono del colloquio di Letta con Draghi ed esprimono addirittura «sconcerto», per una trattativa tutta sbilanciata a sinistra. È stato il segretario Pd a chiedere l'incontro, filtra da Palazzo Chigi. Poi nel pomeriggio squilla il telefono di Berlusconi: «Caro Mario, come stai?», risponde, con gli altri attorno che

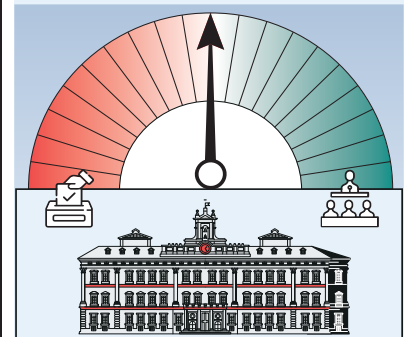
ascoltano. Si fissa l'incontro, per la sera. Salvini, Tajani, Lupi, Cesa vanno a chiedere a Draghi un cambio di metodo e di passo per il governo. E soprattutto, di tenere fuori quel Conte. Non sembrano volersi assumere la responsabilità del voto anticipato ma vogliono che l'asse si sposti più a destra. Ma – in questo a Chigi leggono un segno di disponibilità – non chiedono l'auspicio espresso in pubblico: sostituire Luciana Lamorgese e Roberto Speranza, richiesta inaccettabile per il premier.

Nel M5S parlano solo le chat, dopo lo sfogatoio delle assemblee. Conte tace. «Ha già deciso di non votare la fiducia», dice Luigi Di Maio. Non tutti però seguirebbero l'ex premier su quella via: «Se Draghi aprirà ai nostri temi è ingiustificabile non votare», afferma il capogruppo alla Camera Crippa. Il tentativo di convincere il leader del Movimento a virare sul sì va avanti, il Pd insiste: a sera non risulta aver sentito Draghi, ma non è escluso un colloquio nelle prossime ore. Certo, se il M5s rientrasse si riaprirebbe il fronte a destra. Ecco perché nulla è scontato, tirano le somme a sera a Chigi, ma si proverà a lasciarsi la crisi alle spalle.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il borsino della crisi



Nel giorno delle comunicazioni di Mario Draghi al Senato la situazione resta ancora incerta. Pare possibile una schiarita ma bisognerà attendere le repliche di Draghi per capire cosa accadrà

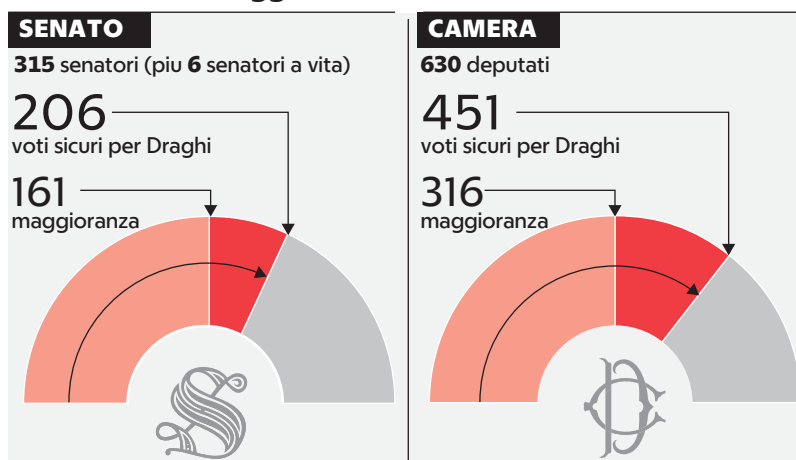
I numeri

Sul pallottoliere delle Camere i voti per il governo ci sarebbero comunque

di **Giovanna Casadio**

ROMA – I numeri ci sono, anche con il tira e molla dei 5Stelle o della Lega, che ha scoperto di essere allergica ai grillini. Nonostante Draghi sia disposto a restare alla guida del governo solo con una maggioranza operativa e bipartisan, la risoluzione che presenterà prima al Senato e poi alla Camera, per chiedere la fiducia, sulla carta conta su consensi certi. Il banco di prova più impegnativo è a Palazzo Madama. Il Pd ha 39 senatori, 51 Forza Italia, 61 la Lega, il sono i dimaiiani di Insieme per il futuro, 15 i renziani, 8 delle Autonomie e dei 39 del gruppo Misto, almeno 21 sono dichiaratamente a favore. In tutto si tratta di 206 senatori, ben al di sopra dei 161 che è l'asticella della maggioranza di 315 più i 6 senatori a vita. In tutto i grillini sono a quota 62, primo gruppo a Palazzo Madama. Se l'ordine di scuderia di Conte fosse di non votare la fiducia, si passerebbe da una maggioranza di 268 a una, appunto, di 206. Altro scenario: dentro i 62 senatori grillini fuori i 61 della Lega, si arriva a 207. Anti Draghi sono a Palazzo Madama 21 se-

I numeri della maggioranza al Senato e alla Camera



natori di Fratelli d'Italia, 13 di Alternativa e un altro gruppetto dei Misto.

Il pallottoliere alla Camera dà cifre ancora più larghe, al di là del nuovo sisma che starebbe per verificarsi tra i 5Stelle e che vedrebbe su 105 deputati grillini, almeno 20-25 in uscita e pro Draghi. Comunque vada, i calcoli sommano per la fiducia 97 deputati del Pd, 53 dimaiiani, 82 di Forza Italia, 131 della Lega (che qui è il primo gruppo parlamentare), oltre a 7 di Azione di Calenda-Bonino, 32 centristi (tra totiani, Coraggio Italia di Brugnaro, di Lupi e Centro democratico), 30 di Italia Viva, 5 del Maie, 4 della minoranza linguistica e 10 di

Leu. L'asticella della maggioranza di 630 deputati è fissata a 316, con questo schieramento si arriva a 451 a favore di un governo Draghi. Se Conte decidesse invece che ci sta, si arriverebbe a 555 deputati a favore, a meno che, a quel punto, i 131 leghisti non decidessero di stare alla finestra e di recuperare il difficile rapporto con Giorgia Meloni e Fratelli d'Italia che è all'opposizione. Per Draghi cambierebbe poco dal punto di vista numerico, avendo 424 consensi, però molto politicamente perché i 5Stelle diventerebbero ago della bilancia. Sempre che non si spaccino comunque. Da registrare che se fedeli a Conte restassero 80-85 deputati e i transfughi passassero tutti con Di Maio, quest'ultimo avrebbe con sé circa 73-78 deputati.

Nella vigilia si attendevano segnali da ogni parte politica. Però, stabiliti questi numeri, secondo procedura la fiducia dovrebbe essere votata in entrambe le Camere. La risoluzione che accompagna il discorso di Draghi è semplice e dice pressappoco: «Udite le comunicazioni del presidente del Consiglio, il Senato (la Camera dei deputati) approva la fiducia». © RIPRODUZIONE RISERVATA



In Aula
Mario Draghi oggi alla prova dell'Aula del Senato. Dibattito dalle 9.30

**La giornata
Il timing
della crisi**

Ore 9:30

Comunicazioni in Senato
Alle 9.30 di oggi il premier Mario Draghi parlerà nell'Aula del Senato per le sue comunicazioni

Ore 11.00

Il dibattito
Dopo aver consegnato il discorso alla Camera, in Senato Draghi ascolterà il dibattito

Ore 16.30

La replica del premier
Il momento chiave: Draghi farà le sue repliche e deciderà se accettare il voto o dimettersi

Ore 18.30

Il voto
Se ci sarà un voto, la chiama dei senatori inizierà alle 18.30. Intorno alle 19.30 l'esito

Il retroscena

Ripartenza o dimissioni i due discorsi del premier Deciderà dopo Lega e 5S

Mario Draghi andrà oggi in Senato con due discorsi. Il primo, quello per provare a ottenere la fiducia e ripartire, è certo. Il secondo, quello per confermare le dimissioni, è opzionale ma pronto: lo userà nel suo spazio di replica se il dibattito in aula dovesse confermare che non ci sono le condizioni per andare avanti. Sbaglia, insomma, chi pensa che aver accettato di parlamentarizzare la crisi porti Draghi a una conclusione obbligata, cioè a riprendere da dove aveva interrotto, con o senza M5S. Questa è sicuramente l'intenzione, il risultato dipenderà dai partiti di maggioranza.

Il presidente del Consiglio si è confrontato ieri con Sergio Mattarella, creatore di questo percorso di possibile uscita dalla crisi, ne ha ascoltato i consigli, ha concordato con lui sul fatto che per il governo di unità nazionale la fiducia non può essere solo un fatto matematico. Le condizioni che hanno portato alla rottura del "patto di fiducia" sono di natura politica e non numerica. Sui numeri, del resto, non c'è mai stata agitazione: c'erano già la settimana scorsa, quando si è presentato dimissionario al Quirinale, e ci saranno anche oggi in Senato e domani alla Camera se si arriverà al voto di fiducia su una risoluzione. Sottolineato: se. Non è scontato il voto dell'aula. Draghi non vuole mettersi nella condizione di ricevere una fiducia intessuta di dubbi e proclami di guerra che non garantirebbe di governare davvero il Paese, né intende rischiare di doversi dimettere di nuovo dopo aver ottenuto il via libera dal Parlamento. Sarebbe una sgrammaticatura e servirebbe solo a dare argomenti alla strampalata tesi che lo descrive autosfiduciato. Si aspetta una risoluzione dritta: "Sentito il presidente del Consiglio, il Senato approva". Altrimenti è pronto all'occorrenza il secondo discorso, per chiuderla lì, senza

Draghi pronto ad andare avanti anche senza Conte ma oggi al Senato sarà decisivo l'ascolto delle parole di Salvini: in base a cosa dirà si darà il via o meno al voto di fiducia

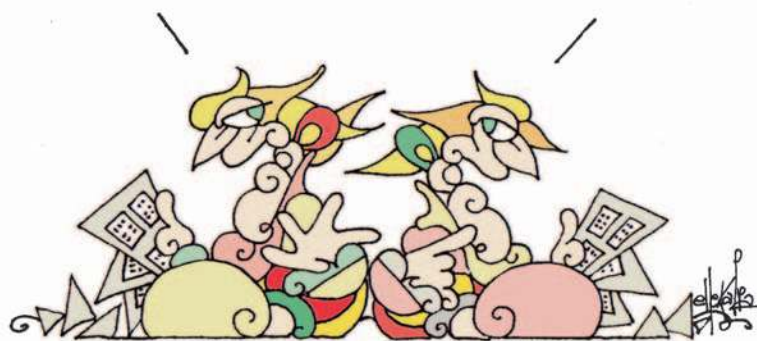
di Stefano Cappellini

altre inutili contorsioni. Partire dal Senato, ovviamente, non aiuta. Lì c'è la truppa parlamentare più fedele a Giuseppe Conte. Lì, soprattutto, c'è Matteo Salvini, che nelle ultime ore è sembrato impegnato a contendere al leader M5S il primato di irrequietezza. Sarebbe irrispettoso dire che, dal punto di vista di Palazzo Chigi, l'intervento della capogruppo M5S Maria Domenica Castellone sarà secondario rispetto a quello del leader della Lega. Irrispettoso ma non lontano dal vero. Non

Punto di svista

Ellekappa

È IL MOMENTO DELLA SERIETÀ E DELLA RESPONSABILITÀ DUNQUE SI SA GIÀ COME ANDRÀ A FINIRE?



per ragioni di status o di preferenze, il punto è che questa parlamentarizzazione della crisi nasce mettendo in conto la possibile uscita del M5S, almeno di quello ufficiale. Il tentativo di imbarcare di nuovo Conte sarà fatto con convinzione, non c'è volontà di assecondare i veti del centrodestra o dare per scontato l'addio grillino. Ma alla domanda chiave, se Draghi sia disponibile a ripartire senza Conte, nonostante prima del crac in Senato sul decreto Aiuti abbia detto di non vedere un governo senza 5S,

la risposta appare decisamente spostata sul sì. Si può fare. Anzi, meglio, nel caso si deve fare, perché il prezzo di un Paese acefalo e di una campagna elettorale agostana per votare a settembre è troppo salato e su questo la volontà del Quirinale è chiarissima. Coincide, peraltro, con la linea di molti parlamentari 5S, quasi tutti deputati però. Dopo Luigi Di Maio, un altro pezzo di Movimento è pronto a scindersi se Conte non voterà la fiducia. Non basta certo a dire che il M5S è nel governo, come si era im-

pegnato Draghi, d'altra parte questa è una crisi nella quale più d'uno rischia di doversi rimangiare qualche parola e il presidente del Consiglio non fa eccezione. Fondamentale è che lo faccia anche Salvini, perché è difficile che il governo vada avanti se il leader della Lega dovesse rilanciare in aula il repertorio che sta usando nei comizi e nelle dichiarazioni: veti, richieste di rimpasto, licenziamento di Lamorgese e Speranza, scostamenti di bilancio da decine di miliardi. Draghi lo ha fatto capire alla delegazione del centrodestra a Palazzo Chigi, presente Salvini: o si costruisce o si chiude. Lui non parte per chiudere, ed è già una notizia.

Nel discorso di stamattina rivendicherà gli obiettivi raggiunti dall'esecutivo - la campagna vaccinale, le riforme legate al Pnrr, i sostegni garantiti all'economia. Poi dirà cosa va ancora fatto, a cominciare dal provvedimento sulla concorrenza, altro tassello per ottenere una rata dei soldi europei e fresco ostaggio degli scontri della maggioranza. Metterà l'accento sul programma sociale, il nuovo decreto in arrivo, la necessità di mettere in campo misure strutturali per contrastare il carovita. Ricorderà il valore degli impegni assunti a livello internazionale sulla guerra in Ucraina, proprio ieri è arrivata anche la telefonata con il presidente Volodymyr Zelensky, ultimo dei contatti con governi e cancellerie di tutto il mondo che lo hanno di fatto invitato a proseguire. Non ci saranno però concessioni ad personam, l'adozione di proposte di bandiera di questo o quel partito. Draghi non vuole che passi il concetto che il governo si può terremotare con le richieste di una parte politica a dispetto delle altre. Lasciar correre questa condotta significa accettare che, rientrata questa crisi, se ne affacci presto un'altra simile. Scenario da discorso numero due. © RIPRODUZIONE RISERVATA



Confronto tra i leader della coalizione, il leghista tentato dalle elezioni. La delegazione ricevuta da Draghi per un colloquio serale durato circa un'ora

Salvini evoca il rimpasto poi il centrodestra frena "Diciamo no solo a Conte"

L'ex ministro dell'Interno batte sulla pace fiscale e la revisione del reddito

di Emanuele Lauria

ROMA. - La telefonata che sblocca l'impasse arriva alle 19. Mario Draghi chiama Villa Grande, dove da oltre cinque ore sono riuniti i leader del centrodestra di governo, e parla con il padrone di casa, Silvio Berlusconi. È l'invito a un incontro a Palazzo Chigi che gli esponenti di Lega e Forza Italia attendevano in un clima di insofferenza crescente, anzi di «incredulità» per il fatto che il premier in mattinata aveva visto solo il segretario del Pd, Enrico Letta. Una delegazione composta da Matteo Salvini, Antonio Tajani, i centristi Lorenzo Cesa e Maurizio Lupi, raggiungono la Presidenza del Consiglio. Alla fine, i maggiori del centrodestra dicono a Draghi di essere disponibili a sostenerlo ancora, ma ribadiscono la contrarietà rispetto all'ipotesi di una rinnovata presenza dei 5S del governo. E avvertono il premier dei rischi che corre: «Se andrai avanti - è il senso del ragionamento - dovrai fare i conti con le resistenze di gruppi e gruppetti che si smarcheranno per sole ragioni elettorali». È la prospettiva di un Vietnam parlamentare. Ma i capi di Lega e Fi non pongono altre condizioni, se non quelle legate al programma. Chiedono che almeno sette delle 9 proposte avanzate nei giorni scorsi dal M5s al premier siano respinte come irricevibili. Nel mirino la revisione del reddito di cittadinanza, che è invece un cavallo di battaglia dei 5Stelle, e il taglio del cuneo fiscale. Vengono rilanciati alcuni punti definiti irrinunciabili: la pace fiscale e la conseguente rottamazione delle cartelle esattoriali, l'investimento sul nucleare di ultima generazione e un fermo contrasto all'immigrazione clandestina.

Salvini non forza la mano sulle modifiche della squadra di governo, pur confermando l'insofferenza verso le politiche dell'immigrazione e della Sanità. Non si spinge a chiedere, davanti a Draghi, la rimozione dei ministri Lamorgese e Speranza, che invece era trapelata da alcune note della Lega. Anche perché il presidente del Consiglio su questo aspetto alza un muro, lasciando intendere che un cambio nell'esecutivo potrebbe derivare solo da eventuali dimissioni di qualche componente: gli ospiti di Chigi comprendono che il riferimento è a Stefano Patuanelli, in caso di ritiro dei 5Stelle. Ma nessuno, fino all'ultimo, sa se quest'ultima ipotesi si concretizzerà. E il grande dubbio rimane: se i 5Stelle alla fine si convincessero a non togliere il sostegno a Draghi, cosa farà il centrodestra? Salvini e Ber-

lusconi, tentati dal voto (più il primo che il secondo), negheranno la fiducia rendendosi responsabili dello strappo? Sarebbe uno scenario non privo di conseguenze che potrebbe anche accelerare una scissione dentro Fi, dove i tre ministri Gelmini, Carfagna e Brunetta hanno espresso ufficialmente l'esigenza di non interrompere la marcia di Draghi. Una non fiducia al premier potrebbe provocare la fuoriuscita da FI di una ventina di parlamentari, secondo i calcoli dei vertici del partito. Mentre all'interno della Lega il dissenso

verso soluzioni di rottura viaggia sulle parole che Luca Zaia esprime in mattinata, durante una riunione di Salvini con i governatori. Il presidente veneto è il più esplicito nell'invocare stabilità, nel chiedere di non tirare troppo la corda. Nel sollecitare comunque un'iniziativa che non costringa la Lega a subire decisioni altrui, come accaduto nella partita del Quirinale. Appena più cauto Massimiliano Fedriga, mentre il ministro Giancarlo Giorgetti, in queste ore apparso sempre al fianco del segretario, ha parlato poco. La tenta-

zione del voto e le ragioni dei "governisti" sono rimaste sul tavolo del centrodestra per l'intero pomeriggio, nel corso del vertice che si è trascinato dal salone al giardino di Villa Grande, fino alla veranda. Un summit immortalato in un video formato soap, che ritrae Berlusconi intento a dare indicazioni stringendo alcuni fogli o tenendo la mano a Marta Fascina. Il tutto accompagnato da musica soft. Ma il finale di questa crisi, quando a tarda sera parte una nuova riunione sull'Appia antica, ha una colonna sonora da thriller.



Il vertice Immagini dal vertice del centrodestra di governo, ieri a Roma a villa Grande da Berlusconi: da sinistra, Salvini, Ronzulli e Lupi. Poi il Cavaliere con Marta Fascina. A destra la riunione con tutti i partecipanti. Sopra Tajani

Il personaggio

L'eterno ritorno di Gianni Letta il mister Wolf della politica

di Filippo Ceccarelli



Baltasar Gracián oltre al "Perfetto cancelliere" di Bartolomeo Carli Piccolomini (ristampato di recente da Arago).

Ora, tirare in ballo un tale biblio-armamentario a proposito di Crippa & Dadone è un atto di fede e al tempo stesso un vezzo cui gli attempati panchinari del giornalismo di palazzo non riescono a resistere. Sta di fatto che "il dottor Let-

ta" - tale è il titolo ufficiale - resta il miglior dispositivo di facilitazione della vita pubblica, una specie di valvola di sicurezza, un interruttore salvavita di legislature in bilico. Se vuole, trova sempre il tempo e infatti te lo ritrovi là dove - ma solo in teoria - non te lo aspetteresti: a benedire l'affollato compleanno di Goffredone Bettini alla Storta, per dire, così come a villa Zagara, Sor-

Fido consigliere del Cavaliere dal 1994, lo incoraggia a sostenere il governo Draghi

Esponente di FI Gianni Letta, 87 anni, è stato sottosegretario nei governi Berlusconi. È zio di Enrico, leader dem

rento, come officiante dell'auto-proclamazione di Mara Carfagna quale "Queen of Dragons", regina di Draghi. Tali gli ultimi avvistamenti.

Tutto dice che oggi stia consigliando Berlusconi a incoraggiare la resilienza del governo tecnico. Che il Cavaliere continui ad affidarsi a lui è anch'esso uno di quei misteriosi incidenti della storia di





ANSA/CLAUDIO PERI/ANSA



Intervista al governatore del Piemonte

Cirio "Niente urne anticipate ma l'alleanza con il M5S è finita"

di Mariachiara Giacosa

TORINO – Sì al governo Draghi, ma non ad ogni costo. Il presidente del Piemonte Alberto Cirio (Forza Italia) guarda la crisi di governo da Torino. «Ho fatto i conti tutto il giorno con la situazione causata dalle incertezze dell'esecutivo. Mi sono occupato di peste suina, di vaccinazioni pediatriche, di siccità e di idrogeno: per tutte queste partite avrei bisogno di un governo stabile, di ministri con cui avere un confronto di prospettiva. E invece ragioniamo a due o tre giorni e questo è un danno enorme per il Paese e per i cittadini». Cirio racconta la sua giornata «da governatore senza un governo» e manda un messaggio chiaro a Roma. «Questa crisi nasce dalla scelta del Movimento 5 stelle di anteporre i propri interessi e le proprie beghe interne all'interesse nazionale. Il giorno dopo la scelta di Conte di uscire dall'Aula del Senato, sono stati bruciati 13 miliardi di euro degli italiani. È sufficiente questo numero a fare la tara di una decisione ingiustificata, ingiustificabile e irresponsabile dal punto di vista politico».

Presidente, esiste ancora una



ALESSANDRO DI MARCO/ANSA

maggioranza per il governo?

«Restare compagni di viaggio del Movimento 5stelle, a questo punto, è impossibile. Questo governo non è nato sulla base di un'alleanza politica, ma con una maggioranza di emergenza nazionale e quella doveva essere anteposta agli interessi di partito».

Un Draghi, bis, quindi, ma senza 5S. Il premier deve restare?

«Considero il presidente Draghi un fuoriclasse, una figura di altissima garanzia per noi e per il Paese, ma

credo che in questo momento sia necessario capire – per immaginare di andare avanti – se esiste un'agenda di governo per affrontare e risolvere i problemi della gente. Da mesi assistiamo a sterili dibattiti parlamentari su argomenti che non sono prioritari. Non voglio dire che lo *ius scholae* sia secondario, o poco rilevante, ma non è con provvedimenti come questo che si fa ripartire il Paese, in uno dei momenti più drammatici della sua storia. L'agenda per

◀ **In Piemonte**

Alberto Cirio, imprenditore agricolo specializzato nella produzione di nocchie, è governatore della Regione Piemonte dal 2019. È un esponente di Forza Italia ed è stato anche europarlamentare dal 2014 al 2019

proseguire questa esperienza di governo deve mettere all'ordine del giorno le emergenze, ma quelle vere. In autunno le famiglie non potranno accendere il riscaldamento perché non avranno i soldi per le bollette triplicate, c'è l'inflazione che corre, i carburanti alle stelle. Su questi temi occorre verificare – e mi auguro che stia avvenendo in queste ore – se c'è la disponibilità di Draghi per andare avanti fino alla scadenza naturale di questo governo. Se queste condizioni non ci sono, è meglio andare al voto, piuttosto che avere un governicchio».

Il voto anticipato non rischia di bloccare partite strategiche per il Paese: i fondi del Pnrr, la gestione della crisi energetica e della pandemia che ancora non è finita e che richiederà, probabilmente proprio in autunno, una nuova campagna vaccinale di massa?

«Abbiamo la fortuna di avere nella figura del presidente della Repubblica Sergio Mattarella la nostra garanzia. Ho molta fiducia in lui e so che, se l'alternativa non potesse essere che il voto, Mattarella farà in modo di mettere

— “ —

Ho molta fiducia in Mattarella e so che, se l'alternativa non potesse essere che il voto, farà in modo di mettere in sicurezza le partite aperte

— ” —

in sicurezza le partite aperte».

Oltre mille sindaci hanno firmato un appello per chiedere a Draghi di restare. Lei da governatore ci ha pensato?

«I sindaci hanno ritenuto di prendere questa posizione e so che hanno firmato esponenti di tutti i partiti politici, ma è stata una loro iniziativa».

Con Meloni ferma sulla linea del voto subito, sembra esserci una frattura tra il centrodestra di opposizione e quello di maggioranza. Cosa ne pensa?

«Nel centrodestra ci sono tre offerte complementari che propongono un programma unico. E una ricchezza perché gli elettori hanno bisogno di tutte le componenti: l'ala moderata, rappresentata dal mio partito; una forza politica come Fdi che, ad esempio sul tema della sicurezza, ha una posizione di estremo rigore e la Lega che porta avanti la bandiera del federalismo e dell'autonomia. Se si vota il centrodestra correrà unito, io sono la prova che insieme si vince».

L'asse Salvini e Berlusconi esce rafforzato e si torna a parlare di lista unica o federazione. È favorevole?

«È una scelta che spetta ai leader. Con la Lega c'è sintonia su tanti temi, ma la valutazione spetterà a Salvini e Berlusconi. Quel che conta è l'unità». © RIPRODUZIONE RISERVATA

PIERRE LEMAITRE IL SERPENTE MAIUSCOLO

ESSENZA
NOIR



Opera composta da 40 uscite. Ogni uscita a 8,90 € in più. L'editore comunicerà, nel rispetto del D.Lgs. 147/2007, eventuali ulteriori numeri della collana che, per sua natura, è suscettibile di estensione.

L'originalissimo e raffinato noir dell'autore vincitore del premio Goncourt.

Chi mai sospetterebbe che dietro Mathilde Perrin, elegante vedova sessantenne, si nasconde un'implacabile sicaria? L'ispettore Vassiliev prova a fare luce sui suoi feroci omicidi.

IN EDICOLA IL 4° VOLUME

GED I la Repubblica
GRUPPO EDITORIALE

fronte al quale si rimane ammutoliti, ogni volta indecisi se sorprendersi o sghignazzarne. Impossibile infatti immaginare due tipi più diversi. Eppure Letta è lì ormai da diversi decenni, «squisito – l'indicava l'altro giorno Confalonieri – per dieci anni copresidente dei governi berlusconiani». Pare sia stato Scalfaro, il più severo e diffidente dei democristiani, a favorirne ruolo e presenza: «Non pensi di andare a Palazzo Chigi senza questo signore», così lo indicò dopo la vittoria del 1994. «Non ci penso proprio» rispose Silivone che lo aveva accanto fin dall'assalto all'etere. A Letta è toccato, lo scorso inverno, l'«ingrato compito» di fargli rinunciare al Quirinale.

Nomine, crostate, emendamenti, carriere, premi, affari delicati e grazie dei fiori. Un suadente uomo-sistema, ubiquo, protocollare, ma cerimonioso; una tale leggenda da proiettarsi nell'immaginario per interposta segretaria, signora Lina Coletta, già proclamata la mejo che esiste dal Riformista: dopo i successi di Sanremo è stata attribuita come zia all'omonimo direttore dell'intrattenimento prime time Stefano (quando sono soltanto originari di Rojo del Sangro). Perché dove c'è Letta c'è speranza, anche per questo governo nato di «salvezza nazionale» e messo in crisi dall'inceneritore di Santa Palomba. © RIPRODUZIONE RISERVATA



Il premier spagnolo Sanchez: "Draghi resti"

"L'Europa ha bisogno di leader come Mario Draghi", è questa la frase conclusiva e il senso di un articolo scritto per "Politico" dal premier spagnolo Pedro Sanchez

M5S

Rebus sulla fiducia Ma qualsiasi scelta scinderà i grillini

Conte arriva senza una linea allo showdown parlamentare di Draghi
Pronti allo strappo sia i governisti che gli anti-maggioranza

di **Matteo Pucciarelli**

ROMA – Il M5S arriva all'appuntamento di oggi con un bel I-X-2 come pronostico. Tutte le opzioni sono aperte: sì alla fiducia, no alla fiducia, boh alla fiducia (astensione). Qualsiasi sarà la scelta finale – e nelle ultime ore le quotazioni del no erano in discesa – un momento dopo Giuseppe Conte dovrà fare i conti con i cocci. Ci sono una trentina di parlamentari che sulla carta voteranno sì a prescindere alla fiducia, mentre ci sono una trentina di senatori che sempre sulla carta voteranno no a prescindere. Il risultato di queste giornate di indecisioni, discussioni infinite, tira e molla, cortocircuiti comunicativi e logici, è uno sfilacciamento definitivo del partito. Per tenerlo assieme servirebbe un miracolo, ma le rispettive posizioni si sono esacerbate.

Ieri mattina svariati parlamentari chiedevano nelle chat interne le dimissioni del capogruppo alla Camera Davide Crippa e degli altri componenti del direttivo, colpevoli di spingere troppo per la rinnovata fiducia a Draghi. «Un delegato d'aula che dichiara sui giornali che voterà secondo le proprie convinzioni a prescindere dalle indicazioni del proprio gruppo è normale? Io non credo proprio», si domandava e si rispondeva Giuseppe Brescia, pasdaran contiano, con riferimento a Maria Soave Alemanno, convinta della necessità di proseguire l'esperienza di governo. «Da un anno a questa parte il direttivo non ci rappresenta più, perché eletto con i voti dei dimaiiani che non sono più nel partito. Sta portando avanti le voci di una minoranza ostacolando un percorso», è lo sfogo di un altro contiano. Ma chi tifa per lo strappo di Crippa, vedendolo a capo di un'altra scissione parlamentare con la creazione di un gruppo a sostegno dell'esecutivo, è rimasto deluso. Il capogruppo è deciso a combattere la sua battaglia all'interno, fino all'ultimo. «Ascolteremo il discorso di Draghi in aula domani. Se aprirà ai principali temi posti all'interno dei nove punti da parte del M5S, diventa ingiustificabile non confermare la fiducia», dice.

L'ex presidente del Consiglio invece si è ritagliato un'intera giornata di silenzio, perlomeno coi suoi: niente assemblee, niente Consigli nazionali, niente interlocuzioni particolari con i colonnelli. «Buio totale», confessava una fedelissi-

ma in serata. Neanche i ministri erano al corrente delle suggestioni di Conte. «Il direttivo della Camera del gruppo M5S, oggi partito di Conte, ha espresso la volontà di votare la fiducia al governo Draghi, al di là della volontà dei vertici», gettava nel frattempo benzina sul fuoco Luigi Di Maio parlando coi suoi parlamentari usciti dal Movimento.

Tra le opzioni sul piatto c'è anche quella di un appoggio esterno al governo, ma sembra poco quotato. Perché per intanto significherebbe comunque dover votare la fiducia, e poi dopo ritirare i ministri, dove nei rispettivi staff si respira da giorni aria da Titanic. Anche se la cifra di Conte, nella gestione ge-

nerale del Movimento e dei rapporti con l'esecutivo, si è contraddistinta per una continua ricerca della via di mezzo. Spesso con l'esito finale di scontentare tutti. Tra parentesi, in questa eventualità non è detto che Federico D'Incà (Rapporti con il Parlamento) e Fabiana Dandone (Politiche giovanili) accettino la linea del presidente del partito, ragioni per cui potrebbero restare al proprio posto. Discorso diverso per Stefano Patuanelli (Agricoltura) che nelle ultimi giorni è apparso più in sintonia con Conte. Per tutta la giornata comunque si sono rincorse voci di un possibile confronto fra l'ex presidente del Consiglio e il suo successore a Palazzo Chigi. Voci, conferme nessuna.



📍 Campo largo in bilico
Giuseppe Conte e Enrico Letta, leader di M5S e Pd. Per il segretario dem, l'alleanza è appesa al voto di fiducia di oggi a Draghi

Il caso

Dessì e Petrocelli, missione in Nicaragua "Meglio i sandinisti, ora Conte ci chieda scusa"

I due ex, già fuori dal M5S perché contro Draghi, a Managua per l'anniversario della rivoluzione

ROMA – In Italia si sta un po' col fiato sospeso: Mario Draghi resterà? E il Movimento 5 Stelle cosa farà? Si andrà a elezioni anticipate? Per fortuna c'è chi se la passa meglio: i due senatori ex M5S Emanuele Dessì e Vito Petrocelli, dopo un viaggio lungo 36 ore su più tappe (Roma, Washington, Panama e infine Managua), ieri sono sbarcati in Nicaragua. Sono lì per festeggiare la rivoluzione sandinista del 1979, il sogno rivoluzionario e anti-imperialista poi incupito dalla svolta autoritaria di Daniel Ortega. Dessì non volle votare la fiducia al nascente governo Draghi lo scorso anno e oggi è accasato nel Partito comunista di Marco Rizzo. Petrocelli, antica militanza nei comunisti duri e puri dei Carc, è iscritto nella stessa componente al Senato denominata Cal, Costituzione ambiente lavoro. È stato presidente della commissione Esteri al Senato fino alla scorsa primavera, destituito (e poi uscito dai 5 Stelle) a causa delle sue simpatie filo-russe, rivendicate nonostante l'aggressione all'Ucraina. A sentirli parlare, si percepisce una certa eccitazione per l'arrivo nel paese sudamericano.

«Quando abbiamo programmato il viaggio assieme all'ambasciata del Nicaragua



▲ Il selfie
Gli ex grillini Emanuele Dessì e Vito Petrocelli in un selfie ieri a Managua, capitale del Nicaragua

Draghi era ampiamente al proprio posto. Disdirlo ora, con oltre 60 paesi rappresentati alla festa nazionale, no dai... Tanto quello che pensiamo lo ripetiamo da tempo: Draghi se ne deve andare!», dice Dessì. Nessuna previsione sul destino del proprio ex partito, ma «se non daranno la fiducia mi aspetto delle scuse scritte da Conte e dalla sua banda di vicepresidenti che mi dicevano che non sapevo stare al mondo, che bisogna fare le battaglie dall'interno». Petrocelli, ai tempi ribattezzato "Petrov", ragiona: «Mi sarei aspettato un briciolo di coraggio in più nell'elenco dei nove punti, Conte non ha citato la partecipazione alla guerra in Ucraina e l'invio sulle armi».

Esponenti del fronte anti-Nato, tifosi dei

cosiddetti paesi non allineati, la coppia progetta nuovi viaggi: Cuba, Venezuela, Cina e Russia, quando finirà la guerra. «Appena arrivati – racconta Dessì – abbiamo visto migliaia di famiglia che facevano i caroselli con le bandiere sandiniste, nessuno con la faccia appiccicata sullo smartphone, famiglie a tavola a cantare le canzoni rivoluzionarie. Dovremmo instaurare rapporti di amicizia con questo popolo. Si respira l'aria di un mondo che abbiamo dimenticato, non c'è criminalità, ci sono i bambini per strada che giocano, parlano, ridono, ballano e scherzano».

Anche Petrocelli è entusiasta, i due sono stati invitati sul palco con Ortega: «In Nicaragua il pil è cresciuto del 5 per cento, c'è una grande sanità e scuola pubblica, hanno superato la pandemia. Poi ovviamente le contraddizioni esistono eh». Uno degli estensori della nuova Carta costituzionale post-rivoluzionaria del Nicaragua, erano gli anni Ottanta, fu il giurista italiano Luigi Ferrajoli, all'epoca vicino a Democrazia proletaria e agli ambienti della nuova sinistra. Petrocelli è di ottimo umore e si abbandona ai ricordi di vecchie battute: «Ricordo tanti anni fa il mio amico Dino Frisullo (dirigente di Dp e poi Prc, attivista e cooperante, ndr) che mi parlava del Nicaragua, mi invitava anche alle cose di Dp e io gli rispondevo: "Con i revisionisti non voglio avere nulla a che fare"». Decenni dopo, con Ortega in versione pugno di ferro c'è invece consonanza. – (m.pucc.)



“Meloni sicura di vincere? Allora aspetti qualche mese in più”

“Se la Meloni è così sicura di vincere basta aspettare qualche mese in più”. Così Stefano Bonaccini, presidente della Regione Emilia Romagna, intervenendo a Metropolis Live su Repubblica Tv, sulla crisi di governo.

Pd

Letta media ancora “Serve continuità no favori al Cremlino”

Il segretario dem: “Ognuno si assuma le proprie responsabilità, sarà una bella giornata”. Bettini: “Un errore sottovalutare le istanze di Conte”

ROMA — «Il momento della verità è arrivato». A sera, quando anche l'ultimo tentativo di mediazione è consumato, la triangolazione tra Mario Draghi e Giuseppe Conte finisce in un vicolo cieco e il filo diretto col resto della maggioranza non riesce a produrre neppure un'intesa sulle regole d'ingaggio in vista dello showdown di stamattina, a Enrico Letta non rimane che aggrapparsi a un auspicio: «Le forze politiche che finora hanno sostenuto il governo confermino la fiducia».

Un appello lanciato dal palco della Festa dell'Unità per chiedere a tutti di «ascoltare il premier e poi dire ciascuno la sua, assumendosene la responsabilità». Senza pregiudizi né veti: invito diretto non solo

ai 5Stelle, ma pure alla Lega che continua ad alzare il prezzo, ostacolando ogni ricomposizione. Senza capire che questa crisi ha ormai travalicato i confini nazionali, non è più soltanto una questione interna: «Non c'è alcun dubbio che se il governo cadesse, dal Cremlino salirebbe un plauso», attacca il segretario del Pd. Per questo oggi «il nostro sarà un voto di fiducia doppio: per ciò che faremo per l'Italia, ma anche per l'Europa».

Lo ha detto pure a Draghi, quando di buon mattino è andato a trovarlo a palazzo Chigi, scatenando l'ira di Salvini. Le emergenze sono tali e tante che per risolverle servono «una maggioranza e un governo forti». È la ragione per la quale «il Pd

sta lavorando per la continuità», per proseguire l'esperienza di unità nazionale. Ma se anche ci dovesse essere qualche defezione il premier non dovrà crucciarsi: «Il Paese è con lei», scandisce Letta. Prova ne è «la miriade di appelli e mobilitazioni spontanee» fioccati in ogni angolo d'Italia. «Andiamo avanti presidente, ci sono tutte le condizioni per farlo», lo rincuora il leader dem, congedandosi.

Concetti poi ribaditi al Nazareno, nel corso del coordinamento politico, sorta di gabinetto di guerra convocato solo nei passaggi più difficili. «Abbiamo davanti 9 mesi», spiega Letta, «vanno riempiti di contenuti e concentrati soprattutto su un grande obiettivo: l'agenda sociale, che significa rilancio dell'economia e protezione dei più deboli. L'occasione sarà la legge di bilancio, l'ultimo atto della legislatura e va fatto bene». Tirando dritto qualunque cosa accada, pure se i Cinquestelle alla fine dovessero sfilarsi. A dispetto di tutti gli sforzi per tenerli a bordo, al contrario di quanto però pensa Goffredo Bettini, intervenuto in collegamento dalla Thailandia. «Cari compagni, ho preferito in questo periodo non rilasciare dichiarazioni pubbliche per non essere strumentalizzato», l'esordio dell'ex guru dem. «Posso solo dire a proposito di quanto sta accadendo in Italia che sarebbe un errore sottovalutare le istanze portate da Giuseppe: il governo non può cadere sull'agenda sociale». Come se il tema fosse un'esclusiva grillina e non anche il cuore dell'azione Pd. Non ha neanche finito di parlare che Stefano Bonaccini esplose: «È Conte il colpevole di questa crisi irresponsabile!».

Umor in linea con quello di Base riformista, la corrente del ministro Guerini riunita in conclave nel pomeriggio: «Se i 5S non voteranno la fiducia non potranno non esserci conseguenze nel rapporto con il Pd». Per Letta, però, non è questo il momento per discuterne. Ora c'è da superare lo scoglio del Senato. Non lo nasconde all'assemblea dei gruppi parlamentari convocati in notturna: «Noi voteremo convinti la fiducia, ma il passaggio resta complicato». Lui però non si scoraggia: «Il Pd non è mai stato più unito di così ed è tornato in sintonia con il Paese. Il nostro popolo apprezza ciò che abbiamo fatto in questi 18 mesi». Ecco perché «adesso sto sereno», scherza. E domani «sarà una bella giornata, ne sono sicuro», dice uscendo dalla Camera, mentre i suoi fanno gli scongiuri. — **gio.vi.** — @RIPRODUZIONE RISERVATA

Intervista all'ex ministra del Pd

Madia “Spregiudicati, una crisi da folli Questo Movimento è incompatibile coi dem”

di **Giovanna Vitale**

ROMA — «Io non ho dubbi sul fatto che la responsabilità di questa crisi sia del M5S», sgombra subito il campo l'ex ministra Marianna Madia, anche per rispondere a chi, nel suo partito, da giorni prova a offrire un alibi a Conte e ai suoi propositi di rottura.

Nel Pd non tutti la pensano come lei.

«Posto che ancora bisogna capire cosa faranno sulla fiducia, quel che più mi colpisce in questa brutta vicenda è la spregiudicatezza. Oggi l'Italia oggi vive tali e tante emergenze - guerra, pandemia, crisi energetica, inflazione, carestia, siccità, immigrazione - che avrebbe bisogno di leader in grado di mettere davanti a tutto l'interesse nazionale il grido di dolore di migliaia di famiglie e di imprese che rischiano di non farcela».

Conte non lo sta facendo?

«Guardi se io capissi che dietro a tanta spregiudicatezza c'è un'operazione politica, forse avrei un altro giudizio, ma purtroppo appare come una mossa disperata ed egoista di un pezzo di ceto politico che per tentare di salvare se stesso, rischia di gettare il Paese nel caos».

Renzi fece lo stesso a fine 2020. Pure allora il Paese era in ginocchio causa virus.

«Quella però fu un'operazione politica con un obiettivo: sostituire un presidente del Consiglio ritenuto da un pezzo della sua maggioranza incapace di affrontare e

risolvere le emergenze del Paese. Oggi invece qual è l'obiettivo? Stento a capirlo, sembrerebbe più un regolamento di conti interno al M5S. In spregio, ripeto, ai bisogni dei cittadini e alla credibilità internazionale dell'Italia che subirebbe un danno notevole dalla caduta del governo Draghi».

Orlando e Bettini sostengono però che le istanze dei 5S sono state sottovalutate.

«Se fosse così, a sottovalutare le istanze sociali sarebbe stato innanzitutto il governo presieduto da Giuseppe Conte perché non dimentichiamo che Conte è stato per quasi tre anni presidente del Consiglio. Se allora come adesso si pensava - come io penso - che il salario minimo fosse una priorità, beh lui avrebbe dovuto fare in modo di approvarlo: da premier, con una forza molto maggiore rispetto a quella che può esercitare il capo di un partito di maggioranza in un governo di larghe intese. Perciò nelle richieste del M5S a Draghi vedo tanta strumentalità e poca volontà di risolvere i problemi».

Se il M5S non dovesse votare la fiducia, può nascere un Draghi bis senza i grillini?

«Io credo sia giusto che il Pd continui a lavorare, come sta facendo il segretario Letta, per ricomporre la maggioranza d'unità nazionale. Questo non è il momento delle pregiudiziali, come quelle che anche la Lega sta ponendo. Spetta comunque a Draghi e a Mattarella decidere. Certo è che se in Senato tutti i gruppi politici si alzassero per rinnovare la fiducia all'esecutivo



La deputata
Marianna Madia è stata ministra per la Pubblica amministrazione

“
Quando Renzi fece cadere Conte aveva un obiettivo Stavolta non c'è, se non regolare i conti tra 5S in spregio ai bisogni dei cittadini
”

sarebbe un gran bel segnale di serietà e responsabilità nei confronti del Paese».

A prescindere dall'esito della crisi, è ancora possibile un'alleanza Pd-M5S?

«Il Pd è un partito abituato a discutere e a fare delle scelte, anche sofferte, ma collettive, io perciò posso solo rispondere solo per me stessa. E penso che con il M5S di Conte ci sia una incompatibilità di cultura politica che preclude qualunque intesa futura. Il punto qui non è accordarsi su un programma, di temi condivisi ce ne sono tanti. Esiste però una profonda differenza sul modo di intendere la politica come servizio al Paese: se apri una crisi senza badare a ciò che ti succede intorno, alla sofferenza degli italiani, per quanto mi riguarda non è possibile alcuna alleanza».

Il Pd deve guardare al centro?

«Io credo davvero nella vocazione espansiva del Pd, nella possibilità che arrivi al 30%, ma questa vocazione deve essere spigionata. Serve un'identità che abbia come perno la sostenibilità climatica, economica e sociale. Fare proposte forti e coraggiose al ceto medio impoverito, al mondo produttivo, per combattere le disuguaglianze. Il voto è estremamente mobile e noi dobbiamo provare a conquistare chi non ha punti di riferimento solidi. E lo stesso dovrebbe fare tutto quel che esiste di compatibile con l'orizzonte culturale del Pd, al centro come a sinistra: per poi parlarsi ed elaborare insieme un progetto comune di Paese».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Viaggio nel mondo delle associazioni che si appellano a Draghi. Maria Falcone: "Le mafie pronte a sfruttare il Pnrr"

“Diritti penalizzati se cade l’esecutivo” Il monito del partito della solidarietà

di **Lorenzo De Cicco**

ROMA Non è solo questione di spread, di simmetrie finanziarie da governare, avverte la filiera vasta dell’associazionismo. Il “partito della solidarietà” a larghi ranghi - ambientalisti, cooperative, laici, cattolici, studenti, terzo settore - chiede a Mario Draghi di restare a Palazzo Chigi e ai partiti di non precipitare il Paese alle urne anticipate. Lo ha fatto l’altro ieri con un appello anti-crisi (di governo), arrivato in scia agli inviti dei mille sindaci, degli imprenditori, della Chiesa, del Vaticano. Sul tavolo, rimarca il mondo delle associazioni, c’è un filotto di provvedimenti in bilico, dal contrasto al lavoro povero alle misure anti-carò bollette, dai decreti per la transizione ecologica ai diritti (vedi alla voce *Ius Scholae*), fino alla complessa gestione dei fondi del Pnrr per scongiurare il rischio che i soldi storanti da Bruxelles finiscano nelle tasche della criminalità organizzata, se la regia non sarà certossina.

Particolare non da poco: scorrendo la successione di firme in

Nel documento della società civile anche le firme di due docenti reclutati da Conte per la scuola di formazione politica del M5S



▲ **La sorella del giudice Falcone** Maria Falcone, presidente della fondazione che porta il suo nome, ha firmato l’appello pro Draghi

calce all’appello compaiono anche i nomi di due esperti appena reclutati da Giuseppe Conte come docenti della Scuola di formazione politica del Movimento 5 Stelle. Si tratta di Daniele Lorenzi, che ha siglato l’appello per conto dell’Arci, e di Emiliano Manfredonia, a capo delle cattoliche Acli. Dice proprio Lorenzi: «Con i 5 Stelle su tanti temi ci troviamo, ma sono loro ad avere aperto la crisi. E rischiano di fare un regalo alla destra». Per esempio sui diritti: «Tra poco dovrebbe iniziare la discussione sullo *Ius Scholae*. Se finisce la legislatura, salta tutto». La stessa preoccupazione riguarda le risposte da dare «alle disuguaglianze che sono aumentate, alla siccità tremenda, all’ambiente. Al regime fiscale del terzo settore, che ci tocca da vicino. Le elezioni sono vicine, è bene che Draghi resti». Manfredonia, presidente delle Acli, altro docente M5S, quasi rivendica la titolarità dell’appello pro-Draghi: «La bozza l’abbiamo scritta noi!». Non nasconde alcune criti-

cià sull’azione della maggioranza di unità nazionale, «non ci mettiamo a discutere di chi sia la responsabilità della crisi». Eppure, aggiunge, «fermare i motori del governo ora, bloccherebbe le soluzioni a tante emergenze». Ecco l’elenco: «Il taglio del cuneo fiscale, il salario minimo, le misure contro la crisi energetica inasprita dalla guerra. E a proposito: anche in politica estera serve una tenuta». Quindi Draghi. «Fino alle elezioni, a cui comunque non manca molto».

Maria Falcone è preoccupata soprattutto di una cosa: «C’è il rischio che i fondi del Pnrr vengano captati dalla criminalità organizzata. Draghi è una garanzia», è sicura la sorella del giudice ucciso a Capaci e presidente della fondazione che porta il suo nome (anche Don Ciotti, con Libera, ha firmato l’appello). Ma non è solo un’assicurazione sulla legalità, la permanenza dell’ex banchiere a Chigi, aggiunge. «Ha una nomea internazionale rara. È giusto che gli venga permesso di

continuare il lavoro. Una crisi ora non serve a nessuno».

Legambiente, col presidente Stefano Ciafani, mette in fila i provvedimenti green che rischiano di essere zavorrati: «Il decreto sulle comunità energetiche, che vale 2,2 miliardi, i bandi sul fotovoltaico nelle aziende agricole, altri 3 miliardi abbondanti. Cascasse il governo, rischieremo i fondi del Pnrr». Sempre a tema fondi Ue, ecco la Fuci, la storica federazione degli universitari cattolici, che ha annoverato tra i suoi presidenti Moro e Andreotti. «Da studenti crediamo che l’investimento nella ricerca, a cui i fondi del Pnrr stanno contribuendo, sia fondamentale per dare al Paese prospettive di crescita. Speriamo che il governo guidato da Draghi possa portare avanti questi progetti». I ragazzi della Fuci, racconta la presidente femmile Allegra Tonnarini, credono ancora «nel valore di una politica responsabile». E si augurano non sia un’illusione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L’iniziativa

Noi cittadine sorprese e lusingate dalle adesioni al nostro “appelluccio”

di **Natalia Aspesi**

La risposta alla lettera pubblicata su Repubblica è stata entusiastica



▲ **La rubrica sul Venerdì** Natalia Aspesi risponde ogni settimana ai lettori del Venerdì

Chi l’avrebbe mai detto: persino all’appelluccio di due signore, la Christillin e la Aspesi, la gente ha risposto, e sì che non c’era luogo dove rispondere, in quanto le due dame facilone non ci avevano pensato. Per pura signorilità *Repubblica* le ospitava, e basta là, per ché le voci del giornale erano e sono altre, ben più sapienti e meditate. E politiche. Alle nostre vocine di appassionate incompetenti, di democratiche perché altro non c’è, di cocciute europeiste e italiane tipo ‘tirem inanz’, tanto da ripescare l’antico e scomparso titolo di patriote (che non si rida), una piccola folla voleva proprio aderire, e infatti si è data da fare per trovare le mail, ci ha cercato, ci ha detto sì, sì, sì. Ci siamo sentite come le principesse delle fiabe più ridicole che dall’alto della torre gettano la loro lunga treccia (bionda) affinché gli innamorati ci si arrampichino per raggiungerle. E intanto in tutto il regno, contro i banchetti dei cortigiani insipienti, un coro immenso di ribellione: ba-

sta, basta, basta! Qua va presa, pacificamente, la Bastiglia, perché il troppo è troppo e la pazienza, o l’indifferenza, o il sonno, sono finiti ed è addirittura un senso di vergogna, più che di ribellione e di paura, a rendere tutti firmatari di più appelli (compreso il nostro!), perché le sliding doors ci restituiscano il momento da cui sia possibile non sbagliare. Da troppo tempo troppi di noi avevano accettato che da una parte il paese si curasse da sé le sue ferite e dall’altra, in totale isolamento dal resto della gente, un manipolo impotente di persone di potere, fosse talmente impegnata in suoi scontri insensati da obbligarci anche chi avrebbe dovuto farli rinsavire, un gentiluomo fin troppo paziente, a dire Basta, Basta, Basta. Come noi. Come un bel numero di sindaci che già si

erano appellati per conto loro alla ragionevolezza tra gli irragionevoli, e ci hanno trovato e risposto addirittura corteggiandoci: «Ragazze avanti così, noi firmiamo subito». Come il regista Gianni Amelio, «vorrei seguirvi anche io nel ‘gesto straordinario’», e il signor Ceccarelli che spera «si torni finalmente, a dire e a sostenere con forza che la competenza conta e che uno vale uno quando si va a votare». Un gruppo di professori di Siena chiedono «giudizio e responsabilità», lo scrittore Napolitano si mette «a disposizione dell’intelligenza, contro la scempiaggine di chi ha scambiato il Paese per un bancone di saltimbanchi». Un ex campione di sci si rivolge alla Evelina che se ne intende, «Eve, santo cielo, dicci come firmare». Una archivista torinese «noi signore qualunque ci sia-

mo». La signora Giolito si dichiara con noi, «per fare qualcosa concretamente. Non solo parole. Nel modo che sarà possibile». Il signor Malagoli, «aderisco al vostro appello che condivido, anche perché non scarica colpe su altri ma invita ad una responsabilità e a un impegno», mentre la signora Palmucci chiede di pubblicare «in prima pagina e a caratteri cubitali» il suo di appello, «Draghi come ogni capitano di una nave con il mare in tempesta in procinto di affondare deve fare ogni sforzo per salvare in questo caso il suo popolo prima che naufraghi contro l’urto di onde tempestose». La libraiara Maranelli, e tanti altri vogliono «sottoscrivere, ma appunto, come?». Ormai basta l’intenzione, davvero, perché gli appelli per un ritorno a un minimo di saggezza, e mi permetto il retorico “amor di Patria”, stanno ormai intasando redazioni e social e mail. Non è che poi si chieda molto a una classe politica ormai fuori di sé: consentire gli ultimi mesi di buon governo tanto per non perdere tutto, e poi vada come vada: per la prima volta da quando voto, non vedo luce.



Intervista allo scrittore

Cognetti “Gioco irresponsabile la vera crisi è quella climatica”

di Giovanna Casadio

«Dalla finestra del mio rifugio a 2000 metri, seguo questa siccità mai vista, la fragilità dei ghiacciai, la spaventosa penuria d'acqua, e penso che la crisi politica sia un giochino irresponsabile, mentre occorrono azioni coraggiose». Paolo Cognetti, lo scrittore vincitore del Premio Strega nel 2017 con il romanzo "Le otto montagne" e autore di best seller, è nel "suo" luogo, in Valle d'Aosta, dove in estate ospita artisti ed eventi culturali. Dice dei grillini che hanno innescato la resa dei conti nel governo Draghi: «La ragione di questa crisi sta nell'agonia del M5Stelle, che si è completamente

smarrito e si è arrivati al "si salvi chi può"».

Cognetti, vista dal suo rifugio a 2000 metri, come appare la crisi politica?

«Non mi addentro in genere nei meandri della politica, ma sono informato e mi piace l'esercizio di cittadinanza e di partecipazione. Com'è la crisi? Incomprensibile. Ci sono tre grandi emergenze in ballo, c'è una guerra a cui partecipiamo, serie conseguenze per la crisi energetica e tutta da affrontare la crisi climatica. Dalla montagna seguo questa siccità mai vista, la spaventosa penuria d'acqua, la fragilità dei



Premio Strega
Paolo Cognetti
ha vinto lo
Strega nel 2017

La politica risolve l'emergenza siccità. Il M5S è un partito in agonia

ghiacciai e la scarsità dei raccolti. Cose così grandi, che non sono piccoli problemi amministrativi, richiedono la politica. Io sono un simpatizzante anarchico e mi alletta l'idea di fare a meno della politica parlamentare, ma qui gli amministratori non bastano: occorrono azioni coraggiose. Che si decida di mandare all'aria il governo, peraltro alla fine del suo mandato, a me sembra un giochino irresponsabile da parte delle forze politiche che l'hanno provocato».

All'origine della crisi c'è il Movimento 5Stelle, che non ha votato la fiducia al Decreto Aiuti. Secondo lei, ha qualche ragione dalla sua?

«Non vedo altre ragioni se non quelle di una forza politica che aveva raccolto voti da un elettorato molto arrabbiato e si è completamente smarrita. La ragione di questo loro atteggiamento sta nell'agonia del Movimento 5Stelle, nel "si salvi chi può"».

A Mosca festeggiano. Il russo Medvedev ha fatto del sarcasmo sulla crisi di governo italiana. La sorprende?

«Sono molto dubbioso sull'azione militare a cui stiamo partecipando. Stiamo prendendo parte a una guerra, facendo finta di no. Siamo in guerra fingendo di non esserci. E il Paese a cui stiamo facendo la guerra, vedendo che il nostro governo cade per motivi del tutto irrisori, si sente consolato dal non avere un avversario forte».

Cosa prevede, cosa immagina accada?

«Prevedo quello che dicono in tanti, che ci sarà un Draghi bis e che si arrivi alla fine della legislatura. È un governo d'emergenza, con tutti dentro ed evidentemente preferirei un governo con una maggioranza chiara».

A lei Draghi piace?

«È bravo a fare il suo mestiere, non direi che mi è simpatico. Non è stata fatta nessuna scelta importante sulla crisi climatica. Quando il presidente del Consiglio è stato a Canziani per le condoglianze alle vittime della Marmolada, ha detto cose di buon senso. Mi sarei aspettato che schierasse l'Italia in prima linea nelle misure di contrasto alla crisi climatica. Parla del gas che comprenderemo e da chi lo comprenderemo, invece di indicare altre fonti energetiche».

Cosa desidera dalla politica italiana, cosa chiede?

«Siamo di fronte a un grave problema con l'acqua. Io vivo in una montagna dove non si è mai pensato che l'acqua fosse una risorsa. Amici, rifugisti in questa estate non hanno più acqua. Di fronte a tutto ciò, è prioritario investire in acquedotti, sui bacini di raccolta dell'acqua, su come conservarla, come non sprecarla».

Teme una guerra per l'acqua?

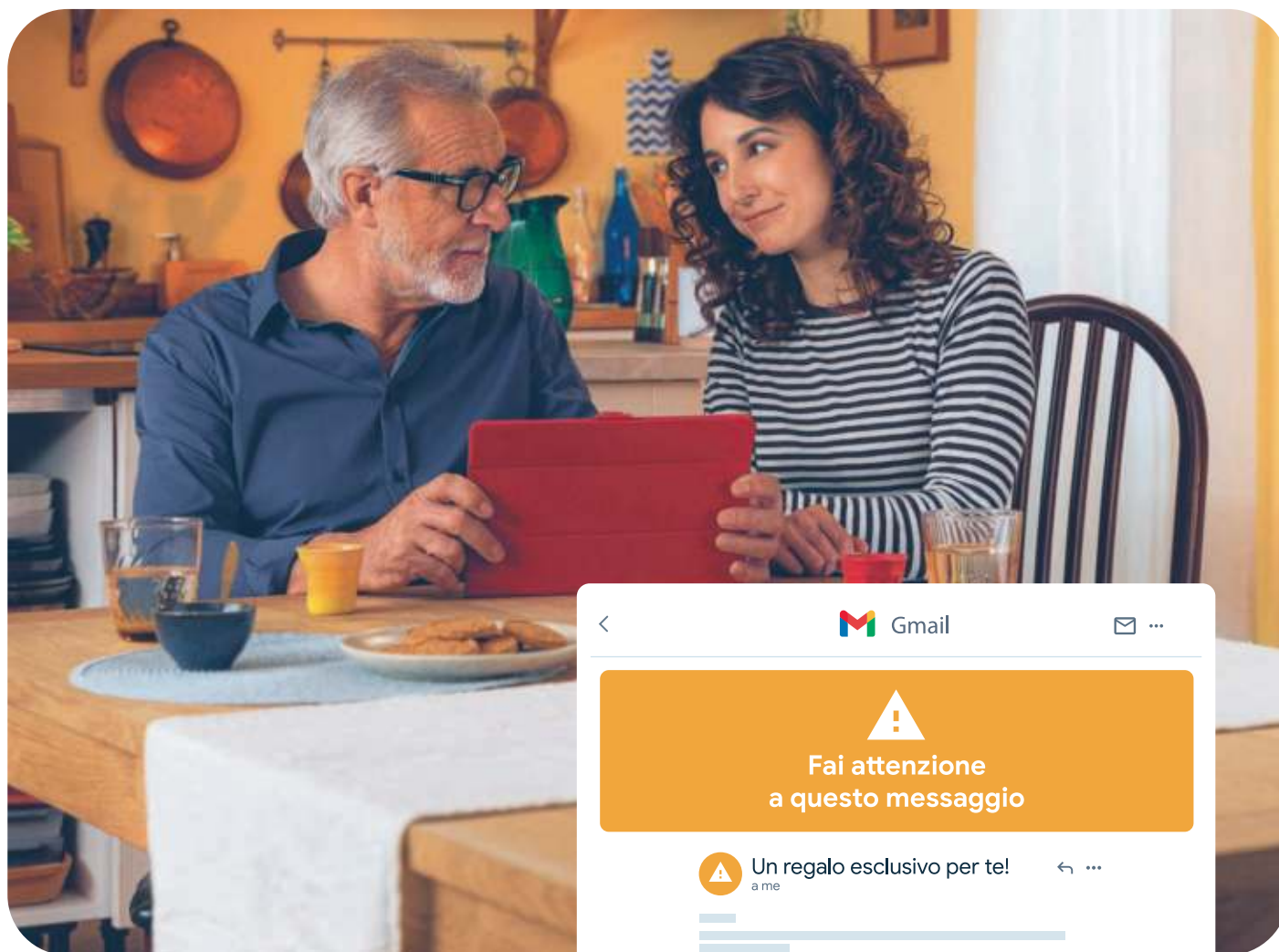
«Le guerre dell'acqua ci sono già. Sono queste le vere emergenze, è sempre troppo tardi quando si decide di affrontarle. Bisognerebbe fronteggiarle adesso. Ho rispetto per la politica se è partecipazione e persegue il bene comune, mentre mi infastidisce la politica politicante dei partiti, perciò faccio fatica ad andare a votare, anche se ci vado».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Google

Gmail **blocca** ⚠️

oltre 100 milioni di tentativi di phishing ogni giorno.



🛡️ Più sicurezza online con Google

g.co/safety

Usa: nuove sanzioni in caso di "referendum farsa"

"Continueremo ad aiutare l'Ucraina a difendersi" dalla Russia. Lo afferma il portavoce della Casa Bianca John Kirby, aprendo la strada a nuove sanzioni contro Mosca se dovesse annettere parte del territorio ucraino con "referendum farsa".



Putin in Iran rinsalda l'alleanza con Khamenei Stop a Erdogan in Siria

Il presidente russo esce dai confini dell'ex Urss per la prima volta dal 24 febbraio: patto anti-Usa Con il leader turco passi avanti sul grano bloccato in Ucraina, ma non è ancora fumata bianca



dalla nostra inviata Rosalba Castelletti e di Gabriella Colarusso

MOSCA-ROMA – È stato il vertice di quelli che sono amici perché hanno lo stesso nemico. Non a caso promosso a tre giorni dal tour del presidente statunitense Joe Biden in Israele e Arabia Saudita. Le divergenze tra Vladimir Putin, Ebrahim Raisi e Recep Tayyip Erdogan restano, ma per ora per tutti e tre è più importante rinsaldare l'alleanza. Quello a Teheran, dove arriva con un non usuale ritardo di tre ore, è il primo viaggio del presidente russo fuori dai confini post-sovietici dal 24 febbraio, il terzo da quando è esplosa la pandemia. Il pretesto è riesumare la "trojka" del "formato Astana" per parlare di Siria. Ma, nel mezzo della cosiddetta "operazione militare speciale" russa in Ucraina, è ovvio che il leader del Cremlino non si sia mosso solo per questo. La posta in gioco è più alta. L'Iran è una pedina fondamentale nella sua partita a scacchi strategica con l'Occidente. Lo era nel 2015 quando strinse l'alleanza per preservare il regime di Bashar al-Assad in Siria e lo è ancora di più adesso che Mosca e Teheran si trovano entrambe a far fronte alle sanzioni occidentali e al blocco arabo-israeliano emergente nel Golfo sostenuto dagli Usa che potrebbe spostare gli equilibri di potere del Medio Oriente.

L'ayatollah Ali Khamenei, lo sa bene. E perciò non si tira indietro neppure davanti all'offensiva in Ucraina. «La Repubblica islamica non è mai favorevole a vedere la gente afflitta dai conflitti. Tuttavia, nel caso dell'Ucraina, se la Russia non avesse agito, l'altra parte avrebbe iniziato una guerra». La Guida Suprema ha in mente la Nato. Auspica una «collaborazione a lungo termine» tra la Russia e l'Iran, due Paesi che devono rimanere vigili contro «l'inganno occidentale». A Putin chiede che gli Usa vengano espulsi dalla Siria e che il dollaro venga gradualmente sostituito negli scambi tra i due Paesi. E poi ricorda in una nota: «Ci sono accordi e contratti tra i due Paesi, anche nei settori del petrolio e del gas, che devono essere perseguiti e pienamente attuati». Il riferimento è al memorandum d'intesa siglato dalla russa Gazprom e dall'iraniana Nioc per 40 miliardi di dollari, l'unico accordo concreto della giornata. Gli addetti ai lavori sono scettici: «Le imprese russe sarebbero sottoposte a sanzioni secondarie Usa se investissero in Iran e l'Iran e la Russia sono concorrenti sul mercato», ragiona una fonte diplomatica a Teheran. A maggio, di fatti, le esportazioni di greggio iraniano ver-

so la Cina, fonte di reddito fondamentale per Teheran dopo le sanzioni rilanciate da Trump nel 2018, sono diminuite drasticamente perché Pechino ha preferito il petrolio russo fortemente scontato lasciando quasi 40 milioni di barili iraniani stoccati sulle petroliere in Asia alla ricerca di acquirenti. Ma l'Iran spera comunque di premere su Washington con l'aiuto di Mosca per il rilancio dell'accordo del 2015 che prevede la revoca delle sanzioni contro la Repubblica islamica in cambio di restrizioni alle sue attività nucleari.

Ai margini di questa alleanza Russia-Iran, c'è Erdogan. Era arrivato a Teheran cercando il via libera a una nuova operazione militare nel Nord della Siria contro quelli che defini-

sce gruppi terroristici curdi, Ypg e Pkk. Ma non lo ha ottenuto. «Qualsiasi attacco alla Siria sarebbe dannoso per la Turchia e per la regione», ha ribadito Khamenei pur promettendo che il Paese «coopererà» con Ankara nella sua «lotta al terrorismo», sottolineando che «i terroristi non si limitano a un gruppo specifico». «Tal Rifat e Manbij sono diventati focolai di terrore. È arrivato il momento di ripulire questi porti franchi. La Turchia continuerà le sue operazioni antiterrorismo a prescindere dal sostegno altrui», insiste Erdogan. E spiega di aver chiesto sostegno ai partner perché le «parole non bastano». Putin, nonostante tutto, in tv parla di un «incontro utile e molto istruttivo» sottolineando che «negli

ultimi anni, la minaccia terroristica è diminuita grazie ai nostri sforzi congiunti», ma rimanda le discussioni sulla Siria a un nuovo incontro da tenere in Russia «entro la fine dell'anno».

Qualche passo in avanti sembra arrivare sul dossier del grano ucraino. Putin ringrazia Erdogan per «i suoi sforzi di mediazione»: «Non tutte le questioni sono risolte, ma ci sono progressi sull'export ed è un buon segno». Lo show è concluso. Anche se gli Stati Uniti lo sbeffeggiano. Il viaggio di Putin in Iran, dice John Kirby, coordinatore per le comunicazioni strategiche del Consiglio di sicurezza nazionale degli Stati Uniti, dimostra solo quanto la Russia si sia isolata. © RIPRODUZIONE RISERVATA



IRANIAN PRESIDENTIAL OFFICE HAND/EPA

► **Gli incontri**
Sopra, Vladimir Putin ricevuto a Teheran dalla Guida suprema, l'ayatollah Ali Khamenei. A sinistra, il leader del Cremlino a colloquio con il presidente iraniano Ebrahim Raisi e, a destra, il faccia a faccia tra il presidente russo e il leader turco Recep Tayyip Erdogan



dalla nostra inviata

MOSCA – «Da». «Sì». Quanto coraggio in un monosillabo. Quando lo youtuber Vitja Kravchenko le chiede se abbia una fidanzata, Daria Kasatkina risponde solo con un «Sì». È la sua rivelazione. Il suo "coming out". E non importa che a 25 anni sia la "numero 1" del tennis femminile russo, la 12esima al mondo, o che sia arrivata in semifinale al Roland Garros, quel "Sì" è un tabù in un Paese come la Russia dove l'omosessualità era considerata un crimine fino al 1993 e una malattia mentale fino al 1999. E dove i parlamentari stanno per mettere totalmente al bando quella che hanno battezzato "propaganda Lgbt", vale a dire anche dichiarazioni come questa. Kasatkina lo sa. Se ne rammarica, ma – dice – «così tanti argomenti sono tabù in Russia, anche più importanti di questo. Non è una sorpresa». L'offensiva russa in Ucraina, ad

Daria Kasatkina Il coming out e il "no" al conflitto La tennista ora rischia l'esilio

esempio, che qui in Russia si può chiamare solo "operazione militare speciale" pena il carcere. Kasatkina sa anche questo, ma ne parla lo stesso. «Se potessi fare qualcosa, anche una piccola percentuale, per fermarla, lo farei senza pensarci un attimo. Ma sfortunatamente non posso. Non abbiamo il potere di influire. Ti fa sentire impotente. Chi può? Neppure l'Europa può». «Non hai paura che non potrai più tornare in Russia?», le chiede alla fine di tutto Kravchenko. «Ci ho pensato», risponde Kasatkina, prima di deglutire e scoppiare a piangere. La lunga intervista girata a Barcellona si chiude così. Con le lacrime. Eppure è online. Kasatkina ci ha pensato, ma ha de-



▲ **Con la fidanzata**
Daria Kasatkina ha pubblicato sui social, dopo aver fatto coming out, foto in compagnia della fidanzata, la pattinatrice Natalia Zabijako

ciso di dire comunque il suo "sì" sulla sua omosessualità e il suo "no" all'operazione russa in Ucraina. «È difficile», dice a Kravchenko. «Nascondersi in un armadio troppo a lungo è davvero dura. Non ha senso. Continuerai a pensarci finché non ti aprirai. Poi è chiaro che tutti devono scegliere come aprirsi e in che misura». Lei lo ha capito dopo il "coming out" della calciatrice Nadja Karpova, la prima a infrangere il muro in Russia. «Non solo si è tolta un peso, ma ha anche aiutato gli altri». Nessuno sceglie di essere gay, puntualizza Daria. «È ridicolo. Non c'è niente di più facile al mondo che essere etero. Se si potesse scegliere, nessuno sceglierebbe di essere gay».

38.550

Soldati russi uccisi, secondo Kiev

Lo Stato maggiore delle Forze armate ucraine sostiene che ammonterebbero a 38.550 le perdite fra le fila russe dal giorno dell'attacco di Mosca all'Ucraina, lo scorso 24 febbraio.

Il reportage

Spie, missili e vittime civili I russi all'ultimo assalto delle roccaforti del Donbass

dal nostro inviato Paolo Brera



La caccia a chi dà agli invasori le coordinate per colpire le case dei militari ucraini

BAKHMUT – Botti e fumo tutt'intorno. Come va? «Normalno», dice una ragazza a cui non facciamo in tempo a chiedere il nome perché senti, questo è il fischio di un missile che cade! Fa come i bambini quando giocano ai soldatini e poi urlano «buum», però trema tutto e pure le gambe. La ragazza no: «My privy-kli», siamo abituati, sorride amaro.

Al secondo fischio sgommiamo via a mille per una strada vuota come tutte le altre, qui nel centro di Bakhmut. È il fronte rovente del Donbass, «da qualche giorno è un inferno» dice Raissa Tarasova poche strade più in là, quando come le lumache a cui hai toccato un corno proviamo a rimettere fuori la testa dal guscio. Soldati ai crocicchi, qualcuno si avventura coi sacchetti della spesa. Nel sottopasso si è nascosto un Grad, il lanciarazzi multiplo. Qua e là esplosioni secche come raudi, ma «questi sono colpi in partenza – spiega Raissa – se non senti il fischio puoi stare tranquillo, sono i nostri. E se lo senti è troppo tardi». Per questo la ragazza non fuggiva: è inutile.

Bakhmut è uno dei due vertici del fronte su cui i russi stanno lanciando l'offensiva finale al Donbass. L'altro è Seversk: la strada che li collega è una

striscia di 28 chilometri impossibili, impraticabili. È prima linea. Se saltano i bastioni, saltano le difese ucraine e allora tocca a Sloviansk e a Kramatorsk. Il bastione qui è sotto attacco ma resiste, e Raissa comunque non se ne andrà: «I miei figli sono al sicuro con i nipotini, mia madre invece a 80 anni è a Sviatogorsk», il paese sacro della Lavra occupato dai russi a suon di bombe: «Non la sento da un mese. Se ci conquistano, andrò subito da lei». Ora però trema: «Ho paura, sì, la notte scorsa fischii ed esplosioni erano troppo vicini, troppo forti e ravvicinati».

«Come va ragazzi?», chiediamo ai soldati al check point: «Una merda. Stabilmente merda. State attenti». Le notizie dal campo di battaglia sono più inattendibili del solito. Stanno vincendo entrambi, si direbbe. Il bastione traballante è quello di Seversk, gli ucraini presidiano le colline e i russi le bombardano. Entrambe le parti vantano perdite colossali nelle fila altrui.



▲ Un edificio nel centro di Kramatorsk bombardato dai russi

mionette militari sventrate? «I soldati avevano parcheggiato per andare alla posta». Le autorità ucraine non confermano mai la presenza di soldati in edifici civili colpiti, ma i residenti sono infuriati. «È la terza volta che mi salvo. Prima hanno attaccato la Casa delle comunicazioni lì accanto, poi la sede del Sbu lì dietro, ora i soldati di fronte», dice un uomo. Qualcuno, dicono, ha passato la spiatte ai russi, «mettendoci tutti in pericolo». Karina, 20 anni, ha visto «il povero Maxim con la testa piena di sangue: era uscito per aiutare la moglie che tornava dal supermercato».

Nel Donbass il patto di fiducia tra gli abitanti rimasti e i soldati ucraini che li difendono è spezzato. Alle 13,30 a Sloviansk sono arrivati quattro missili. Uno ha centrato una casa a Chervony Malochar, un quartiere di casette e orti. I vicini ci accompagnano: è sventrata, su un angolo c'è un enorme cratere. «Qui sono morti due soldati. Quando siamo andati a vedere è arrivata un'auto di militari e uno di loro ci ha urlato "che fate qui? Sparite, lo sappiamo che siete stati voi a dare le coordinate..."».

I russi stanano i soldati nelle case che occupano, e li colpiscono senza

la minima precauzione per i civili. Ma non tutti gli attacchi si spiegano così. Un altro missile, ieri, ha fatto a pezzi una decina di casette lungo la strada che collega Kramatorsk a Sloviansk. Un'auto di passaggio è metallo arrugginito, «si sono salvati uscendo in tempo», dice la gente del posto.

Le case erano vuote: «In una viveva mia zia, è morta di Covid», dice una donna mostrando proiettili di ferro scaraventati dall'esplosione.

All'altro lato della strada, una via laterale conduce all'orto di Alexandr Kharseev, un 70enne salvato dal suo aglio. «Lo stavo appendendo a essiccare nella casetta di lamiera, la botta mi ha messo in ginocchio. Mi è arrivato un pezzo di terra in testa. Sono uscito e ecco cosa ho trovato». C'è un cratere profondo quattro metri: «Non c'erano soldati ucraini né postazioni d'artiglieria – dice – almeno non vicino». Victoria e Alexandra, 13 e 17 anni, hanno visto tutto dalla stradina del supermercato: «Un aereo ci ha sorvolato e ha sganciato qualcosa che è venuto giù con un piccolo paracadute rosso. Siamo rimaste a guardare inebetite, a bocca aperta fino all'esplosione». Victoria vive con i nonni. «Mamma mi ha abbandonata, papà è in prigione». Per lei il futuro è evitare il prossimo paracadute rosso. © RIPRODUZIONE RISERVATA



MUSTAFA KAMACI/AFP



▲ Sveta, 68 anni, ferita nell'attacco



▲ Il cratere in un orto a Sloviansk

Ricevuta da Biden Olena Zelenska alla Casa Bianca



Zelenska con Jill e Joe Biden

La first lady ucraina Olena Zelenska, in visita a Washington per ritirare il premio Dissident Human Rights Award, è stata ricevuta alla Casa Bianca da Joe e Jill Biden. Oggi rivolgerà un messaggio al Congresso degli Stati Uniti.

Nelle retrovie i civili vivono con il cuore in gola. A Kramatorsk si bombarda in pieno centro. Ieri alle 13 un missile ha disperso una pioggia di metallo in un cortile, danneggiando i condomini e bruciando due appartamenti al secondo e terzo piano. Ci sono due morti e sei feriti. «Cos'è successo? I russi hanno fatto un regalino ai nostri cari vicini di casa», dice Sveta, 68 anni, ironizzando sulla presenza del circolo nazionalista al piano terra mentre toglie i vetri dall'uscio con i piedi ancora insanguinati. Kramatorsk è la mela proibita del Cremlino: il capoluogo del Donbass ucraino, il gioiello che manca per consegnare alle repubbliche separatiste l'intera regione contesa.

I «vicini» di Sveta sono i nazionalisti di «Plast», un'associazione scout che educa «ai valori patriottici», e «i soldati che frequentano da un pezzo Vilna Khata», la palestra di Plast che ora ospita uffici e camere. «È un internet point», dicono gli uomini davanti all'ingresso. Quelle due ca-

Seramente, chi vorrebbe complicarsi la vita? Specialmente in Russia». Dove, aggiunge, non potrà mai tenere per mano la sua fidanzata. «Mai. A giudicare da come stanno andando le cose, non sarà mai ok». Un nuovo disegno di legge presentato martedì vieta la diffusione a qualsiasi pubblico di informazioni «su relazioni sessuali non tradizionali», già bandite dal 2013 tra i minori, insieme a quelle «che negano i valori familiari».

Kasatkina ha deciso di fregarsene. E dopo l'uscita dell'intervista su YouTube, per la prima volta ha pubblicato su Instagram e su Twitter due foto che la ritraggono con la compagna, la pattinatrice estone Natalia Zabijako, argento olimpico nel 2018 con la Russia, che da maggio gareggia col Canada. «My cutie pie», ha twittato. «Il mio pasticciotto». Nessuna censura. Del resto a Kravchenko lo ha detto così: «Vivere in pace con se stessi è l'unica cosa che conta. Al diavolo tutti gli altri».

— R.Cas. © RIPRODUZIONE RISERVATA

ABUSI SESSUALI

“Il giudice tradì i patti” La carta di Polanski per tornare libero

Nel 1977 il regista stuprò Samantha Geimer. Dalla condanna vive fuori dagli Usa per evitare l'arresto. Spunta la promessa (disattesa) di pena lieve

dal nostro corrispondente
Paolo Mastrolilli

NEW YORK – Si riapre il caso Polanski, o almeno così lui spera. Perché avendo trovato la prova che il giudice del suo abuso sessuale contro una minorenne gli aveva promesso la libertà, in cambio dell'ammissione di parte della colpa, gli avvocati sperano ora di ottenere una condanna in contumacia ai giorni già scontati in carcere. Non è sicuro che si arrivi a questo, perché l'attuale procuratore pretende che si presenti in tribunale a Los Angeles, e nel clima del movimento #MeToo sarà comunque difficile far accettare la liberazione di un potente regista che aveva avuto un rapporto con un'aspirante attrice tredicenne. L'operazione però è stata messa in moto.

Nel marzo 1977 Polanski, allora già vedovo di Sharon Tate uccisa nel 1969 dai seguaci di Charles Manson, aveva invitato Samantha Geimer a casa di Jack Nicholson, non presente, per un servizio fotografico. Quindi aveva dato champagne e sedativo all'aspirante attrice tredicenne, e l'aveva stuprata. Lei aveva raccontato di non aver resistito per paura, ma sua madre aveva chiamato la polizia e denunciato la violenza.

Il vice procuratore incaricato dell'inchiesta era Roger Gunson, e il

Le tappe

Lo stupro
Nel 1977 Roman Polanski stuprò un'aspirante attrice di 13 anni, Samantha Geimer. Fu la madre a denunciare la violenza

La fuga
Nel 1978, prima della sentenza, fuggì in Europa. Geimer accetta un risarcimento di 600mila dollari e chiede di chiudere il caso

I documenti
Le trascrizioni dei dialoghi diffuse ora dimostrano che il giudice gli promise pena ridotta ma poi si era rimangiato l'impegno

giudice Laurence Rittenband, ora deceduto. Nel 1978, alla vigilia della sentenza Polanski era scappato in Europa, dove vive ancora come fuggitivo e ha continuato la sua attività. Infatti nel 1974 e nel 1979 era stato nominato all'Oscar con i film “Chinatown” e “Tess”, e nel 2003 lo ha vinto con “Il Pianista”. Nel 2018 però l'Academy of Motion Picture Arts and Sciences lo ha espulso, a causa della sua condotta sessuale.

Francia, Svizzera e Polonia hanno sempre rifiutato l'estradizione, e Samantha ha chiesto di chiudere il caso, accettando nel 1993 un risarcimento di oltre 600.000 dollari: «Questa sentenza vecchia di quarant'anni - ha detto - è stata imposta alla vittima del crimine, oltre che al perpetratore».

Polanski, con l'appoggio di Geimer, ha denunciato la negligenza giudiziaria nei suoi confronti, e nel 2010 il tribunale di Los Angeles ha raccolto la testimonianza di Gunson sulle promesse che Rittenband aveva fatto al regista durante l'istruttoria. La trascrizione era stata secreta, ma la settimana scorsa il nuovo procuratore George Gascon ha smesso di opporsi alla sua pubblicazione e la 2nd District Court of Appeal ha ordinato di rilasciarla. L'agenzia Associated Press ha ottenuto il documento, rivelandone il contenuto.

I processi

Roman Polanski in tribunale a Cracovia quando gli Usa ne chiesero l'estradizione: la Polonia, come tutti gli altri Paesi europei in cui il regista ha vissuto, hanno sempre rifiutato di consegnarlo alla giustizia degli Stati Uniti

Gunson ha confermato che Rittenband aveva promesso in due occasioni a Polanski di rilasciarlo, se avesse ammesso la colpa del rapporto sessuale con una minorenne, cancellando invece le accuse di stupro, sodomia e uso di droghe. Il regista aveva trascorso una quarantina di giorni in carcere, e poi era stato assegnato ad un programma di 90 giorni in prigione per valutare la sua punizione. Il giudice aveva promesso che se l'esame fosse stato positivo, Polanski non avrebbe dovuto scontare altre condanne. Infatti dopo sei settimane era stato rilasciato, in libertà vigilata. Rittenband però si era convinto che il rapporto era stato superficiale e aveva detto agli av-

La condizione richiesta per il rilascio era che ammettesse il rapporto con una minorenne a cambio del ritiro dell'accusa di stupro

vocati del regista che avrebbe dovuto condannarlo ad una pena più severa, anche a causa delle critiche dei media. Poi lo avrebbe nuovamente rilasciato, dopo 120 giorni di carcere. A quel punto Polanski non si era più fidato di lui ed era fuggito in Europa, prima della sentenza.

Harland Braun, avvocato del regista ora ottantottenne, ha detto che chiederà l'assegnazione del caso ad un nuovo giudice, per chiuderlo con la condanna in contumacia al tempo già trascorso in prigione. Gascon però pretende che Polanski si presenti comunque in tribunale a Los Angeles, e lui non vuole comparire per paura di essere arrestato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il caso

Parkland e gli altri: alla sbarra negli Usa i killer ragazzini

di Massimo Basile

NEW YORK – Otto degli ultimi undici autori di stragi di massa negli Stati Uniti hanno comprato legalmente fucili da guerra appena compiuto diciotto anni e postato video in cui mostravano al mondo la voglia di far conoscere la loro rabbia. Ex studenti, bullizzati, razzisti, gender fluid. Giovani, isolati, arrabbiati, armati. Tutti hanno agito prima di compiere 22 anni. Fino a metà anni '90 le stragi venivano compiute da gente di venticinque, trenta, quarant'anni. L'età si è abbassata: i 18 di Payton Gendron, suprematista bianco, che il 14 maggio 2022 ha ucciso dieci afroamericani in un supermercato; i 18 di Salvador Ramos, che il 24 maggio nella scuola elementare di Uvalde, Texas, ha ucciso diciannove bambini e due insegnanti; i 21 di Robert Eugene Crimo, che a Highland Park, Illinois, ha sparato dal tetto di un edificio sulla parata del 4 luglio, uccidendo sette persone e ferendone più di trenta. Domenica a Greenwood, Indiana, Jonathan Sapirman, 20 anni, si è chiuso per un'ora nel bagno di

un centro commerciale, preparandosi all'atto di guerra con un Sig Sauer M400 e cento munizioni. È uscito, si è diretto al centro di un'area ristoranti e ha cominciato a sparare, uccidendo tre ispanici. Ma ha trovato sulla sua strada un coetaneo, Elisjsa Dicken, 22 anni, armato di pistola semiautomatica Glock. Dicken ha avuto il sangue freddo di avvicinarsi al killer e scaricargli addosso dieci colpi. Sapirman ha provato a rientrare in bagno, ma è crollato a terra, morto. I genitori, come

Negli Stati Uniti sempre più bassa l'età degli stragisti: 8 su 11 hanno meno di 22 anni. Negli anni Novanta erano trentenni

spesso accade, non sapevano niente. Alcuni, per la vergogna, lasciano il posto dove vivono e cambiano nome. Dicken, ragazzone bianco, resterà invece il “Good Samaritan”, il buon samaritano che ha salvato vite, dice il capo della polizia James Ison. «Non ha fatto addestramento con noi - ha aggiunto - e non ha preparazione militare, ma si è mosso come un veterano». Il buon samaritano verrà usato dalle lobby delle armi come prova che un “bravo ragazzo” armato può fermare uno

“cattivo”. Così gli americani, ogni volta andranno a fare la spesa o al ristorante, potranno coltivare due speranze: non incrociare un cattivo ragazzo armato, e, nel caso, sperare ce ne sia uno buono. Ma a Uvalde quattrocento “bravi ragazzi” in divisa non sono bastati. E da lunedì in Florida si è aperto il primo processo alla storia in cui l'imputato ha ucciso almeno diciassette persone: Nikolas Cruz aveva 19 anni quando il 14 febbraio 2018 entrò nel liceo di Parkland e uccise quattordici studenti e tre adulti. Anche lì il “good guy” della security non servì: si era nascosto. La procura ha chiesto la pena di morte per il killer, i suoi legali l'ergastolo, spiegando che il ragazzo era vittima dei suoi demoni. La procura non li seguirà e per ribadirlo ha mostrato in aula il video registrato da Cruz tre giorni prima della strage: «Ciao - diceva - il mio nome è Nik, diventerò il prossimo autore di una strage a scuola del 2018. Il mio obiettivo è uccidere almeno venti persone. Sarà un grosso evento. Quando mi vedrete nei notiziari, saprete chi sono». Poi aveva aggiunto: «Morirete tutti. Oh, sì, non vedo l'ora». © RIPRODUZIONE RISERVATA

I protagonisti



▲ **Nikolas Cruz**
Nel 2018, quando entrò nel liceo di Parkland e uccise 17 persone, aveva 19 anni



▲ **Payton Gendron**
Suprematista bianco, 18 anni, il 22 maggio ha ucciso a Buffalo 10 afroamericani in un market



▲ **Salvador Ramos**
Responsabile della strage di Uvalde, 18 anni, ha ucciso 19 bambini e due insegnanti



Primo aumento del costo del denaro dopo 11 anni Falchi all'attacco sullo scudo per gli Stati ad alto debito: la crisi di Draghi non influenzi le decisioni

Rialzo tassi e spread Sul tavolo della Bce la grana italiana

dalla nostra corrispondente
Tonia Mastrobuoni

BERLINO – «La crisi di governo italiana non poteva cadere in un momento peggiore». Alla vigilia della riunione più importante dell'anno, una fonte della Bce riassume così l'umore dei venticinque banchieri centrali che si vedranno stasera e domani. Decideranno il primo rialzo dei tassi di interesse in undici anni e un nuovo strumento anti-spread che dovrebbe scongiurare picchi indesiderati dei rendimenti sui titoli di Stato e che ha già un nome, anzi, in piena tradizione Bce, un acronimo: Tpm, "Transmission protection mechanism". Ma è una riunione che a causa del governo italiano in bilico rischia di essere dominata del malumore dei falchi nordici – che non intendono farsi mettere sotto pressione da un eventuale spread italiano in aumento – e dall'inquietudine dei governatori dei Paesi baltici, assillati da tassi di inflazione che sfiorano ormai il 20%. Anche l'euro, scivolato negli ultimi giorni sotto al dollaro, è una freccia in più all'arco dei "rialzisti" che spingono dietro le quinte per un aumento del costo del denaro persino più robusto di quello annunciato.

Certo è che per molti guardiani dell'euro "il caso Italia" dovrà restare fuori dalle considerazioni sia sull'architettura del nuovo strumento "anti-frammentazione" che è ancora in via di definizione, sia sui molteplici criteri che lo faranno scattare. Per alcuni governatori di peso co-

I numeri La stretta monetaria

0,25%

Le previsioni sull'aumento
La Bce annuncerà il primo rialzo dei tassi da undici anni a questa parte. La presidente Lagarde aveva preannunciato un aumento di un quarto di punto e un nuovo rialzo a settembre

0,50%

Le richieste dei falchi
Alcuni paesi del Nord e dell'Est Europa vorrebbero un aumento dei tassi di mezzo punto già adesso. Le "colombe" temono invece un effetto negativo sulla crescita

**Domani la decisione
Previsto l'incremento
di 25 punti base
ma i rigoristi
chiedono il doppio**

me il presidente della Bundesbank Joachim Nagel, pensare a uno strumento nuovo, in teoria, è persino inutile, perché c'è già l'Omt, lo scudo anti-spread varato dieci anni fa e che prevede il salvataggio di singoli Paesi se sottoscrivono aggiustamenti monitorati dal fondo salva-Stati Mes. Nagel ha già detto che l'eventuale nuovo scudo dovrebbe considerare solo aumenti "ingiustificati". Complicato stabilire quando lo siano. E tutti i governatori sono d'accordo che il nuovo scudo dovrà avere determinate condizionalità.

Esclusa, secondo una fonte autorevole, qualsiasi ipotesi che lo scudo si attivi con una certa soglia di

spread: «Sarebbe un invito a nozze per i mercati a testare quella soglia. Ci arriveremo un minuto dopo l'annuncio». Il mandato proibisce tassativamente alla Bce di abbassare lo spread di un Paese in difficoltà: qualsiasi sospetto in quella direzione scatenerebbe i tedeschi che prenderebbero d'assalto la Corte costituzionale di Karlsruhe. Ecco perché servirà stabilire più di una condizionalità per far scattare l'intervento.

Le previsioni sul nostro Paese

**Moody's, ora il cammino sarà più difficile
Confcommercio: Pil in frenata a luglio**

L'economia italiana peggiora, secondo Confcommercio. Il Pil a luglio segna un -0,6% su giugno e una crescita nulla sul 2021. La crisi politica non aiuta le scelte di consumo e investimento, l'estate è partita male con i consumi su a giugno solo dello 0,7% su base annua e l'inflazione verso l'8,2% a luglio. Ecco perché il presidente Carlo Sangalli paventa un «rischio di crisi economica» e chiede al premier Draghi di restare e continuare a lavorare su «Pnrr, legge di bilancio, riforme strutturali». Anche le agenzie di rating pesano il rischio di elezioni anticipate sull'Italia. Moody's dice che la crisi politica è «negativa per il credito», l'esito del voto di fiducia previsto per oggi in Senato è «altamente incerto». E se anche Draghi restasse premier, «l'attuazione delle politiche sarà più difficile, specie quelle per sbloccare la terza rata del Pnrr». Il governo, secondo Moody's, avrebbe difficoltà pure a trovare «un accordo sul bilancio 2023», da presentare alla Ue in ottobre. E sulle politiche «per gestire i rischi legati alle forniture di gas». Anche l'agenzia Fitch descrive simili scenari: «Senza Draghi, risanamento dell'Italia più difficile».



▲ La presidente della Bce Christine Lagarde

Forse potrebbero essere legate anche alle raccomandazioni della Commissione Ue, o altro. Ma è ancora presto per capire come finirà quella che si annuncia come una delle più drammatiche riunioni della storia della Bce. E a dieci anni dal "whatever it takes".

Quanto ai tassi, sia la presidente, Christine Lagarde, sia il capoeconomista, Philip Lane, avevano predetto un incremento di 0,25 punti, e per settembre avevano lasciato aperta l'opzione di un aumento analogo o forse più energico, di mezzo punto. Ma alcuni governatori dell'ormai ampio fronte dei falchi, che attraversa il Nord e l'Est Europa e spazia dai "soliti" tedeschi, olandesi e austriaci, fino ai lituani, estoni e lettoni, spingono già per un mezzo punto già domani.

Altri guardiani dell'euro temono un altro indicatore economico che sta peggiorando di settimana in settimana: quello della crescita, minacciato dalla crisi energetica. Domani si capirà se Nord Stream 1 riaprirà i rubinetti: in Europa non ci crede quasi nessuno. Se Putin dovesse tagliare il gas del tutto, la recessione, come ha avvisato il Commissario agli Affari economici Gentiloni, diventerebbe un rischio serio per la Ue. Una recessione in vista suggerirebbe insomma una politica monetaria meno aggressiva. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Intervista al finanziere alla guida del fondo Algebris

Serra "Se questo governo cade Roma sarà abbandonata a se stessa"

dalla nostra corrispondente

BERLINO – Davide Serra è reduce da vari incontri con banchieri e investitori internazionali, a Londra e a New York. Appena atterrato a Milano il cofondatore del fondo Algebris ci restituisce a caldo l'umore che ha respirato negli ambienti finanziari sulla crisi di governo italiana: «Finché c'è Draghi in un qualsiasi ruolo di primo piano, l'Italia ha il sostegno degli investitori internazionali. E nelle loro teste, se non ce la fa lui a risolleverla l'Italia, nessun altro può farlo».

Mi scusi, ma siamo in democrazia, c'è un Parlamento, ci sono i partiti, ci sono le elezioni, lei sta insinuando che non c'è alternativa a Draghi.

«Certo che c'è. Basta pagare, basta accettare che lo spread sarà più

alto, che il debito ci costerà molto di più. Senza Draghi, in questo momento così difficile, è chiaro che saremmo abbandonati a noi stessi. L'ultima cosa che possiamo permetterci in questo frangente è una crisi di governo. E con un debito aggravato dalla pandemia. Quanto a Giuseppe Conte, le dico solo che un grosso investitore americano mi ha chiesto se era quello che aveva portato 300 soldati russi in Italia. Ecco qual è l'umore sui mercati».

Domani c'è una cruciale riunione della Banca centrale europea. Lei che previsioni fa sulle decisioni?

«Nota anzitutto che sia la Fed sia la Bce hanno mentito a lungo per incompetenza o mala fede dichiarando che l'inflazione in crescita fosse temporanea. Adesso l'inflazione è ai massimi da 40 anni

negli Stati Uniti e la Bce è in trappola, perché quello che farà conterà molto poco, per i mercati conterà soprattutto la politica dei tassi della Fed e il tasso di cambio. L'euro va finanziato, adesso».

Dunque l'euro così indebolito è un problema?

«È un problema enorme. Di questo passo rischia di fare la fine della lira, di scendere ancora parecchio sotto al dollaro. E anche per l'Italia sarà un guaio colossale, perché il prezzo dell'energia che compriamo in dollari aumenterà e alimenterà a sua volta l'inflazione. Ecco perché penso anche che vada deciso urgentemente al livello europeo un tetto al prezzo del gas per gli importatori, come proposto da mesi da Draghi. La Russia punta a far schizzare il prezzo del gas alle stelle. E la Germania, sdraiata per anni sulla Russia, continua a dire



BLOOMBERG/BLOOMBERG VIA GETTY IMAGES

◀ In finanza

Davide Serra, 51 anni, è fondatore e amministratore delegato del fondo di investimento Algebris

che non può riaccendere le centrali nucleari. Un'altra follia totale».

La Bce dovrebbe decidere sia il primo aumento dei tassi di interesse in undici anni, sia un nuovo strumento anti-spread. Dovrà tenere conto della crisi italiana?

«Lagarde non deve assolutamente considerare la crisi dell'Italia, non è il suo mestiere, non è nel suo mandato. La Bce si deve occupare dell'inflazione, deve fermarla. I mercati pensano che i tassi raggiungeranno l'1,5% entro l'anno prossimo, la Bce non può permettersi di stare sotto a quel livello. Ma lo scudo anti-spread ha una sua logica, certo. Perché purtroppo con la vicenda greca, oltre dieci anni fa, è caduto un tabù, quello della rottura dell'euro. I mercati hanno la memoria lunga».

– t.ma ©RIPRODUZIONE RISERVATA

— “ —
Per i mercati solo Mario Draghi può risolleverare l'Italia. Le alternative? Basta accettare che il debito ci costi molto di più
— ” —



Diritto & Fisco

LA CRISI D'IMPRESA

Sabato 23 luglio in edicola

classabbonamenti.com
primaedicola.it

Circolare della Guardia di finanza fa l'elenco degli schemi elusivi e crea cabina di regia

Bonus edilizi, caccia all'estero

Tra conti off-shore e titolari di reddito di cittadinanza

DI CRISTINA BARTELLI

Caccia all'estero per le frodi sui bonus edilizi. Bloccati soggetti con reddito di cittadinanza e siti web creati ad hoc. La casistica degli schemi posti in essere e che finora hanno sottratto 6 mld di euro, solo due dei quali recuperati ha fatto sì che dopo il ministero dell'economia anche la Guardia di finanza si muovesse organizzando una cabina di regia ad hoc per monitorare e continuare a tracciare il fenomeno.

L'ultimo dato aggiornato sul buco nero del superbonus e dei bonus edilizi, più in generale, è stato fornito dal ministro dell'economia Daniele Franco all'assemblea dell'Abi (si veda ItaliaOggi del 9/7/22) In quella occasione il ministro aveva annun-

ciato la creazione di una cabina di regia in capo al ministero dell'economia e aveva rendicontato che: «sono emersi crediti d'imposta inesistenti per 5,7 miliardi di cui circa 2 miliardi già incassati. L'entità di questi crediti», ha osservato Franco, «è cresciuta significativamente e una parte cospicua è stata oggetto di sconto in fattura e cessione. Al 31 maggio le prime cessioni e gli sconti in fattura ammontavano a 67,8 miliardi, di cui 29,4 relativi ai primi 5 mesi dell'anno».

Dalle indagini della Gdf, è risultato frequente l'utilizzo di società "cartiere" prive di reale operatività, «spesso», si legge nel documento, «con le medesime sedi e con rappresentanti legali gravati da precedenti penali o da protesti e fallimenti, che hanno creato i crediti attraverso fal-

se fatturazioni, per poi commercializzarli o utilizzarli in compensazione. In alcuni casi», evidenzia la Guardia di finanza, «l'illecita attività è stata promossa attraverso siti web creati ad hoc o sui social network». Casi, poi, di persone fisiche titolari di crediti d'imposta di rilevante entità pur essendo quasi o del tutto nullatenenti, irreperibili o percettori del reddito di cittadinanza. Il filo rosso che, secondo la Guardia di finanza unisce tutti questi schemi è il trasferimento all'estero dei fondi distratti: «Una costante dei sistemi di frode», spiega la circolare diffusa ai reparti l'11 luglio, «è il dirottamento all'estero delle provviste ottenute con la cessione di crediti fittizi e il loro reimpiego in attività economiche, finanziarie o speculative». stato registrato un

numero significativo di segnalazioni per operazioni sospette riguardante operatività connesse a possibili infiltrazioni della criminalità organizzata. Il meccanismo è quello di ricorrere a soggetti affiliati o contigui, ad acquistare i crediti fiscali, sfruttando l'esigenza di liquidità delle imprese colpite dalla pandemia e prospettando loro il perfezionamento delle operazioni della specie a condizioni più vantaggiose rispetto a quelle mediamente offerte dal mercato.

In questo quadro generale, per la Guardia di finanza, oltre a continuare l'attività di controllo, è necessario creare una cabina di regia a livello centrale con il compito di: svolgere analisi di rischio, in collaborazione con l'Agenzia delle entrate, sui movimenti di capitale transfron-

talieri effettuati dopo la monetizzazione di crediti inesistenti presso gli intermediari finanziari, valorizzando il patrimonio informativo delle segnalazioni per operazioni sospette, recentemente contrassegnate da uno specifico codice fenomenico per agevolarne il tempestivo sviluppo investigativo anche su base territoriale; impulso all'attività d'intelligence e di cooperazione internazionale, anche attraverso la rete degli esperti del Corpo, al fine di indirizzare e supportare l'azione di contrasto patrimoniale in Italia e all'estero; garantire la circolarità informativa e il coordinamento tra le unità operative in modo da ottimizzare l'impiego delle risorse evitando possibili duplicazioni o sovrapposizioni.

—© Riproduzione riservata—

LE ANOMALIE EVIDENZIATE NELLA RAPPORTO ANNUALE DELLA TASK FORCE ANTI RICICLAGGIO

Pandemia, 223 segnalazioni all'Uif

Covid-19, in Italia ricevute 223 segnalazioni da Uif estere su operazioni sospette legate all'emergenza sanitaria, tra truffe, vendite illegali di dispositivi medici od uso improprio di ristori.

E quanto indica il Rapporto annuale 2021 pubblicato dall'Unità di Informazione Finanziaria per l'Italia, la sezione della Banca di Italia che monitora il contrasto al riciclaggio del denaro.

Da aprile 2020 ad aprile 2022 sono stati «spesso segnalati pagamenti su piattaforme estere online, nell'ambito di speculazioni o truffe nella vendita di dispositivi di protezione individuale o di materiale sanitario», si legge nel rapporto.

Tra gli schemi segnalati, ricorrono, inoltre, l'imputazione di operazioni illegali di vendita di prodotti medicali in capo a società produttrici o esportatrici istituite in altri paesi (in alcuni casi dichiaratamente attive in settori diversi da quello sanitario) e ri-



Da aprile 2020 ad aprile 2022 sono stati intercettati pagamenti su piattaforme estere online

conducibili a interessi italiani.

Altri casi, invece, riguardano la gestione su conti esteri di fondi derivanti da illeciti collegati all'emergenza sanitaria.

Ed, infine, un'ulteriore fattispecie riguarda l'utilizzo all'estero di contributi a fondo perduto erogati per far

fronte alle difficoltà legate all'emergenza pandemica per finalità diverse da quelle di sostentamento o ristoro.

Nel primo biennio del Covid-19 le operazioni segnalate collegate ai fenomeni pandemici hanno raggiunto l'importo complessivo di 13,4 miliardi di euro (8 miliardi nel 2020 e 5,4 miliardi nel 2021).

Complessivamente, sono state analizzate e trasmesse agli organi investigativi 5.365 segnalazioni, contro le 2.197 dell'anno precedente.

Con l'avvento della pandemia, le organizzazioni criminali hanno «ricalibrato le proprie scelte strategiche per beneficiare delle nuove opportunità di guadagno», scrive

la Uif.

Delle segnalazioni di operazioni sospette potenzialmente riconducibili al crimine organizzato, il 5,2% è stato classificato come riferibile all'area di rischio connessa alla pandemia, registrando un feedback positivo da parte degli organi investigativi nel 59,7% dei casi.

Gli esiti degli approfondimenti condotti hanno evidenziato come l'interesse delle mafie si sia spostato dal comparto della produzione/commercializzazione di prodotti sanitari e Dpi verso la creazione o il controllo di società, con l'obiettivo di beneficiare dei finanziamenti previsti dalle misure emergenziali.

di Matteo Rizzi

IO ONLINE Il testo del documento su www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

—© Riproduzione riservata—

Il rapporto di verifica del Mef sui risultati conseguiti dall'Ade nel 2021

L'Iva periodica fa cassa

L'81% della compliance è sull'imposta

DI GIULIANO MANDOLESI

Gli incassi della compliance si reggono sul recupero dell'iva periodica. La quasi totalità dell'indotto 2021 generato dalle comunicazioni di promozione all'adempimento spontaneo, le c.d. lettere del fisco amico, di ammontare pari a 817 milioni di euro, per ben 663 milioni è infatti prodotto dagli incassi derivanti dalle lettere di invito alla compliance relative alle liquidazioni periodiche IVA (ai sensi dell'articolo 4 del dl 193/2016). Se da un lato l'adempimento spontaneo da Iva periodica fa cassa, dall'altro però vengono penalizzati i contribuenti poiché l'estrema velocità con cui si passa dalla richiesta di autoregolamentazione alla pretesa di pagamento con avviso bonario taglia i tempi di utilizzo del ravvedimento operoso.

Questo è un relevantissimo dato messo in evidenza nel Rapporto di verifica pubblicato dal Dipartimento delle Finanze del Mef sui risultati conseguiti

dall'Agenzia delle entrate nel corso dell'annualità 2021 in merito alle lettere di invito alla compliance, una delle attività su cui punta fortemente l'ente. Sulla base di quanto indicato nel report infatti per l'anno 2021 i versamenti effettuati dai contribuenti per effetto sia delle azioni di prevenzione dell'agenzia delle entrate sia dell'autonoma iniziativa dei contribuenti stessi hanno raggiunto circa 1.8 miliardi di euro di cui 188 milioni indotti dalle attività istruttorie degli uffici, 817 milioni collegate all'invio delle lettere per l'adempimento spontaneo e 741 milioni invece derivanti da regolarizzazioni totalmente spontanee senza quindi sollecitazioni provenienti dall'amministrazioni finanziaria. Dei citati 817 milioni di euro relativi al gettito da «fisco amico», ben 663 milioni sono derivanti da comunicazioni per regolarizzare l'Iva trimestrale e collegate all'obbligo introdotto da gennaio 2017 per i soggetti passivi Iva di trasmettere trimestralmente una comunicazione

dei dati contabili riepilogativi delle liquidazioni periodiche dell'imposta (Lipe).

Come riportato nel documento, sulla base dei dati trasmessi dai contribuenti con le Lipe, l'agenzia delle entrate in presenza di omessi/carenti versamenti, invita il contribuente a fornire chiarimenti e/o a regolarizzare la propria posizione versando l'imposta dovuta e facendo ricorso al ravvedimento. In caso di mancata risposta, l'ente invia poi una comunicazione di irregolarità (l'avviso bonario) ai sensi dell'art. 54-bis del dpr n. 633/1972 con la richiesta di pagamento corredata da sanzioni.

Sebbene la velocità con la quale si susseguono prima l'invio della richiesta amichevole di regolarizzazione e poi quello della comunicazione di irregolarità abbia un effetto benefico per le casse dell'erario, di contro vi è una riduzione dei tempi di utilizzo del ravvedimento operoso per i contribuenti. Se prima dell'introduzione delle Lipe infatti la riscossione dell'iva mensile o trimestrale avveniva con

tempistiche che andavano anche oltre l'annualità rispetto la scadenza dei termini di pagamento dell'imposta, ora il recupero avviene in 3-5 mesi dal citato termine penalizzando e riducendo l'arco temporale concesso ai contribuenti per l'utilizzo del ravvedimento.

Dal punto di vista numerico le lettere di compliance collegate all'Iva nel 2021 sono state 688.606, il valore più elevato tra le varie tipologie di comunicazioni inviate dall'agenzia il cui totale è stato di 1.369.706. Sempre collegate all'iva ma non derivanti dai dati trasmessi con le lipe vi sono state 74.194 comunicazioni per il mancata presentazione della dichiarazione ai fini Iva, 151.404 per omesso invio delle liquidazioni periodiche in presenza però di obbligo e 23.098 comunicazioni inviate a soggetti passivi Iva per i quali non risulta l'inclusione nell'archivio Vies per poter effettuare operazioni intracomunitarie in presenza però di tali operazioni effettuate.

© Riproduzione riservata

ANCHE PRE 2016

Quotazioni Omi, estesa la banca dati

Al via la banca dati anche per le quotazioni Omi precedenti al 2016. Da oggi è attiva la nuova funzionalità offerta dall'Agenzia delle Entrate anche per le informazioni relative allo slot temporale 2004-2015. Così si estende il servizio telematico gratuito fornito dal Fisco, fruibile previa autenticazione nell'area riservata presente sul sito internet dell'amministrazione finanziaria.

Con il provvedimento direttoriale prot. n. 284700 emanato lo scorso 15 luglio 2022 è stato previsto un allargamento della fornitura gratuita delle informazioni presenti nelle banche dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare, attualmente disponibili a solo a partire dal primo semestre 2016, con il dettaglio delle zone Omi e delle tipologie valorizzate. Le basi dati delle quotazioni Omi antecedenti al 2016 saranno infatti rese disponibili entro cinque giorni dalla firma del provvedimento. Nel dettaglio, saranno accessibili i dati delle quotazioni relative alle zone Omi e alle tipologie edilizie valorizzate, per ciascun semestre, a partire dal primo semestre 2004 e fino al secondo semestre 2015. Inoltre, saranno resi anche disponibili i perimetri delle zone Omi in cui sono suddivisi i territori comunali, per ciascun semestre, a partire dal secondo semestre 2010 fino al secondo semestre 2015.

L'ampliamento del database arriva in attuazione della normativa nazionale ed europea in materia di riutilizzo dei documenti nel settore pubblico e in omaggio alle finalità di trasparenza e accessibilità all'informazione pubblica, uniformando le modalità di fornitura dei dati relativi alle quotazioni Omi.

Questo con particolare riferimento alle disposizioni normative in virtù delle quali i dati sono resi disponibili gratuitamente e sulla base di un corrispettivo limitato ai costi effettivi sostenuti per la loro riproduzione, nonché in considerazione della messa a disposizione e divulgazione e tenuto conto dell'orientamento espresso dalla Commissione europea con Comunicazione n. 2014/C - 240/01 e dell'evoluzione delle soluzioni informatiche applicabili nello specifico settore.

Maria Sole Betti

VERSAMENTI OMESSI PER DEBITI SCADUTI SOPRA I 5MILA €

Aumentano gli avvisi sulla crisi di impresa

Al via, da giorni, di un invio massivo di comunicazioni di versamenti omessi, a cura dell'Agenzia delle entrate, per i debiti scaduti superiori ai 5 mila euro, relativi alle comunicazioni periodiche Iva del primo trimestre 2022. L'impresa, di conseguenza e sulla base delle disposizioni vigenti, dovrà eseguire celermente il versamento o, in alternativa, valutare la presenza di una situazione di crisi, innescando l'eventuale procedura di composizione negoziata. Preliminarmente, si segnala che l'Agenzia delle entrate, nelle comunicazioni fino ad ora pervenute, non richiama le disposizioni vigenti, dopo le recenti modifiche intervenute, ma richiama l'art. 30-sexies del dl 152/2021, convertito nella legge 223/2021, abrogato dal comma 1, dell'art. 47 del citato d.lgs. 17/06/2022 n. 83, pubblicato nella Gazzetta ufficiale l'1/07/2022 n. 152. Con un recente comunicato (1/07/2022), l'Agenzia delle entrate ha avvisato che, con riferimento ad alcuni articoli di stampa, l'articolo 30-sexies del dl 152/2021 ha previsto che, a partire dalle comunicazioni periodiche Iva relative al primo trimestre 2022, la stessa agenzia segnali al contribuente e all'organo di controllo (collegio sindacale, in primis), se esistente, gli omessi versamenti dell'imposta superiore a 5 mila euro (si vedano anticipazioni di ItaliaOggi del 1/7/22). Pertanto, ha ribadito l'Agenzia delle entrate, non si tratta di un'iniziativa autonoma dell'agenzia stessa ma di un sistema di allerta a vantaggio dell'impresa, al fine di intercettare possibili crisi finanziarie. Nella comunicazione pervenuta, in effetti, si evidenzia che la

segnalazione si rende necessaria anche al fine di intercettare precocemente eventuali segnali di squilibrio economico/finanziario che potrebbero determinare una situazione di crisi dell'impresa, valutando se ricorrono i presupposti per chiedere l'attivazione della composizione negoziata, di cui al vecchio dl 118/2021, trasfuso nella nuova versione del «Codice della crisi e dell'insolvenza», di cui al dl 14/2019.

Con il nuovo art. 25-novies del dlgs 14/2019, il legislatore ha regolato il sistema di segnalazione dei creditori pubblici qualificati, da intendersi tali l'Inps, l'Inail, l'Agenzia delle Entrate e l'Agenzia delle Entrate - Riscossione, i quali devono effettuare la segnalazione all'imprenditore e, ove esistente, all'organo di controllo, a mezzo posta elettronica certificata (pec) o raccomandata con avviso di ricevimento (a/r) inviata all'indirizzo risultante dall'Anagrafe tributaria, entro sessanta giorni dal termine di presentazione delle comunicazioni, di cui all'art. 21-bis del dl 78/2010, convertito nella legge 122/2010.

Dopo l'arrivo della citata comunicazione, l'imprenditore, in alternativa alla regolarizzazione del versamento, anche mediante ravvedimento operoso e, naturalmente, al ricorrere dei requisiti soggettivi e oggettivi, di cui all'art. 12 del dlgs 14/2022, può accedere all'istituto della composizione negoziata della crisi, di cui al Titolo II del riformato dlgs 14/2009. In tal caso, l'imprenditore con l'ausilio dell'esperto incaricato, potrà avviare le trattative con i creditori e gli altri soggetti interessati, al fine di individua-

re una soluzione destinata al superamento delle condizioni di squilibrio, che potrebbe consistere anche nel trasferimento dell'azienda o di rami di essa, tenendo conto che tutte le parti interessate, compresi gli istituti di credito e gli intermediari finanziari, dovranno partecipare in modo attivo e informato, nel rispetto del principio di buona fede e correttezza.

È opportuno ricordare, infatti, che ai sensi del comma 5, dell'art. 16 del d.lgs. 14/2009, l'accesso alla composizione negoziata non costituisce una causa per la sospensione o revoca degli affidamenti, fatta salva la possibilità che tale situazione sia richiesta dalla disciplina di vigilanza prudenziale e, in tale ultima situazione, l'imprenditore deve essere tempestivamente informato, con indicazione delle motivazioni poste alla base della decisione assunta. È importante ricordare che il nuovo art. 25-undices del dlgs 14/2009 ha istituito, all'interno della piattaforma telematica, un programma informatico gratuito per la verifica della sostenibilità del debito esistente, destinato alla elaborazione di piani di rateizzazioni automatici, con la conseguenza che se l'indebitamento complessivo non supera 30 mila euro e il debito, dopo la elaborazione, risulta sostenibile, il programma predisposto elabora un piano di rateizzazione che l'imprenditore comunica ai creditori interessati, avvertendoli che in assenza di dissenso entro i successivi trenta giorni, il piano deve intendersi approvato, con il via libera alla relativa esecuzione.

Fabrizio G. Poggiani

© Riproduzione riservata

IO ONLINE Il testo del provvedimento su www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

© Riproduzione riservata

Firmato l'accordo di partenariato per il ciclo di programmazione '21-'27

Fondi strutturali, è record

All'Italia 75 mld (+22%) di cui 46,6 al Sud

DI FRANCESCO CERISANO

L'Italia porta a casa la maggiore dotazione finanziaria di fondi strutturali mai ricevuta dall'Europa: oltre 75 miliardi di cui 46,6 destinati alle regioni del Sud. Il ciclo di programmazione 2021-2027 dei fondi europei di coesione prende il via ufficialmente con la firma a palazzo Chigi dell'accordo di partenariato tra la ministra per il Sud e la coesione territoriale **Mara Carfagna** e la commissaria europea per la Coesione **Elisa Ferreira**. Nel dettaglio le risorse che arriveranno all'Italia da Bruxelles ammontano a 43,127 miliardi (di cui 31,7 al Mezzogiorno). A queste va aggiunto il cofinanziamento nazionale pari a oltre 32 miliardi di euro. "Alle regioni più sviluppate andranno 23,882 miliardi, a quelle in transizione 3,612 miliardi e a quelle meno sviluppate 46,575 miliardi. Rispetto al precedente ciclo di programmazione (2014-2020) il nostro Paese riceverà 10 miliardi in



La ministra Mara Carfagna e la commissaria Ue Elisa Ferreira

più, pari a un incremento di risorse del 22%.

"Una delle novità più importanti", ha sottolineato Carfagna, "è il Programma nazionale per la salute, con una dotazione di 625 milioni di euro per le regioni meridionali. Da segnalare anche il potenziamento del programma dedicato alle città me-

tropolitane, che si estende anche alle città di medie dimensioni del Mezzogiorno, con una dotazione complessiva di 3 miliardi di euro".

L'Agenzia per la coesione territoriale avrà poteri di affiancamento e sostituzione rispetto agli enti locali che dovessero risultare inadempienti nell'utiliz-

zo delle risorse. "In questo modo si estende il metodo Pnrr anche ai fondi di coesione", ha spiegato la ministra. L'accordo sottoscritto ieri a Roma costituisce la prima intesa in ordine di tempo proveniente da uno dei Paesi "grandi percettori" dei fondi europei (Italia, Spagna e Polonia). "Solo noi abbiamo già centrato l'obiettivo, grazie a un lavoro intenso e all'ottima interlocuzione con l'Unione", ha rimarcato Carfagna. "Le regioni del Nord, più evolute, investono in innovazione il doppio rispetto a quelle meno sviluppate. Ma rispetto al Nord Europa, gli investimenti nel Nord Italia sono la metà. Ci vuole dunque uno stimolo alla convergenza tra tutte le regioni", ha osservato la commissaria Ferreira. "L'obiettivo è consolidare l'istruzione e l'occupazione. Il Sud registra un tasso di abbandono scolastico tra i più alti d'Europa e le percentuali più basse di occupazione femminile. Siamo lieti che, grazie al contributo della ministra Carfagna, tre quarti delle risorse andranno al Sud".

© Riproduzione riservata

Stalli rosa e posti disabili, contributi per i comuni

Mobilità sostenibile, dal 22 luglio i comuni possono chiedere i contributi per gli stalli rosa (adibiti alla sosta dei veicoli delle donne in gravidanza o di genitori con figli fino a due anni), nonché per i parcheggi riservati ai mezzi utilizzati dalle persone con disabilità motoria. Contributi anche per i parcheggi gratuiti riconosciuti alle persone con difficoltà motorie qualora le aree loro riservate siano occupate. Per accedere ai contributi il sindaco, o un suo delegato, dovrà registrarsi sulla piattaforma online <https://contributostallirosa.consap.it> e compilare l'apposita istanza specificando, a seconda dei casi, gli estremi della delibera o dell'ordinanza e indicando il numero previsto degli stalli rosa o dei parcheggi riservati alle persone con disabilità. Sono ammessi al contributo gli stalli rosa realizzati dal primo gennaio 2021, i parcheggi per le persone con disabilità risultanti nelle ordinanze emesse dal primo gennaio 2021 al 9 novembre 2021 e la gratuità dei parcheggi sulle strisce blu decisa con ordinanza emessa dal 10 novembre 2021 al 31 dicembre 2021.

Il contributo è pari a 500 euro per ciascuno stallo rosa o posto riservato ai disabili mentre per la gratuità della sosta è riconosciuto un contributo fortettario di 1.000 euro. Per gli stalli rosa il contributo è riconosciuto fino ad un numero massimo, a seconda della fascia demografica del comune. Ad esempio, per i piccoli comuni con popolazione minore o uguale a 5.000 abitanti, il numero di stalli rosa ammessi al contributo è fino a tre e il contributo può quindi arrivare a 1.500 euro. Per i comuni tra 5.001 e 20.000 abitanti, il contributo massimo è di 6.000 euro (per 12 stalli), per quelli tra 250.001 e un milione di abitanti il contributo può arrivare a 150.000 euro (300 stalli), mentre per le città più popolate può raggiungere 300.000 euro se vengono realizzati fino ad un massimo di 600 stalli rosa.

© Riproduzione riservata

Caporalato, sfruttati 10 mila lavoratori

Almeno 10 mila lavoratori agricoli migranti vivono in insediamenti informali in Italia. Luoghi di privazione dei diritti e sfruttamento, in molti casi presenti da diversi anni, privi di servizi essenziali e di servizi per l'integrazione. È quanto emerge dal Rapporto su "Le condizioni abitative dei migranti che lavorano nel settore agroalimentare" pubblicato ieri dal ministero del lavoro e dall'Ance nell'ambito del Piano triennale di contrasto allo sfruttamento lavorativo in agricoltura e al caporalato 2020-2022.

Il Rapporto, realizzato dalla Fondazione Cittalia di Ance, è stato compilato dalla metà dei comuni italiani che hanno inviato i dati su presenze, flussi, caratteristiche dei lavoratori agricoli migranti e sistemazioni alloggiative: dalle abitazioni private e strutture, temporanee o stabili, attivate da soggetti pubblici o privati, fino agli insediamenti informali o spontanei non autorizzati. Sono stati censiti anche i servizi a disposizione degli ospiti, così come gli interventi per l'inserimento abitativo promossi dai comuni stessi. Sono 38 i comuni che hanno segnalato la presenza di 150 insediamenti informali o spontanei non autorizzati, con sistemazioni varie (casolari e palazzi occupati, baracche, tende e roulotte) e presenze che vanno dalle poche unità registrate nei micro-insediamenti, alle migliaia di persone nei "ghetti" tristemente noti alle cronache. Alcune aree del Sud Italia guidano la classifica delle undici regioni coinvolte, ma il fenomeno interessa tutto il Paese. L'indagine ha consentito al ministero del lavoro di individuare anche le amministrazioni locali destinatarie dei 200 milioni di euro destinati dal Pnrr al contrasto del fenomeno.

«Troppo a lungo abbiamo portato il peso di luoghi che negano i nostri principi costituenti e il rispetto dovuto a ogni essere umano. Li abbiamo, etimologicamente, tollerati. Non possiamo e non vogliamo più sostenere quel peso. Riconsegniamo ovunque alle parole "casa" e "lavoro" il senso che dovrebbero avere», hanno scritto nella prefazione del rapporto il ministro del lavoro Andrea Orlando e il presidente dell'Ance Antonio Decaro.

© Riproduzione riservata

SOSE

Fabbisogni, online il nuovo questionario

Online il nuovo questionario per aggiornare i fabbisogni standard di comuni e Unioni di comuni. Dal 18 luglio è disponibile nuovo Questionario unico FC70U destinato agli enti delle regioni a statuto ordinario e a quelli della regione Sicilia. Il nuovo questionario, da compilare in riferimento all'annualità 2021, è finalizzato all'aggiornamento dei dati rilevanti per la determinazione dei fabbisogni standard, relativamente alle funzioni fondamentali. Per la compilazione è necessario accedere al portale OpenCivitas nella sezione "Compila il questionario" e utilizzare il link allegato, accedendo con le credenziali già in possesso dagli enti locali.

Il questionario si divide in due moduli:

- Dati strutturali;
- Dati relativi al personale e dati contabili.

Il primo modulo raccoglie le informazioni in merito alle caratteristiche dell'ente e del territorio, alle risorse a disposizione per la produzione dei servizi svolti per le funzioni di istruzione pubblica, settore sociale e asili nido, amministrazione, gestione e controllo (ufficio tecnico), polizia locale, viabilità e trasporti e gestione del territorio e dell'ambiente.

Il secondo modulo raccoglie le informazioni riguardanti le consistenze e le spese del personale addetto a ciascun servizio e relative a entrate (accertamenti) e spese (impegni) correnti per ogni servizio. Il questionario va compilato in ogni sua parte sia per le informazioni di natura contabile sia per quelle di tipo strutturale, con riferimento all'anno 2021, entro 60 giorni dalla pubblicazione in G.U. del Decreto Mef n.119 dell'8 luglio 2022, avvenuta il 18/07/2022. Per ricevere assistenza è possibile rivolgersi al servizio di call-center predisposto da Ifel al numero telefonico 06 88816323 oppure è possibile inviare una e-mail all'indirizzo assistenzaquestionari@fondazioneifel.it.

© Riproduzione riservata

In un messaggio, l'Inps detta le istruzioni al bonus contributivo previsto della manovra 2022

Nuove coop, via all'esonero

Due anni di sgravi alle società costituite da gennaio a giugno

DI DANIELE CIRIOLI

Via libera all'esonero biennale per le nuove società cooperative. Dal prossimo mese di agosto, infatti, sarà possibile scontare i contributi dovuti all'Inps, nel limite di 6 mila euro all'anno, per i lavoratori assunti da aziende in procinto di trasferimento, cessione o locazione (c.d. workers buyout). L'esonero ha durata di 24 mesi senza comportare conseguenze negative sull'accredito contributivo a favore dei lavoratori. Per recuperare lo sconto contributivo arretrato, a partire dal mese di gennaio, c'è tempo fino al mese di ottobre (invio UniEmens entro il 30 novembre). Lo spiega l'Inps nel messaggio n. 2864/2022, dopo il via libera Ue al nuovo bonus.

L'ok dell'Ue. L'esonero contributivo è stato introdotto dall'art. 1 della legge n. 234/2022 (legge bilancio del 2022) ed ha profili di selettività; pertanto, necessitava della preventiva autorizzazione del-

la commissione europea, cosa che è avvenuta con decisione C(2022) 4054 final il 9 giugno 2022. Possono accedere al beneficio le società cooperative costituite, ai sensi dell'art. 23, comma 3-quater, del dl n. 83/2021 convertito dalla legge n. 134/2012, vale a dire le società cooperative costituite, dal 1° gennaio 2022, da lavoratori provenienti da aziende e i cui titolari intendano trasferire le stesse, in cessione o in affitto (c.d. workers buyout). Alle coop interessate l'Inps ha attribuito il codice autorizzazione (CA) «8Y», ma soltanto a quelle che hanno comunicato al ministero dello sviluppo economico la loro costi-

tuzione (ai sensi del predetto art. 23, comma 3-quater, del dl n. 83/2012) entro il 30 giugno, data in cui ha cessato di avere effetti il c.d. Temporary Framework, a cui la misura in trattazione è stata subordinata.

L'incentivo. L'agevolazione, come accennato, consiste nell'esonero dal versamento del 100% dei contributi a carico dei datori di lavoro, con esclusione dei premi e contributi dovuti all'Inail, nel limite massimo d'importo pari a 6.000 euro su base annua per lavoratore, riparametrato e applicato su base mensile. L'esonero è riconosciuto per un massimo di 24 mesi dalla costituzione della coopera-

tiva.

Le condizioni. Il diritto alla fruizione dell'esonero è subordinato al rispetto, da un lato, delle norme poste a tutela delle condizioni di lavoro e dell'assicurazione obbligatoria dei lavoratori; e, dall'altro, da taluni presupposti specificamente previsti dalla norma che ha introdotto l'incentivo. Sul primo versante, l'esonero, sostanziandosi in un beneficio contributivo, è subordinato al rispetto di quanto previsto dall'art. 1, comma 1175, della legge n. 296/2006, ossia:

- regolarità degli obblighi di contribuzione previdenziale, ai sensi della normativa in mate-

ria di documento unico di regolarità contributiva (Durc);

- assenza di violazioni delle norme fondamentali a tutela delle condizioni di lavoro e rispetto degli altri obblighi di legge;

- rispetto degli accordi e contratti collettivi nazionali, nonché di quelli regionali, territoriali o aziendali, sottoscritti dalle organizzazioni sindacali dei datori di lavoro e dei lavoratori più rappresentative sul piano nazionale.

Con riferimento ai presupposti specificamente previsti dall'art. 1, comma 254, della legge di bilancio 2022, l'esonero non può trovare applicazione qualora il datore di lavoro dell'impresa oggetto di trasferimento, affitto ovvero cessione ai lavoratori non abbia corrisposto ai propri dipendenti, nell'ultimo periodo d'imposta, retribuzioni almeno pari al 50% dell'ammontare complessivo dei costi sostenuti, con esclusione di quelli relativi alle materie prime e sussidiarie.

© Riproduzione riservata

MODALITÀ DI RECUPERO DELL'INCENTIVO

Esonero contribuzione corrente	A partire dal mese di agosto (UniEmens da inviare all'Inps entro il 30 settembre)
Recupero esonero arretrato (dal mese di gennaio fino al mese precedente l'esposizione del bonus corrente)	Su uno dei flussi UniEmens relativi ai mesi di agosto (invio all'Inps entro il 30 settembre), settembre (invio all'Inps entro il 31 ottobre) e ottobre 2022 (invio all'Inps entro il 30 novembre)

Avvocati e commercialisti scrivono alla politica

Commercialisti e avvocati insieme per chiedere alla politica di prendere rapidamente una decisione chiara sul futuro dell'esecutivo, in modo da non mettere a rischio la ripresa del paese e i fondi del Pnrr. L'appello è stato lanciato ieri dai due consigli di categoria, il Consiglio nazionale dottori commercialisti ed esperti contabili (Cndcec) e il Consiglio nazionale forense (Cnf), che hanno diffuso una nota congiunta indirizzata a tutti i parlamentari.

La nota parla di «un accorato appello al senso di responsabilità di tutte le forze politiche nei confronti del Paese e dei cittadini al fine di individuare una rapida soluzione che ridia stabilità politica al Paese in un momento storico così delicato e precario per l'intera comunità».

«La complessità della fase attraversata dal paese», affermano la presidente degli avvocati, Maria Masi, e il presidente dei commercialisti, Elbano de Nuccio, «impono il massimo impegno da parte di tutte le forze politiche al fine di assicurare al Paese e ai cittadini il sostegno economico dell'Europa e il perseguimento di azioni necessarie per l'attuazione dei diritti, dell'economia e della ripresa sociale sostanziale e non meramente formale del Paese». «I professionisti e gli ordini professionali», aggiungono i due presidenti, «hanno investito molto in termini di risorse ed energie nel corso di questi difficilissimi anni non solo per salvaguardare le pur legittime aspettative delle rispettive categorie, ma anche per contribuire alla ripresa, per tutta la comunità civile, espletando molteplici attività "sussidiarie" e considerano davvero grave correre il rischio di sprecare ulteriore tempo e opportunità».

Cndcec e Cnf, quindi, riuniti per la stabilità politica del paese; non capita così frequentemente che i due consigli facciano comunicazioni congiunte; anzi, negli ultimi tempi tra avvocati e commercialisti è sorta qualche polemica, precisamente in merito alla riforma della giustizia tributaria (si veda italiaOggi del 14 luglio).

© Riproduzione riservata

BREVI

«**Sostegno al reddito e formazione:** con il dl Aiuti si focalizza il ruolo e la figura professionale degli incaricati di vendita abituali e viene giustamente erogata anche ad essi l'indennità una tantum da 200 euro qualora abbiano superato i 5 mila euro di reddito nel 2021 e siano titolari di partita Iva. Non solo: il testo include nel beneficio gli incaricati che avevano ricevuto le indennità onnicomprensive una tantum dei decreti Sostegni e Sostegni bis». Lo dice in una nota **Ciro Sinatra**, presidente di Univendita.

Secondo una nuova ricerca di Visa, più di tre quarti (79%) delle imprenditrici italiane intervistate che praticano sport di squadra affermano che ha un impatto positivo sulla loro attività. La gestione dello stress, la passione, la determinazione e la competitività sono state classificate come le migliori competenze trasversali acquisite attraverso gli sport di squadra, che aiutano anche nella gestione di un'impresa. La ricerca Visa è intitolata «L'empowerment femminile dentro e fuori dal campo».

© Riproduzione riservata

Tregua previdenziale dal 25 luglio al 31 agosto

Dopo la tregua fiscale anche quella previdenziale. A partire dal prossimo 25 luglio e fino al 31 agosto 2022 compreso, saranno sospese infatti le notifiche, emesse dall'Inps, di note di rettifica e le diffide di adempimento. Non solo. Sempre nello stesso periodo, saranno interrotte anche le elaborazioni delle richieste verso il sistema DurcOnline per la verifica della regolarità contributiva ai fini della fruizione dei benefici normativi e contributivi previsti dalla normativa in materia di lavoro e legislazione sociale tramite il sistema di dichiarazione preventiva di agevolazione (dpa). E ancora nello stesso periodo, inoltre, sarà interrotta la trasmissione dei crediti all'Agente della riscossione. È quanto si legge nella nota diffusa ieri dal Consiglio nazionale dell'ordine dei consulenti del lavoro (Cno), in commento della decisione presa da Inps e Agenzia delle entrate.

«Anche l'Inps ha, quindi, accolto la richiesta del Cno di concedere una tregua, per il periodo estivo, delle notifiche e delle diffide in materia previdenziale emesse dall'Istituto», si legge nella nota. «La decisione, infatti, segue quella già comunicata lo scorso 15 luglio dall'Agenzia delle entrate, che ha stabilito di interrompere la programmazione degli invii di lettere per la compliance e dei controlli automatizzati inerenti i dichiarativi fiscali, tra cui quelli relativi ai modelli 770, nel periodo tra l'ultima settimana di luglio e la prima del mese di settembre prossimo». Il Consiglio nazionale comunica inoltre di aver inviato una lettera a tutti i presidenti provinciali per informarli della novità.

«Due risultati molto attesi e apprezzabili, che fanno seguito ad una nostra costante attività di interlocuzione con gli enti», commenta la presidente del Consiglio nazionale dell'ordine dei consulenti del lavoro, Marina Calderone, «e che rappresentano una sostanziale tregua per l'operatività degli studi dei consulenti del lavoro in un periodo generalmente coincidente con la chiusura per le ferie estive».

© Riproduzione riservata

Crisi di governo, Draghi parla in Senato: è l'ora della verità. Il giorno più lungo

[crisi di governo](#) [mario draghi](#) [senato](#)



Dario Martini 20 luglio 2022

Oggi è il giorno della verità sul destino di Mario Draghi e del governo. Dopo cinque giorni d'attesa il presidente del Consiglio deciderà se confermare o ritirare le proprie dimissioni. Si comincia questa mattina al Senato, dove alle 9,30 terrà il tanto atteso discorso. Poi seguirà la discussione con gli interventi delle forze politiche.

Alle 16,30 è attesa la replica del premier. Alle 18,30 si inizierà a votare la fiducia. Solo domani toccherà alla Camera. In entrambi i rami del parlamento la formula della risoluzione che sarà sottoposta a senatori e deputati (appello nominale e voto palese sotto la tribuna) dovrebbe essere molto stringata: «L'Aula, udite le comunicazioni del presidente del Consiglio le approva». Il punto, però, non è se Draghi otterrà o meno la fiducia. I numeri sono già dalla sua parte. A prescindere dal Movimento 5 Stelle di Giuseppe Conte che ha causato lo strappo.

Tra l'altro, diversi parlamentari del M5S sono già pronti a schierarsi dalla parte di SuperMario. Sono una decina al Senato e 25-30 alla Camera. Gli scenari possibili sono essenzialmente due. Il primo: Draghi cederà al pressing sempre più forte di coloro che gli chiedono di non lasciare. Anche Volodymyr Zelensky si è aggiunto al coro dei suoi sostenitori. I due si sono sentiti al telefono nel pomeriggio di ieri. Al termine della conversazione, il presidente ucraino ha fatto sapere di averlo «ringraziato per il totale sostegno e la solidarietà del popolo italiano», sottolineando «il significativo contributo personale del primo ministro nel concedere all'Ucraina lo status di paese candidato all'adesione alla Ue».

Come se non bastasse, si sono mosse anche le agenzie di rating. Ficht e Moody's fanno sapere che in assenza dell'ex banchiere centrale a guidare Palazzo Chigi la strada per portare avanti le riforme e risanare il bilancio italiano sarà in salita. Ma non solo. Sarebbero a rischio anche le riforme legate al Pnrr, essenziali per ottenere i fondi dalla Ue. Per Ficht il voto anticipato sarebbe una sciagura: «Con le elezioni estremamente i tempi per l'approvazione della legge di Bilancio sarebbero stretti. Potrebbero rendere più difficile per l'Italia raggiungere le pietre miliari per la prossima erogazione dei fondi NextGenerationEU a dicembre, o indebolire la capacità nel dispiegare i fondi già ricevuti».

Così, forte dei molteplici appelli a non dimettersi, nel suo discorso di questa mattina Draghi potrebbe gettare le basi affinché i partiti gli rinnovino la fiducia mollando definitivamente il Movimento 5 Stelle al suo destino. Questo è forse lo scenario più probabile, anche alla luce della giornata di ieri.

Nulla però è scontato. Ecco infatti il secondo scenario: il premier non aspetterà il voto di fiducia e nel suo intervento a Palazzo Madama confermerà le proprie dimissioni, ribadendo che senza il M5S non ci sono più le basi per restare alla guida del governo. Anche perché, se Conte dovesse clamorosamente tornare sui suoi passi, a

quel punto verrebbe a mancare il sostegno del centrodestra.

Le trattative per un Draghi bis in questi giorni non si sono mai fermate. Anche la giornata di ieri non ha fatto eccezione. È iniziata con un incontro a sorpresa. Quello tra Draghi ed Enrico Letta a Palazzo Chigi. Alle 9 del mattino il presidente del Consiglio ha ricevuto nel suo ufficio a piazza Colonna il segretario del Partito democratico. Quest'ultimo ha cercato fino all'ultimo di recuperare Conte, ma complice l'aut aut del centrodestra, si è dovuto rassegnare al tramonto del "campo largo".

Letta ha raccontato di aver trovato Draghi «in ottima forma, molto determinato e focalizzato sulle cose da fare». Il faccia a faccia è durato circa un'ora e ha mandato su tutte le furie Lega e Forza Italia. A quel punto, per non surriscaldare ulteriormente il clima, fonti del governo hanno fatto sapere che a chiedere l'incontro è stato il leader del Pd e che il premier ha semplicemente accolto la richiesta. A quel punto, mentre Matteo Salvini riuniva i ministri e i sottosegretari leghisti per confermare la linea del partito (Draghi bis ma mai più con il M5S) Draghi saliva al Colle dal presidente della Repubblica. Il colloquio con Sergio Mattarella si inserisce nell'ambito dei «contatti interlocutori» che, dopo l'apertura della crisi di governo, si sono susseguiti a livello politico e istituzionale, anche perché è stato lo stesso capo dello Stato, la scorsa settimana, a chiedere al premier un passaggio alle Camere dopo aver respinto le sue dimissioni arrivate in seguito allo strappo del M5S sul dl Aiuti.

Nell'incontro, viene fatto notare da fonti qualificate, sicuramente il presidente del Consiglio ha informato Mattarella del suo viaggio in Algeria, da dove è rientrato lunedì sera. Il tema gas è una delle questioni più urgenti da risolvere, anche alla luce del piano energetico che la Commissione Ue si appresta a varare oggi.

Ieri sera, infine, sono arrivati gli ultimi segnali verso una ricomposizione della crisi. Silvio Berlusconi ha telefonato al premier e ha fatto in modo che Draghi ricevesse una delegazione del centrodestra di governo. All'incontro hanno partecipato Matteo Salvini, Antonio Tajani, Lorenzo Cesa e Maurizio Lupi. La riunione è durata un'ora ed è finita attorno alle 20.45. Quindici minuti dopo Draghi ha lasciato Palazzo Chigi.

In tasca aveva il discorso che leggerà questa mattina in Senato. Come finirà? Sarà bene memorizzare le parole pronunciate da Matteo Renzi a fine giornata: «Gli incontri e le telefonate con il presidente del Consiglio non si dicono, si fanno e si cercano di risolvere i problemi. Domani (oggi, ndr) potremo dire tutto bene quel che finisce bene, qualcuno perde la faccia ma l'Italia non perde il governo».

Crisi di governo, i due discorsi di Draghi al Senato: "Non ha ancora deciso". Cosa dirà il premier

[mario draghi](#) [crisi di governo](#) [discorso](#) [senato](#)



20 luglio 2022

Due scenari aperti, quello della fiducia oppure delle dimissioni. Il premier Mario Draghi ha preparato due discorsi e solo all'ultimo istante deciderà quale usare per l'appuntamento di oggi in Senato alle ore 9,30.

Il primo è quello con cui chiederà la fiducia. Il secondo invece è quello che confermerebbe le dimissioni rassegnate la settimana scorsa al Presidente della Repubblica Sergio Mattarella. I fari sono accesi sulla posizione del Movimento 5 Stelle, che in caso di no a SuperMario rischierebbe una nuova scissione. E poi quella del centrodestra che dopo il caso Letta a Palazzo Chigi ha posto come condizioni per la fiducia la bocciatura del documento in 7 punti presentato da Giuseppe Conte.

Il primo scenario è quello più ottimistico. E prevede che dopo il discorso del premier il Senato confermi la fiducia

al governo. Con l'incognita M5s. "Decidiamo oggi", avrebbe detto Conte secondo i ben informati. Al contrario i 5 Stelle potrebbero uscire dalla maggioranza con una ventina di parlamentari pronti a lasciare il M5S. Il centrodestra di governo, Lega e Forza Italia, è orientato al sì ma con una condizione.: portare l'Italia al voto a marzo e non a maggio 2023. Ma Draghi non sarebbe disposto né a veti né a ultimatum: "Ieri non aveva ancora deciso se presentarsi o no come dimissionario alle Camere" scrive il *Corriere della Sera*.

Governo Draghi, la crisi "evapora" ma ci sono due grandi incognite: cosa succede oggi

Ore decisive per il futuro dell'esecutivo. Il premier dovrebbe restare in sella, con o senza il M5s. I dubbi di Salvini. Tutti gli scenari

Governo, è il giorno della verità. Foto Ansa (Archivio)

Oggi è la giornata cruciale nella crisi di governo, ore decisive per il futuro dell'esecutivo di Mario Draghi. Si vota la fiducia. Trovare qualcuno disposto a credere che oggi al Senato o domani alla Camera Mario Draghi uscirà di scena è un'impresa ai limiti dell'impossibile.

Il premier si recherà a Palazzo Madama alle 9.30 per le sue comunicazioni con voto. Le comunicazioni del presidente del Consiglio e il successivo dibattito sulla fiducia - con eventuale voto in serata - partiranno dunque da Palazzo Madama dove la seduta sarà sospesa in mattinata, dopo l'intervento di Draghi, per permettere al premier di consegnare il testo del suo intervento alla Camera. Al rientro del premier in Senato, in tarda mattinata, verosimilmente intorno alle 11, l'Aula inizierà la discussione, prevista per 5 ore, e poi lascerà nuovamente spazio al premier Draghi per la replica. Nell'ipotesi di arrivare a votare le comunicazioni di Draghi, si prevede di concludere per le 18.30 le dichiarazioni di voto, con i senatori alla chiama per la fiducia sulle risoluzioni da quel momento. Nessuno può sapere con certezza come oggi andrà a finire. L'equilibrio è fragile, la travagliata maratona assembleare del M5s non ha ricomposto la frattura interna, e non ha sciolto i dubbi di Giuseppe Conte sulla fiducia. Dall'altra parte, Matteo Salvini e Silvio Berlusconi chiedono soprattutto una cosa: fuori i pentastellati dall'esecutivo. Ma quella che la scorsa settimana sembrava una frattura insanabile tra Draghi e parte della sua maggioranza, ora è solo una piccola crepa.

Crisi di governo: ultime notizie

Tutto fa pensare che la crisi rientrerà. Ieri infatti, al termine di una giornata di interlocuzione con i leader della forze politiche, prima con Enrico Letta e poi in serata con il centrodestra, da palazzo Chigi sono stati registrati segnali positivi. E' durato circa un'ora l'incontro a palazzo Chigi tra Draghi e i leader del centrodestra di governo: Matteo Salvini, Antonio Tajani, Lorenzo Cesa e Maurizio Lupi. L'incontro, "organizzato" nel tardo pomeriggio "con una telefonata tra Silvio Berlusconi e il premier", ha rotto il ghiaccio dopo il gelo da parte di Lega, Forza Italia e Udc rimasti sconcertati dal comportamento del presidente del Consiglio che "sta gestendo una crisi così complessa solo con Pd e M5S". Il Cav ha sentito l'ex presidente della Bce da 'Villa Grande' dove era riunito con gli alleati, sbloccando di fatto l'impasse al termine di un pomeriggio ad alta tensione. In mattinata il premier aveva incontrato il segretario del Pd Enrico Letta a palazzo Chigi in seguito a una richiesta del leader dem. Sull'incontro il centrodestra di governo aveva espresso sconcerto perché il premier aveva deciso di ricevere il segretario del Pd e non i leader degli altri partiti della maggioranza, dopo che, peraltro, era stata chiesta una verifica politica.

Draghi probabilmente resterà premier

In ogni caso il centrodestra di governo sarebbe determinato sulla linea del sì al Draghi bis senza i 5 stelle. Altrimenti, dritti al voto. Questa linea unitaria sarebbe stata illustrata al premier durante il vertice a Palazzo Chigi, durato circa un'ora a palazzo Chigi. Lega Fi e Udc-Nci avrebbero posto dei 'paletti': ovvero, siamo pronti a rinnovare la fiducia al governo in carica ma senza i pentastellati di Giuseppe Conte e serve un'apertura su alcuni punti programmatici del governo considerati imprescindibili dal centrodestra. La Lega, per esempio, insiste sulla pax fiscale e la revisione del reddito di cittadinanza. Della serie, qualcosa deve cambiare rispetto a prima, serve un cambio di rotta, perché così non si può continuare e tra qualche settimana, se domani Draghi dovesse accettare di continuare, saremmo punto e a capo. Il centrodestra è tornato alla carica sull'impossibilità di convivenza con M5s ma anche sulla necessità che il Pd torni indietro su quelle che Tajani ha definito "proposte divisive" come quella sulla cannabis. Non è stata invece avanzata ufficialmente una richiesta rimpasto (il capogruppo del Carroccio Molinari aveva criticato Speranza e Lamorgese). Non sarà un Draghi bis, forse alla fin fine il governo sarà lo stesso con qualcuno al posto del pentastellato Patuanelli all'Agricoltura.

Le incognite sono due: Salvini e Conte

Draghi guiderà molto probabilmente ancora il Paese fino alle elezioni del 2023, magari sostenuto da una maggioranza un po' diversa. L'ipotesi del voto anticipato continua comunque a restare sul tavolo. Berlusconi lo avrebbe confermato anche a Giorgia Meloni in una telefonata. Ci puntava fino a ieri anche Salvini nonostante le riserve dei governatori del Carroccio e dei ministri. Il segretario della Lega era convinto che solo in questo modo potesse arrestare l'emorragia di consensi verso Fratelli d'Italia. Pesa la forte indecisione del capo del Carroccio, ma anche del Cavaliere: per loro la vittoria è a portata di mano, a maggior ragione con lo sfaldamento del campo largo. Dunque, perché aspettare e non andare a votare a settembre? Magari per rosicchiare qualche punto percentuale a Meloni nei prossimi sei mesi e presentarsi al voto politico con gerarchie diverse a destra. "Dopo la crisi di governo causata dai grillini, dopo le minacce e i capricci dei Cinque Stelle e le continue provocazioni del Pd, che ancora ieri continuava a parlare di Ius soli, di ddl Zan, di cambio della legge elettorale quando le priorità degli italiani che stanno soffrendo sono altre, oggi la Lega in Aula farà quello che serve solo e soltanto all'Italia e agli italiani" dice il segretario della Lega, in un video pubblicato sui social.

Altra incognita è il M5s. In molti non non escludono che alla fine Conte potrebbe decidere di votare la fiducia per passare il cerino nelle mani del centrodestra. Matteo Renzi non usa, al solito, giri di parole: "Il solo problema rimasto è se Conte esce dalla maggioranza domani, tanto ormai tutti sappiamo che Draghi rimarrà, meno male". In questo scenario i partiti che fanno parte dell'attuale maggioranza oggi spiegheranno in Aula di voler sostenere l'esecutivo. Per il M5s sarebbe un avvistamento mica da ridere, ma è nell'ordine delle cose. Il premier, dicono i beninformati, chiede - per ritirare le dimissioni - che le parole a sostegno del governo di larghissime intese siano trasferite in Aula: "Devono impegnarsi pubblicamente in parlamento", avrebbe detto ai suoi. Di fatto Draghi non dovrebbe far altro che prenderne atto e accettare di rimanere a Palazzo Chigi con la presentazione di un nuovo programma con alcune aperture, nero su bianco, alla richieste di Conte e nuovo voto di fiducia. Questo è il piano a cui lavora sin dal primo momento il Pd e nel quale forse spera il Quirinale. Ma anche senza Conte, nel caso l'avvocato optasse per la linea dura e qualche mese di opposizione per risalire nei sondaggi, il governo procederà. Il M5s arriva all'appuntamento di oggi senza una posizione cristallina. Tutte le opzioni sono aperte: sì alla fiducia, no alla fiducia, astensione. Tra le opzioni sul piatto c'è anche quella di un appoggio esterno al governo.

Letta ottimista

Alla vigilia della prova dell'aula, dal Pd si rincorrono voci 'speranzose'. Qualcosa più di un auspicio, rispetto al fatto che oggi ci sarà ancora un governo e sarà guidato da Mario Draghi. Anche ieri è proseguito il lavoro, mai interrotto negli ultimi giorni, di ricucitura per garantire il perimetro più ampio possibile della maggioranza di unità nazionale. Con tutti i 5 Stelle o con una parte. "Sarà una bella giornata, ne sono sicuro", ha affermato Letta per il quale "se ci saranno scossoni saremo in grado di gestirli". "Non c'è alcun dubbio - ha poi aggiunto - che se cadesse il governo italiano, un plauso salirebbe dal Cremlino. Non ho dubbi sul fatto che domani è in gioco anche la forza europea rispetto a questa crisi internazionale". Ma "il nostro auspicio è che la maggioranza che ha sostenuto il governo Draghi confermi il voto di fiducia", ha detto ancora Letta. Sull'esito dell'incontro con Draghi in ogni caso il segretario dem "è stato molto abbottonato" con i suoi interlocutori, anche durante la riunione del coordinamento dem. Il segretario Pd avrebbe sottolineato con il premier la spinta del 'Paese reale', dei sindaci. E poi le rassicurazioni sul fatto che i 5 Stelle, o comunque una loro parte, saranno della partita. "Per quello che noi sappiamo - ha detto un deputato Pd - Conte ha fatto sapere che potrebbe anche votare la fiducia ma che c'è lo zoccolo duro dei falchi al Senato...".

Fiducia o dimissioni: i due discorsi di Mario Draghi oggi in Senato

20 LUGLIO 2022 - 04:26

di Alessandro D Amato



Due finali alternativi per la crisi. Il premier chiederà la fiducia e attenderà le repliche dei partiti. Con l'addio pronto per Mattarella. E le urne fissate per il 2 ottobre

Fiducia o dimissioni. Ci sono **due finali alternativi** per la **crisi** del **governo Draghi**. E il premier ha preparato **due discorsi** per l'appuntamento di **oggi in Senato alle 9,30**. Il primo sarà quello con cui chiederà la **fiducia** alle forze politiche. Il secondo potrebbe servire a confermare le **dimissioni** se le repliche in Aula non dovessero convincerlo. Gli occhi saranno puntati su due posizioni. Quella del **Movimento 5 Stelle**, che in caso di no a **SuperMario** rischia una **nuova scissione**. E quella del centrodestra. Che dopo l'incidente dell'incontro del premier con **Letta** a Palazzo Chigi ha posto come **condizioni** per la fiducia la bocciatura del documento in **7 punti** presentato da **Giuseppe Conte**. E il voto a marzo e non a maggio. Intanto il Colle osserva. E **Sergio Mattarella** fa trapelare che non ci sono alternative: se **Draghi** si dimette si va ad elezioni. A settembre o a ottobre.

Il primo e il secondo scenario

Il primo scenario è quello più ottimistico. E prevede che dopo il discorso del premier **il Senato confermi la fiducia al governo**. Con l'incognita M5s. «Decidiamo domattina (cioè oggi, ndr)», è la voce attribuita all'ex Avvocato del Popolo dai retroscena dei giornali. Alternativamente **i 5 Stelle potrebbero uscire dalla maggioranza**. Ma una ventina di parlamentari potrebbe rompere con il Movimento e scegliere di dare lo stesso la fiducia. **Lega e Forza Italia sono invece orientati al sì con una condizione**. Quella di portare il paese al **voto a marzo** e non a maggio 2023. Anche se invece alcuni retroscena dicono che **Draghi non ha intenzione di accettare condizioni e ultimatum**. E che intende muoversi seguendo la sua strada. Per questo, scrive il *Corriere della Sera*, ieri sera non aveva ancora deciso se presentarsi o no come dimissionario alle camere.

Nel discorso di stamattina il **premier rivendicherà gli obiettivi raggiunti**, dal Pnrr alla campagna vaccinale fino ai sostegni all'economia. Poi evidenzierà cosa va ancora fatto. Senza concessioni ad personam. *Repubblica* spiega oggi che durante il confronto con Mattarella i due hanno concordato che tenere in piedi un governo non è soltanto una questione numerica. **E quindi la questione sarà prima di tutto politica**. Draghi non vuole ricevere una fiducia tra dubbi e distinguo. Né intende rischiare di doversi dimettere di nuovo, magari quando le elezioni saranno più vicine. Si attende **una risoluzione di maggioranza chiara: «Sentito il presidente del Consiglio, il Senato approva»**. Altrimenti è pronto all'occorrenza il secondo discorso: quello delle dimissioni.

Cosa succede oggi a Palazzo Madama

Il quirinalista del *Corriere della Sera* **Marzio Breda** conferma che nel colloquio con Mattarella ieri Draghi si è dimostrato **meno irremovibile della scorsa settimana**. L'approccio mutato è forse anche il risultato del pressing internazionale nei suoi confronti, al netto della "telefonata internazionale" che avrebbe dovuto convincerlo a restare. Ieri il premier ha avuto un colloquio con **Volodymyr Zelensky**. Per confermare il sostegno dell'Italia all'Ucraina alla vigilia del decreto che porterà nuove armi a Kiev. Che sarà presentato giovedì al Copasir dal ministro della Difesa **Lorenzo Guerini**. Un segnale che il premier si sente ancora tale o un obbligo come il viaggio ad **Algeri**? Il programma della giornata prevede:

- **alle ore 9,30** il discorso di Draghi in Senato: le comunicazioni sulla crisi e la fiducia;
- il dibattito in Aula è previsto per le 11: cinque ore per gli interventi di tutti i gruppi;
- **alle ore 16,30** arriverà la replica di Draghi, dalla quale si capirà se il premier vuole continuare o andare a dare le dimissioni;
- **alle 18,30** le dichiarazioni di voto;
- **alle 19,30** il voto.

Al Quirinale comunque sono convinti che tutto dipenda dal discorso di Draghi. Potrebbero bastare le parole sulle emergenze che l'Italia dovrebbe affrontare. Altrimenti è **pronto il decreto di scioglimento delle camere. E il voto per il 2 ottobre**.

Il lodo Conte

Dopo il discorso di Draghi è previsto un intero pomeriggio di dibattito. **Il responso quindi arriverà solo a fine giornata dato che il voto di fiducia è previsto alle 19.30**. A meno che il premier, non scelga la via delle dimissioni subito dopo aver ascoltato i partiti. Intanto, **avverte l'agenzia di rating Fitch**, il quadro resta compromesso anche se Draghi dovesse rimanere, perché resterà «una maggiore incertezza politica anche se venissero evitate le elezioni anticipate». Proprio quello che il premier vorrebbe invece evitare. Intanto tutti vogliono sapere cosa faranno il M5s. La **posizione** del capogruppo alla Camera **Davide Crippa** è che se Draghi aprirà ai temi grillini bisogna votargli la fiducia. **Alessandro Di Battista** ha già fatto sapere come la pensa. **Ma i riflettori sono tutti puntati su Conte**. Lui, però, come svela un retroscena de *La Stampa*, risponde alla domanda dei suoi interlocutori con un'altra domanda: «Ma io che devo fare?».

Nessun alibi ai partiti. Il piano del premier

20 Luglio 2022 - 07:27

Lunedì sera, appena rientrato da Algeri, l'umore era sì piuttosto cupo, ma la sensazione era anche che il premier stesse ragionando più sul "come" che sul "se"

 Adalberto Signore

0



Lunedì sera, appena rientrato da Algeri, l'umore era sì piuttosto cupo, ma la sensazione - soprattutto di alcuni dei ministri che hanno preso parte alla missione in Algeria - era anche che il premier stesse ragionando più sul «come» che sul «se». E questo al netto dell'irritazione e della delusione, non solo verso Giuseppe Conte, ma nei confronti dei partiti del centrodestra. Troppo forte, infatti, il pressing per restare alla guida del governo. Quello che rimbalza su agenzie e giornali ormai da quattro giorni, ma anche quello sottotraccia delle grandi diplomazie, a partire da Washington. L'impressione, insomma, era - anche ieri di prima mattina - che si stesse lavorando a un punto di caduta comune, anche perché lo stesso Conte - per quanto si sia appassionato alla sua nuova versione dibattistiana - ha avuto interlocuzioni simili a quelle dell'ex banchiere (ma ovviamente opposte) e pareva aver finalmente realizzato che se davvero il governo salterà per colpa sua è destinato a portarsi dietro l'etichetta di «inaffidabile e irresponsabile» per molti anni a venire. Pareva. Perché dopo aver cambiato posizione sulla fiducia tra le cinque e le dieci volte durante l'arco della giornata, sembra sia andato a dormire abbracciando la tentazione di votare «no» e passare all'opposizione. Oggi in Senato, finalmente, scopriremo se farà il suo personale Papeete e - forse - lo scoprirà anche lui. Che ieri, ancora alle dieci di sera, non aveva avuto alcun contatto diretto con Draghi, a differenza del Pd la mattina e del centrodestra a sera.

E qui sta un altro passaggio critico della giornata. Perché il fatto che alle dieci Enrico Letta abbia varcato il portone di Palazzo Chigi per un faccia a faccia con il premier ha fatto esplodere la miccia. Abbiamo chiesto una verifica e con una crisi in corso Draghi sceglie di confrontarsi solo con il segretario dem. In effetti una sgrammaticatura istituzionale, tanto che alle sette di sera - sollecitato anche da Sergio Mattarella, che incontra al Quirinale in tarda mattinata - l'ex Bce alza il telefono e chiama Silvio Berlusconi, riunito con Matteo Salvini, Maurizio Lupi e Lorenzo Cesa nella sua residenza romana. Passa una mezz'ora e i leader del centrodestra di governo (per Forza Italia non c'è il Cavaliere, ma Antonio Tajani) si presentano a Palazzo Chigi per un faccia a faccia con Draghi di circa un'ora. Un confronto complesso, perché l'ala governista di Forza Italia e Lega viene tenuta in disparte. Tanto che i ministri azzurri Renato Brunetta, Mara Carfagna e Mariastella Gelmini ci tengono a invitare il centrodestra al «buonsenso» perché «i cittadini non capirebbero».

Insomma, una giornata lunghissima. E che sarà probabilmente seguita da una notte altrettanto complicata. Di certo, quando Draghi lascia Palazzo Chigi con Conte non c'è stato alcun contatto

diretto. Il che sarebbe un segnale eloquente della piega che sta prendendo la crisi. Al netto, ovviamente, di possibili ripensamenti notturni, visto che il leader del M5s si sta dimostrando piuttosto ondivago. Insomma, scopriremo solo oggi in Senato se, come sembra a tarda sera, lo scenario a venire è quello di una nuova scissione del M5s con Conte all'opposizione insieme al suo manipolo di eroi barricaderi. Quelli che dovevano aprire il Parlamento come una scatoletta di tonno, poi si sono alleati con la Lega (Conte 1), dopo con il Pd (Conte 2) e infine con tutti insieme compresi Berlusconi e Matteo Renzi (Draghi). Di certo, a ieri sera tardi, l'impressione che filtrava da Palazzo Chigi è quella di un premier che non vuole dare alibi a nessuno. Non all'ex autoproclamato avvocato del popolo, ci mancherebbe. Ma neanche al centrodestra, dove c'è un pezzo fortemente tentato dalle elezioni anticipate. Allo stesso modo, non vuole essere lui a passare per quello che fa saltare il banco pur avendo - a prescindere da quanti rimarranno con Conte - un'ampia maggioranza. Il gioco del cerino, infatti vale per tutti. Anche per l'ex numero uno della Bce. Che dalle tre versioni del discorso messe in cantiere lunedì, ieri sarebbe passato a due. Uno per cercare di rilanciare le larghe intese, un altro per dettare un'agenda di 4-5 punti centrali (messa in sicurezza del Pnrr e della sessione di bilancio e alcuni punti dell'agenda sociale, a partire dal cuneo fiscale) e che darebbe poche sponde a Conte. A quel punto, dunque, la direzione sarebbe quella di un governo senza il M5s. Che dopo la scissione di Luigi Di Maio è destinato a perdere altri pezzi, soprattutto domani alla Camera. Ecco perché l'idea è quella di evitare un complicato Draghi bis che si porterebbe dietro molte lungaggini e riaprirebbe la riffa di ministeri e sottosegretari. Semplicemente il premier sostituirebbe i ministri grillini che si dimettono (a ieri sera, pare solo Stefano Patuanelli). Se invece il dibattito al Senato dovesse prendere una brutta piega, Draghi potrebbe sempre decidere di salire al Quirinale dopo le repliche, senza lasciare spazio al voto di fiducia. E a quel punto la parola passerebbe definitivamente a Mattarella.

Affondo di Micci, irrompe La Russa e... Nello: nuova puntata



La serie del Centrodestra continua. Colpi di scena su colpi di scena. Ci sarà una nuova stagione?

REGIONE di Roberto Puglisi

0 Commenti Condividi

3' DI LETTURA

Cantami o Diva, di Nello Musumeci... Benvenuti al più fresco capitolo della *Musumeceide*, l'avvincente (o no) serie sulla ricandidatura (o no) del presidente **Nello Musumeci**, nell'ambito del *Gran Teatro Centrodestra*. Abbiamo appena finito di raccontare lo sceneggiato sul medesimo centrodestra e il candidato sindaco di Palermo. Ha vinto – sia la candidatura che la sindacatura – il professore **Roberto Lagalla**. Ma presto ci saranno nuove puntate sulla giunta che, per ora, non si fa, che poi si farà, che lascerà alcuni scontenti e ci saranno quelli che trameranno nell'ombra... La produzione è al lavoro.

Riassunto delle puntate precedenti

Ma, intanto, eccoci nel vivo della vicenda che riguarda Musumeci e gli altri protagonisti selezionati dopo accurate ricerche di casting. Riassunto delle puntate precedenti. Nello vuole (ri)candidarsi, il suo acerrimo avversario, **Gianfranco Miccichè**, non vuole che si ricandidi. Finora si sono guardati male, rilasciando, soprattutto Miccichè, qualche dichiarazione pepatissima. Come andrà a finire? Si sfideranno a duello? Suggelleranno la pace e sarà un grande colpo di scena, andando a sorseggiare un caffè insieme e tenendosi per mano? Seguiteci e non ve ne pentirete. Comunque, un sussulto c'è già con l'irruzione di **Ignazio La Russa** per rispondere a Micci (confidenzialmente nominato così dagli spettatori più affezionati).

L'assalto di Miccichè

Ieri Micci ha lanciato il suo ennesimo assalto alla volta di Nello (confidenzialmente, etc etc..). Con la consueta garbata moderazione ha dichiarato all'Adnkronos: "Musumeci se ne faccia una ragione, noi non lo vogliamo. Punto. Perché è una persona sleale e arrogante e lo ha dimostrato in diverse occasioni. Il sondaggio è fatto con un candidato che è tutti i giorni sui giornali e in televisione, ovunque. Nell'isola il centrodestra vince con qualsiasi candidato, quindi lo ripeto: Musumeci se ne faccia una ragione. Noi non lo vogliamo perché è stato sleale in questi anni. Doveva capire che la sua slealtà prima o poi lo avrebbe penalizzato. E' stato sleale nei confronti di tutta la coalizione, ma anche con me. Potrei fare un elenco infinito di cose negative che ha fatto su di me". Insomma, *sciarra chitarra*.

Guarda anche

L'affondo di Musumeci: «Il più pulito antimafioso ha la rogna»

Il presidente della Regione ha parlato a Palermo ad un convegno di Fdi su Paolo Borsellino

Di **Redazione** 19 lug 2022

«Sono sempre stato diffidente nei confronti di chi dalla mattina alla sera parla di antimafia. Sono pericolosi, pericolosi. Perché fanno la lista dei buoni e dei cattivi, perché si ergono ad avere una superiorità genetica, perché fanno gli anti-mafiosi per mestiere, perché si auto-accreditano una sorta di passaporto: questa parabola per molti dei professionisti dell'antimafia è durata poco e si è conclusa nelle aule di giustizia, nelle pagine di cronaca nera e giudiziaria dei giornali. Erano mestieranti, il più pulito aveva la rogna».

Lo ha detto il presidente della Regione Nello Musumeci, al convegno a Palermo organizzato da Fdi.

«Certa sinistra, ma anche il mondo del populismo grillino, ha tentato in questi anni di accreditarsi un ruolo di mestieranti dell'antimafia per delegittimare gli avversari: li abbiamo smascherati, abbiamo dimostrato che l'antimafia da mestiere ormai in Sicilia non trova più terreno fertile per attecchire. Lo abbiamo fatto con coraggio e determinazione. Noi di destra sappiamo cosa è l'antimafia militante» ha aggiunto il governatore.

«Io avevo 39 anni quando la mafia mi condannò a morte, una sentenza che non venne eseguita per due ore: quando i servizi intercettarono la telefonata e sventarono l'attentato dinamitardo davanti casa mia - ha aggiunto Musumeci - ero colpevole di avere sottratto alla mafia un appalto di 52 miliardi di lire per un centro sportivo che si doveva realizzare ai piedi dell'Etna. Da allora sono stato sotto scorta. Ma non ne abbiamo mai fatto un mestiere, anzi l'abbiamo evitato. Per noi di destra, l'antimafia è nel codice genetico».

L'Europa accelera su ricerca e dati sanitari, l'Italia è pronta?

Secondo Giovanni Apolone (Direttore Scientifico della Fondazione IRCCS Istituto dei Tumori di Milano) per vincere la sfida occorre superare l'interpretazione restrittiva della norma europea sul GDPR

di Federica Bosco



In ambito sanitario l'Europa guarda avanti e pensa ad un regolamento sullo spazio europeo dei dati sanitari (EHDS), che, nel rispetto dei diritti fondamentali, **permetterà al cittadino di controllare e utilizzare i propri dati a livello europeo**, mentre sul fronte dei diritti promuoverà un mercato unico digitale in campo sanitario. Un traguardo che richiede un grosso impegno degli stati membri affinché i dati siano da tutti accessibili, reperibili, interoperabili e riutilizzabili in formato elettronico.

Da questo punto di vista gli Stati Ue avranno due obiettivi: far sì che i documenti sanitari come anamnesi, esami di laboratorio, referti siano rilasciati ed accettati in **un formato comune europeo**, mentre per favorire la ricerca, l'innovazione e la sanità pubblica, le istituzioni e le imprese dovranno avere accesso a grandi quantità di dati e per farlo dovranno ottenere l'autorizzazione di un **organismo responsabile** da istituire in ciascun Stato che vigilerà sulla finalità dell'utilizzo dei dati che dovranno essere utilizzati in ambienti chiusi e sicuri senza possibilità di identificare il paziente.

Come arrivare ad una medicina di precisione

Alla luce di queste linee di indirizzo europee che impongono a cascata dei cambiamenti nei singoli paesi è opportuno domandarsi se la sanità italiana sia pronta al grande passo, verso una nuova era sempre più digitale. Per **Giovanni Apolone**, Direttore Scientifico della Fondazione IRCCS Istituto dei Tumori di Milano oltre che coordinatore Nazionale degli IRCCS Pubblici e Presidente Eletto di OEI, Organization of the European Cancer Institutes si tratta di una sfida difficile ma al tempo stesso una grande opportunità: «L'obiettivo è una medicina di precisione, sempre più personalizzata alla quale bisogna arrivare attraverso una **maggiore integrazione dei dati** e con una raccolta capillare di informazioni nella pratica clinica da conservare e utilizzare nella ricerca».

Le sfide di oggi: big data e intelligenza artificiale

I dati raccolti provengono formalmente da due ambienti: il percorso diagnostico terapeutico e la ricerca e rappresentano una mole di informazioni che devono essere raccolti in database sempre più complessi «La produzione, la conservazione, l'analisi e l'utilizzo dei dati sono gli step principali in cui ci confrontiamo nei due ambiti: clinico e di ricerca – prosegue il direttore Scientifico dell'Istituto dei Tumori – fino ad arrivare a quelle che sono le sfide attuali che si riassumono in due termini: big data e intelligenza artificiale». Ma perché questa partita possa essere giocata e vinta occorre superare degli **ostacoli normativi sull'interpretazione del GDPR (General Data Protection Regulation)** che interessano in particolar modo l'Italia.

Per il Garante italiano i dati clinici non si possono usare per la ricerca senza un consenso informato

Esenzioni ticket per reddito. Per il Consiglio di Stato ne hanno diritto anche gli “inoccupati” e non solo i “disoccupati”. Mef preoccupato per i maggiori oneri che ne potrebbero derivare

I giudici di Palazzo Spada rispondono a una richiesta di parere avanzata dall'ufficio legislativo del Ministero della Salute nel 2017. Da allora sono incorse varie interlocuzioni tra il Cds e i ministeri coinvolti fino al parere emesso in questi giorni. E secondo il parere, a seguito dell'abrogazione del d.lgs. 181/2000, si ritiene ormai superata la distinzione tra disoccupato ed inoccupato ai fini dell'esenzione dalla partecipazione alla spesa sanitaria. Ma si prospettano possibili problemi di sostenibilità. [IL PARERE.](#)

Il Consiglio di Stato ritiene che, a seguito dell'abrogazione del d.lgs. 181/2000, "sia ormai superata la distinzione tra disoccupato ed inoccupato ai fini dell'esenzione dalla partecipazione alla spesa sanitaria". È quanto i giudici di Palazzo Spada hanno chiarito nel parere in risposta al quesito prospettato dal Ministero della salute con una nota del 17 luglio 2017.

La richiesta di parere avanzata dal Ministero della salute derivava proprio dalle difficoltà interpretative conseguenti al superamento, a seguito dell'entrata in vigore del decreto legislativo 14 settembre 2015, n. 150, della tradizionale distinzione tra “disoccupati” e “inoccupati”. L'Amministrazione richiedente aveva prospettato che la disciplina in materia di esenzione dalla spesa sanitaria, lì dove (art. 8, comma 16, della legge 24 dicembre 1993, nr. 537 e d.m. 11 dicembre 2009) fa genericamente riferimento alla condizione di disoccupato, dovrebbe oggi intendersi estesa anche ai soggetti i quali non abbiano mai avuto un precedente rapporto di impiego.

Interpretazione, quest'ultima, condivisa dagli uffici del Ministero del lavoro e delle politiche sociali, mentre il Ministero dell'economia e delle finanze, nell'esprimere sinteticamente il proprio contrario avviso, avrebbe prospettato la possibilità che la questione potesse essere risolta dal tavolo tecnico per la revisione della disciplina concernente la partecipazione alla spesa sanitaria e le relative esenzioni istituito presso il medesimo Ministero della salute in attuazione dell'art. 8 del Patto per la Salute 2014-2016.

In precedenza si distingueva invece tra disoccupato, ossia soggetto che in precedenza svolgeva attività lavorativa; e inoccupato, soggetto che non ha mai svolto attività lavorativa.

Ad oggi le principali Regioni non hanno esteso agli inoccupati il regime favorevole già previsto per i disoccupati, estensione che potrebbe comportare problemi di sostenibilità economica. Il Consiglio di Stato spiega come l'abrogazione del d.lgs. n. 181/2000 "ha fatto venir meno le norme sulle quali si fondava l'individuazione della nozione di “disoccupato”, necessaria per definire la platea dei beneficiari dell'esenzione dal pagamento del ticket di cui all'art. 8, comma 16, della legge n. 537/1993. Ciò ha comportato la necessità di definire tale nozione alla luce delle norme sopravvenute". Da ciò si sottolinea come sia "del tutto evidente, infatti, che l'estensione dei soggetti che possono beneficiare dall'esenzione dalla partecipazione alla spesa sanitaria ha incidenza sulla spesa pubblica, e richiede la necessaria copertura finanziaria".

Al momento gli attuali limiti per godere dell'esenzione dalle spese sanitarie per i disoccupati e loro familiari a carico appartenenti ad un nucleo familiare sono quelli di un reddito annuo complessivo inferiore a 8.263,31 euro, incrementato fino a 11.362,05 euro in presenza del coniuge ed in ragione di ulteriori 516,46 euro per ogni figlio a carico.

Questi limiti, se sarà recepito il parere del Consiglio di Stato, potrebbero quindi ora estendersi anche agli inoccupati ma servirebbe una modifica legislativa a meno che non intervengano pronunciamenti giurisprudenziali che accolgano eventuali ricorsi sull'onda di questo parere.

Un altro aspetto, considerato anche nel parere del Cds, è quello relativo agli oneri che un tale ampliamento della platea degli esenti potrebbe comportare: "La Sezione - si legge nel parere - è consapevole che tale interpretazione del quadro normativo – condivisa dalla giurisprudenza, dai Ministeri della salute, del lavoro e delle politiche sociali e dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento Affari Giuridici e Legislativi – può comportare problematiche di copertura finanziaria; nondimeno, come ha condivisibilmente rilevato la Presidenza del Consiglio dei Ministri, la corretta interpretazione delle norme non può essere elusa da tali esigenze".

ECM, i vertici della sanità: «Nessuna proroga. Provvedimenti amministrativi per chi non sarà in regola»

Monaco (FNOMCeO): «Mettersi in regola per evitare sanzioni». Bartoletti (Fimmg): «Dura lex sed lex, se ci sono sanzioni l'Ordine le applica». Amato (OMCeO Palermo): «Nel momento in cui arriveranno le lettere dal Co.Ge.A.P.S dovremo procedere». Mangiacavalli (FNOPI): «No a nuovo allargamento maglie: si svilirebbe il senso della formazione continua»

di Arnaldo Iodice

Nessuna nuova proroga, sanzioni per chi non sarà in regola alla data del 31 dicembre 2022, impossibilità di accedere ad una copertura assicurativa nel caso in cui il fabbisogno formativo sia stato raggiunto in quantità inferiore al 70% dei crediti minimi necessari per mettersi in regola con il **triennio ECM**, lettere del **COGEAPS** (in dirittura di arrivo) agli Ordini per segnalare gli operatori non ancora in regola. Sono questi i punti principali evidenziati da alcuni dei più importanti stakeholder della sanità italiana in riferimento all'obbligo formativo che ogni professionista sanitario deve rispettare.

Monaco (FNOMCeO): «Mettersi in regola per evitare sanzioni»

Il segretario FNOMCeO e presidente del Consorzio Gestione Anagrafica Professioni Sanitarie (Co.Ge.A.P.S) **Roberto Monaco** è perentorio: «La legge è chiara: esistono delle sanzioni disciplinari che vanno dall'avvertimento alla censura, fino a situazioni ancora più gravi». Per questo è fondamentale per gli operatori sanitari «cercare in tutti i modi di risolvere il problema formativo». E questo non solo per un problema disciplinare: esiste infatti una legge «che impone almeno il 70% dei crediti formativi per poter accedere all'assicurazione professionale. Si tratta dunque non solo di un obbligo morale o etico, ma anche di un obbligo di legge».

Scadenza triennio formazione Medici e Sanitari 2020-2022. Sei in regola con gli ECM?

Accedi al più ampio catalogo con oltre 250 corsi e 1.000 crediti ECM di Consulcesi Club. Attiva la prova gratuita di 30 giorni, segui i corsi e mettiti in regola con i crediti.

ACCEDI GRATIS

Bartoletti (FIMMG): «Dura lex sed lex, se ci sono sanzioni l'Ordine le applica»

Per spiegare con un esempio qual è l'importanza dell'aggiornamento continuo in ambito sanitario, **Pierluigi Bartoletti**, Vicesegretario nazionale vicario della **FIMMG**, fa l'esempio di quanto successo in questi anni di pandemia: «La formazione, specie in questo momento, anche per la rapidità con cui abbiamo avuto l'evoluzione della malattia e quindi passando dal vaccino alle terapie e, adesso, agli antivirali, è chiaro che è molto utile riuscire a fare crediti formativi su un problema cogente del paese, anche in previsione dell'autunno che verrà». Ma oltre alla necessità per qualsiasi professionista di tenere alto il livello del servizio fornito, esiste anche un obbligo di legge che va rispettato.

Gli ordini hanno infatti confermato che, vista la necessità per il medico di rimanere aggiornato, non si esiterà ad utilizzare le sanzioni per chi non fosse ancora in pari. «Sulle **sanzioni** – ha ribadito Bartoletti – c'è da fare un discorso di professionalità. **Dura lex sed lex**, se c'è una norma che prevede le sanzioni l'ordine non può far altro che applicarle. È chiaro che anche qui ci sono colleghi che magari non hanno rispettato l'obbligo per pochi crediti e altri invece per la totalità addirittura. Quindi ci sono varie situazioni. In ogni caso la sanzione è un segnale che dice che bisogna arrivare verso quella direzione: quella di una classe medica formata».

Amato (OMCeO Palermo): «Procedimenti amministrativi per chi non è in regola»

Il presidente dell'Ordine dei medici chirurghi e odontoiatri di Palermo, **Toti Amato**, conferma che il Co.Ge.A.P.S invierà a breve delle lettere agli Ordini con le posizioni di chi non è ancora in regola. E aggiunge: «Nel momento in cui arriveranno dovremo procedere. Lo dico da medico e da persona con tanto rammarico. Il tutto nasce anche da una percezione sbagliata che hanno avuto parecchi colleghi. Sembrava una legge vuota e sprovvista di **sanzioni**. Su questo aspetto bisogna fare una profonda riflessione – spiega Amato – rispetto anche all'agire del medico. Il medico è responsabile in ogni sua azione, compresa quella della Formazione. Da questo punto di vista l'Ordine sarà sempre a disposizione e favorirà il professionista assieme anche agli altri soggetti deputati alla **formazione**. Però non si può dire che non ci si è potuti formare per mancanza di offerta formativa. Questa c'è stata sia da parte della Federazione che da parte di altri **enti e provider**».

Mangiacavalli (FNOPI): «No a nuove proroghe: si svilirebbe il senso della formazione continua»

La pandemia e l'emergenza continua dettata anche dalla carenza di personale potrebbero portare ad un nuovo allentamento delle maglie? «Io mi auguro proprio di no – risponde la Presidente della **FNOPI** (Federazione Nazionale Ordini Professioni Infermieristiche) **Barbara Mangiacavalli** –, perché altrimenti si svilisce il senso della formazione continua. Quando nel 1999 è nato questo programma aveva un senso ed era radicato nelle evidenze scientifiche disponibili all'epoca. Queste evidenze ci dicevano che le conoscenze scientifiche cambiano e perdono di valore e di efficacia del 50% ogni 10 anni. Il che significa che se ho un infermiere laureato da vent'anni, sostanzialmente potrebbe dover rivedere il 100% delle sue conoscenze e delle sue competenze. Ecco il senso di una formazione continua. Si chiama continua proprio perché deve servire a tenere aggiornato questo zaino che ogni professoressa ha», conclude.

Aceti: nel riparto del Fondo sanitario nazionale inaccettabile che l'equità pesi appena lo 0,5%

di Barbara Gobbi

[Decreto dell'Economia sui criteri di riparto del Fondo sanitario](#)



“L’equità nel nuovo riparto del Fondo sanitario nazionale pesa appena per lo 0,5% e questo non è accettabile: è la dimostrazione che di disuguaglianze in sanità si parla molto ma si agisce ancora troppo poco”. Così Tonino Aceti, presidente di SalutEquità, commenta la bozza Mef-Salute di riparto del Fondo sanitario nazionale che tiene conto delle istanze, portate avanti da anni dalle Regioni del Sud e rilanciate in particolare dalla Campania, rispetto alla pesatura di elementi “altri” oltre alla mera popolazione.

Le carature nel documento sono decisamente diversificate. Il fabbisogno “standard” secondo il testo è ripartito secondo i quattro criteri di: popolazione residente, “frequenza dei consumi sanitari per età”, tassi di mortalità degli under 75 e “indicatori relativi a particolari situazioni territoriali ritenuti utili al fine di definire i bisogni sanitari delle Regioni”. Questi ultimi, in particolare, si sostanziano in “incidenza della povertà relativa individuale”, livello di bassa scolarizzazione e tasso di disoccupazione.

Uno “sforzo” di introduzione di parametri di deprivazione, richiesto dalle norme nel corso degli anni, che però sul fronte equità sarebbe ancora del tutto insufficiente. Il 99% delle risorse da ripartire, infatti, secondo la ‘bozza’ è distribuito sulla base della popolazione e della frequenza dei consumi per età, mentre uno 0,5% è assegnato in base al tasso di mortalità della popolazione al di sotto dei 75 anni e il residuale 0,5% in base al dato complessivo che risulta dagli indicatori che “definiscono particolari situazioni territoriali”. “Nel complesso queste timide novità rappresentano un passo avanti – commenta Aceti – ma la prova del nove del fatto che l’equità non è tenuta ancora in debito conto è che questa residualità la si ritrova anche nel sistema di garanzia dei Lea, dove la stessa voce equità è inserita tra gli indicatori di performance ‘no core’ e quindi non concorre all’assegnazione del punteggio Lea alle Regioni”.

Eppure due precedenti avevano lasciato ben sperare: il decreto di riparto del Fondo da 60 milioni da ripartire tra le Regioni e ideato per ‘alleggerire’ il superticket (poi definitivamente abolito dal ministro Speranza) – che all’epoca inserì la deprivazione sociale tra gli indicatori, raddoppiando nella versione definitiva le quote di accesso al “fondino” delle Regioni deprivate - e la più recente previsione del Pnrr, secondo cui almeno il 40% delle risorse destinate alla Sanità devono essere assegnate alle Regioni del Sud. Oggi questa bozza di riparto dà un segnale decisamente più timido.

Infine, come ultima notazione: la “frequenza dei consumi per età” è un indicatore potenzialmente utile ma, sottolinea ancora Aceti, questo criterio ha senso soltanto in presenza di un’attività concreta di stratificazione della popolazione che individui l’identikit di chi ‘consuma’. La stratificazione della popolazione la prevedeva già il Piano nazionale cronicità e ora la ritroviamo come premessa all’attuazione del Dm 77 di riordino delle cure sul territorio: “L’importante è implementarla davvero nelle Regioni, lasciandosi alle spalle il criterio non certo significativo dei consumi storici”, afferma Aceti.

Liberi professionisti, da Enpam borse di studio per supportare i figli universitari

Dopo i sussidi per i collegi di merito l'ulteriore aiuto della Fondazione, stavolta per gli iscritti di Quota B

di Chiara Stella Scarano



Le spese dei genitori per i figli universitari sono come gli esami: non finiscono mai. Ma se i genitori sono **liberi professionisti** in camice bianco iscritti all'Enpam, la Fondazione, anche quest'anno, sceglie di supportarne economicamente i figli durante il loro percorso di studi accademici. L'ente previdenziale, infatti, ha nuovamente varato il **bando per l'erogazione di 300 borse di studio** universitarie ai figli di medici e odontoiatri in attività, anche pensionati, che versano le Quota B.

Trecento borse di studio per i figli dei professionisti

Come si legge sul sito Enpam, il bando è stato già pubblicato ed è rivolto agli studenti universitari **iscritti all'anno accademico 2021/2022**. Per loro, la Fondazione stanziava **300 assegni da 3.100 euro** ottenibili in base a criteri di reddito e di merito. Inoltre, proprio per gli studenti più meritevoli, che si laureano cioè con **110 e lode**, l'importo viene **maggiorato del 50%** fino ad ammontare a **4.650 euro**.

Come ottenere la borsa di studio

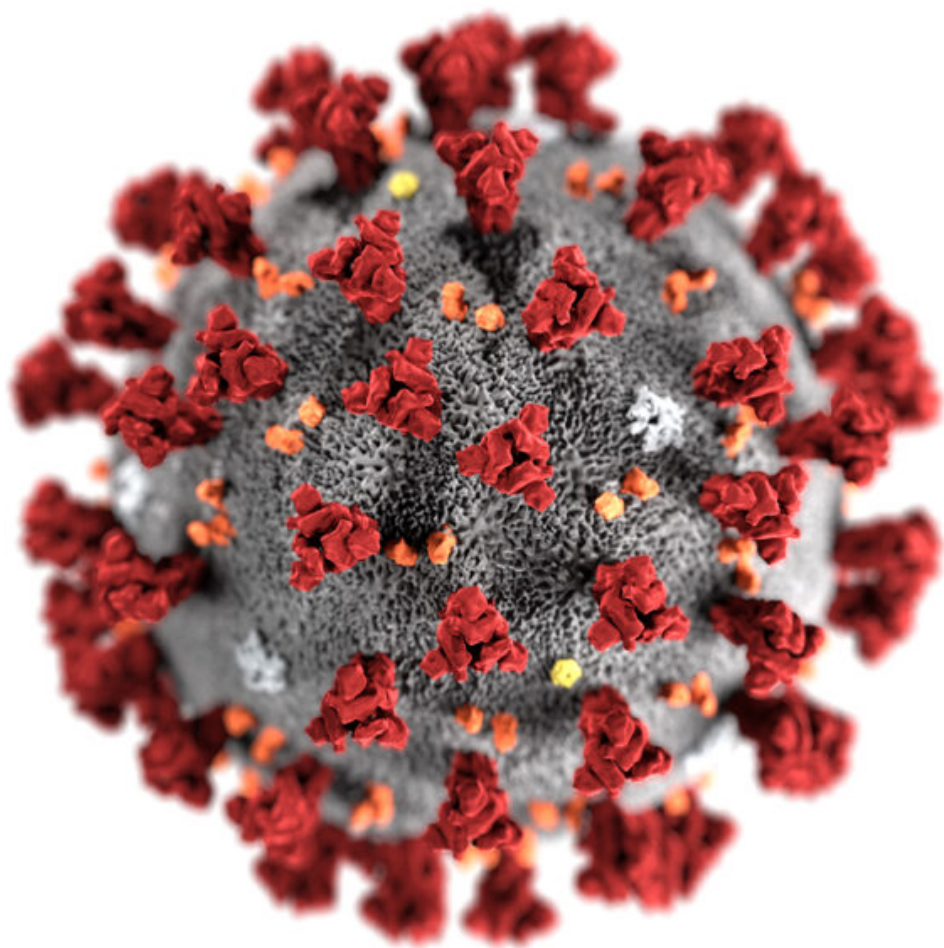
Per poter partecipare al bando per la borsa di studio – si legge sul sito Enpam – i figli universitari dei professionisti devono avere **non più di 26 anni** e devono essere **in regola con gli studi**, devono cioè aver conseguito tutti i crediti degli esami previsti per gli anni precedenti e almeno la metà di quelli dell'anno accademico in corso. Le domande possono essere presentate esclusivamente **tramite l'area riservata** del sito dell'Enpam, ed il termine per presentarle scade il **prossimo 4 ottobre**. Ricordiamo che i criteri per l'ammissione si basano anche su **requisiti di reddito**, che sono più favorevoli all'aumentare del numero di componenti del nucleo familiare del richiedente e nel caso siano presenti familiari con invalidità.

Da Enpam un grande investimento per i giovani

Come dichiarato dalla Fondazione, per le borse di studio in favore dei figli universitari dei dipendenti di Quota B sono stati stanziati complessivamente **circa 1,4 milioni di euro**. Una somma che va ad aggiungersi ai fondi messi a disposizione per gli universitari figli degli iscritti Enpam che hanno ottenuto l'ammissione ai collegi di merito. Per loro infatti, come chiarito in precedenza, esiste una borsa ad hoc, fino ai 5mila euro, i cui termini per la domanda scadono il 10 ottobre.

Covid: i contagi risalgono a 120.683 con 519mila tamponi, 176 decessi

di Radiocor Plus



I contagi da Covid-19 risalgono a 120.683, oltre 90mila in più rispetto a ieri, con 519mila tamponi (+384mila). Lo rileva il bollettino odierno del ministero della Salute che registra anche una crescita dei decessi (176, +64) e un tasso di positività pressoché stabile al 23,2% (+0,2 punti). In Lombardia sono 18.180 i nuovi casi, in Campania 14.585 e in Veneto 12.477. Anche il Lazio ha superato i 10mila nuovi contagi. Gli attualmente positivi sono 1,45 milioni, dei quali 1,44 milioni in isolamento domiciliare, 10.975 ricoverati nei reparti ordinari (+127) e 413 in terapia intensiva (-4). Nelle ultime 24 ore sono 122.381 le persone dimesse o guarite.



*Follow up di uno studio a lungo termine pubblicato su *The Lancet* evidenzia gli effetti benefici del trattamento con le cellule staminali del cordone ombelicale*



Milano, 19 luglio 2022 - Ormai è risaputo: gli effetti del Covid non finiscono con la negatività del tampone molecolare e si trascinano nel tempo, soprattutto in quei pazienti che hanno sviluppato la malattia nella forma più grave. Si parla infatti del cosiddetto “Long Covid” quando chi ha contratto il virus presenta alcuni sintomi anche a distanza di 12 mesi.

Ora però un aiuto importante per contrastare questi effetti negativi del Covid-19 arriva dalle cellule staminali mesenchimali del cordone ombelicale (Uc-Msc). Un primo follow up* di uno studio a lungo termine, pubblicato sulla prestigiosa rivista *The Lancet*, ha dimostrato infatti che il trattamento con questo tipo di cellule aumenta il tasso di rimarginazione delle lesioni polmonari nei pazienti che hanno avuto il Covid-19 in forma grave.

I risultati positivi sono visibili già dal terzo mese di infusione e gli effetti benefici di questa terapia si evidenziano nel 17,9% dei pazienti rispetto al gruppo di controllo. Inoltre, non sono stati osservati, nell'anno successivo all'inizio della terapia, effetti avversi legati all'infusione di Msc.

“Tra i risultati più interessanti dello studio troviamo anche la minore incidenza dei sintomi tra i pazienti curati con le cellule staminali rispetto al gruppo placebo, ad ogni periodo di follow-up - spiega la dott.ssa Stefania Fumarola, biologa e responsabile scientifica di In Scientia Fides - Gli anticorpi neutralizzanti sono risultati tutti positivi in entrambi i gruppi e l'effetto benefico è a lungo termine”.

L'utilizzo delle cellule staminali mesenchimali del cordone ombelicale potrà dare sollievo a quei pazienti che hanno contratto il Covid-19 e ne portano ancora a distanza di tempo i segni, migliorando la vita soprattutto a chi è stato già fortemente debilitato dalla forma grave della malattia. Un paziente che soffre di Long Covid può presentare una disabilità polmonare anche un anno dopo essere venuto in contatto con il virus.

L'importanza dello studio riguarda poi i diversi ambiti di applicazione che potrebbe avere in futuro questa terapia, quindi non solo per i pazienti affetti da Long Covid. A beneficiare degli effetti positivi della cura con le cellule staminali del cordone ombelicale potrebbero essere anche quei malati che soffrono di patologie cardiopolmonari croniche. Lo studio pubblicato sul *The Lancet* evidenzia infatti una diminuzione delle lesioni polmonari, in particolar modo per quanto riguarda il ripristino delle capacità di riserva polmonare.

Per trattamenti terapeutici tempestivi del paziente, intervenendo quando la risposta immunitaria anomala è ancora reversibile contro malattie acute o insorgenza rapida come il Covid-19, avere a disposizione un numero elevato di cellule staminali da cordone ombelicale crioconservate che mantengano il loro potenziale e siano pronte all'uso, è certamente una strategia praticabile ed efficace.

**fonte: Shi L, Yuan X, Yao W, et al. Human mesenchymal stem cells treatment for severe COVID-19: 1-year follow-up results of a randomized, double-blind, placebo-controlled trial. EBioMedicine. 2022;75:103789. doi:10.1016/j.ebiom.2021.103789*

ASP e Ospedali

L'annuncio

Asp di Trapani, Zappalà lascia: Vincenzo Spera nuovo commissario straordinario

La decisione ufficializzata con una lettera di commiato dove non si fa cenno alle motivazioni. Il sostituto arriva dall'Arnas Civico di Palermo.



🕒 Tempo di lettura: 2 minuti



19 Luglio 2022 - di [Redazione](#)

Donna viene cacciata dall'aereo, ma quando scoprono chi è rimangono senza parole

Apri

Greedyfinance

[IN SANITAS](#) › [ASP E Ospedali](#)

TRAPANI. Nuovo cambio al vertice all'Asp di Trapani. Il commissario straordinario **Paolo Zappalà** (nella foto) ha lasciato l'incarico, al suo posto è arrivato Vincenzo Spera. L'uscente ha ufficializzato la propria decisione - nell'aria già da alcuni giorni - con una lettera di commiato nella quale, tuttavia, non ha reso noto le motivazioni della propria decisione.

«Mi accingo a lasciare l'incarico di commissario straordinario dell'Azienda sanitaria provinciale di Trapani» si legge nell'incipit della nota. Poi Zappalà passa velocemente in rassegna gli obiettivi raggiunti in due anni «**molto impegnativi**, con mille difficoltà, non solo legate all'emergenza pandemica». Tra le più grandi problematiche c'è stata «la mancanza di medici, soprattutto per alcune specialità».

Nella lettera i ringraziamenti a collaboratori diretti, dirigenti, direttori, «a ciascun collega e dipendente» e a Musumeci e Razza «per la fiducia che mi hanno voluto riconoscere». Infine un saluto e gli auguri di buon lavoro al nuovo commissario straordinario: si tratta dell'ingegnere

BEST IN SANITAS
Candidati entro il 15 luglio 2022

[CLICCA QUI](#)



Centro Termale Ab Terme

Momenti di assoluto relax e b
Hotel Savoia saprà coccolarti istante.

[Prenota >](#)

Hotel Savoia Abano


Zappalà aveva preso il posto nell'agosto di due anni fa di **Fabio Damiani**, arrestato nell'operazione "Sorella Sanità". In base ad alcuni articoli di stampa il commissario straordinario uscente sarebbe coinvolto nelle indagini su alcune gare d'appalto della Asl di Pescara, dove è stato direttore amministrativo. Tuttavia ha sottolineato di non avere ricevuto alcun avviso di garanzia e si è detto **totalmente estraneo ai fatti**.



MENU

Cerca...



 [Stampa questo articolo](#)

Tag:

ASP TRAPANI PAOLO ZAPPALÀ VINCENZO SPERA

Contribuisci alla notizia

[Invia una foto o un video](#)

[Scrivi alla redazione](#)

Altre notizie



BEST IN SANITAS
Candidati entro il 15 luglio 2022

[CLICCA QUI](#)

×